

il dialogo

Periodico di Monteforte Irpino

Rivista di Politica, Attualità, Cultura, dialogo interreligioso dell'Irpinia

<http://www.ildialogo.org>

Anno 10 numero 7-8 del 31-7-2005 - Numero di Luglio-Agosto 2005

Una copia € 2 Abbonamento annuo € 25.00

Sconfiggere la guerra con la nonviolenza



Sommario

Editoriale, di Giovanni Sarubbi.....3

Primo Piano: Gli attentati di Londra

Da pag. 5 a pag. 26

Omosessualità

Da pag 27 a pag. 33

Pedofilia nella Chiesa Cattolica.....34

Disarmo

I peggiori commercianti mondiali di armi continueranno a fare i loro affari,35

Lettera all'america, di Even Ensler.....37

Lettera aperta al presidente Ciampi, di Istituto Ricerca Pace, rete CCp.....39

Lettere.....40

Pianeta Donna

Il segreto delle casalinghe, di Maria.G. Di Rienzo41

Guatemala, di Maria.G. Di Rienzo.....43

Intervista a Susan George, di Lyn Gallacher45

No Guerra

Come sono buoniquesti bianchi di Lucio Garofalo..... 49

Economia

La mercificazione dell'acqua in campania.....52

Verso il forum italiano dei movimenti per l'acqua..... 54

La parola ci interpella

La gradualità strutturale di Mario Mariotti..... 56

Il Magnificat: manifesto di Dio, di Mario Mariotti..... 58

Calcio

Un inviato molto speciale per Avellino-Napoli, di Carmine Leo..... 60

Politica

Per una mondializzazione della sinistra, di Frei Betto..... 62

Preti sposati? Sì grazie!

Lettera a Benedetto XVI..... 64
Bestemmiatori del nome di Gesù, di Paola D'Anna..... 65

Documenti

Omore ai concreatori di Davide M. Turoldo..... 67

Filosofia

L'ordine simbolico della madre...ha vinto, di Federico La Sala.....70

Tossicodipendenza

Proibire il proibizionismo di Lucio Garofali72

Pace dal basso

Venite Beoni e disperati, di p. Paolo Turturro.....73

Martin Luther King, la scelta della nonviolenza.....74

Gli Orfani dell'AIDS.....78

Le mille foglie di uno stesso albero, di M. Gandhi.....80

Satira: tutte le vignette di questo numero sono di **Angelo Melocchi**

Poesia a pag. 44, 51,71

Abbonamenti Annuali

Costo: 25 Euro per 12 numeri

Versamento su CCP n. 609610-59

Intestato a: Giovanni Sarubbi

Via Nazionale, 51

83024 Monteforte Irpino (AV)

Specificando la causale: Abbonamento

Il Dialogo - Periodico di Monteforte Irpino

Direttore Responsabile : Giovanni Sarubbi

Sede : Via Nazionale 51 - Monteforte Irpino(Av) - Tel: 333.7043384

Sito Internet: <http://www.ildialogo.org>

Email: redazione@ildialogo.org

Stampa: In proprio

Registrazione Tribunale di Avellino

n.337 del 5.3.1996 - Anno 10 n. 7-8 del 31-7-2005

Sconfiggere la guerra con la nonviolenza

di *Giovanni Sarubbi*

Le religioni possono fare molto contro la violenza, la guerra ed il connesso terrorismo, se insieme riescono a ritrovare il senso del loro essere, nella propria specificità, testimoni di quel mistero che ognuno chiama Dio e che troppo spesso viene nominato invano ed usato per uccidere altri esseri viventi e la stessa natura nella quale viviamo. Le religioni possono insegnare che è peccato uccidere. E questo comandamento è presente in tutte le religioni, nessuna esclusa. Ed uccidere è peccato sempre e non ci sono periodi durante i quali questo precetto possa venire messo da parte.

Quando le religioni dimenticano questo principio, che risale alla notte dei tempi, vengono meno al loro scopo principale che è quello di riconciliare l'umanità con l'universo nel quale viviamo e di cui non comprendiamo il perché e di cui cerchiamo continue spiegazioni, migliorando le nostre conoscenze per errori successivi.

Quando si uccide si impedisce che l'umanità continui la propria ricerca del mistero di Dio, del fine ultimo di tutte le cose e si gettano le fondamenta per la distruzione dell'umanità invece che per la sua edificazione.

La violenza, lo abbiamo già scritto, per attecchire nella società ha bisogno di paura, di idee che indirizzino questa paura verso la soppressione dell'altro che diventa "nemico", e di strumenti di morte. Non c'è violenza che non abbia queste tre componenti, ed in tutte e tre queste componenti le idee "religiose" hanno giocato e continuano a giocare un ruolo fondamentale. Ed il motivo è semplice: per tutti gli esseri umani la vita è sacra, e per uccidere bisogna ricercare la benedizione di una volontà superiore, quella di "dio", che giustifichi la violazione della sacralità della vita altrui e la messa in discussione della propria.

Le idee di cui si ciba la violenza, sono

intrinse di bugie, la prima delle quali è l'esaltazione della propria potenza politica, economica e militare che, come la storia di tutti i tempi insegna, sfocia nel delirio di onnipotenza dei re, dei dittatori o dei comandanti militari che non esitano a sacrificare i popoli, prima fra tutti quello di cui loro sono a capo, per soddisfare le proprie bramosie. E sono proprio le bramosie di pochi che hanno costituito ed ancora costituiscono la rovina della stragrande maggioranza dei popoli della Terra.

Non c'è violenza senza esaltazione del militarismo, senza il culto delle armi, senza il culto del proprio corpo come strumento di annientamento degli altri. Non c'è violenza senza addestramento o assuefazione alla violenza. I militari dei corpi speciali si sottopongono a duri addestramenti per essere sempre pronti ad affrontare qualsiasi battaglia. Ma addestramento alla violenza è anche quello a cui inconsciamente veniamo tutti sottoposti attraverso la "cultura di guerra" diffusa a piene mani da tutti i mezzi di comunicazione di massa, innanzitutto dalla TV. Si va dai film di guerra, ai videogiochi violenti, di cui sono appassionati i ragazzi e che hanno livelli di complessità sempre maggiori, fino ai simulatori di volo con tanto di bombardamenti a tappeto. Non è un caso che i veicoli militari comandati a distanza costituiscono un nuovo filone di armamenti di cui alcuni stati si sono già dotati. Distruggere a distanza persone e cose, toglierà a coloro che guidano tali strumenti la possibilità di rendersi conto del male che sta facendo. Gli inganni diventano sempre più sofisticati.

Nonostante tutti i progressi scientifici, tecnologici e culturali dell'umanità, i meccanismi di gestione ed utilizzo della violenza sono gli stessi di tremila anni fa. I mezzi di comunicazione di massa hanno anzi reso questi meccanismi ancora più

potenti ed efficaci. Chi controlla i mezzi di comunicazione di massa ha un potere enorme sulla coscienza di centinaia di milioni di persone.

Ma il militarismo non potrebbe esistere senza una potente industria degli armamenti che sfugge a qualsiasi controllo di qualsiasi organismo sovranazionale. La produzione di armamenti, dalle armi leggere, agli esplosivi, ai mezzi pesanti è tale che ci sono aree del mondo, in particolare in Africa, dove è più facile comprare armi ed esplosivi che non cibo o medicine.

Se questa è la realtà, si comprende bene come gravi sono le responsabilità delle religioni quando esse fanno da supporto alla guerra come se la storia dell'umanità fosse passata invano

Le religioni per secoli hanno usato la paura per imporre le proprie dottrine al proprio popolo e per garantire la superiorità del proprio "dio" rispetto a quello degli altri. Le religioni hanno benedetto gli strumenti di morte ed i rispettivi eserciti prima della battaglia, garantendo i favori di "dio" ed il "paradiso" per i morti "eroicamente" in battaglia.

Che differenza c'è fra queste religioni del passato e la religione, qualunque essa sia, di chi oggi pontifica sulla differenza fra "il dio cristiano" ed "Allah", con il primo, ovviamente, migliore e superiore al secondo? A chi giova leggere le differenze che esistono fra i vari popoli e nazioni come elementi di scontro invece che di incontro fra le civiltà?

La risposta è, purtroppo, di una banalità quasi sconvolgente: gli unici a "guadagnare" da una simile impostazione sono i gruppi economici e politici che gestiscono le industrie degli armamenti o per la produzione dei cosiddetti apparati di sicurezza (videocamere, computer ed altro).

Ma la divisione dell'umanità in presunti "buoni" ed in presunti "cattivi" ha da sempre favorito lo sviluppo del male e non del bene. Chi si è arrogato il diritto di giudicare sulla cattiveria degli altri è stato anche il promotore di iniziative che hanno pro-

dotto lutti e miserie e non benessere, neppure per se stessi e per la propria nazione. Il guadagno di pochi industriali oggi, o di pochi re e condottieri ieri, corrisponde alla morte e miseria di miliardi di esseri umani e alla distruzione dell'ecosistema nel quale anche quegli industriali vivono.

C'è bisogno allora di una svolta nella politica, nell'economia, nelle religioni che faccia tesoro dell'esperienza storica dell'umanità. Le guerre non hanno mai risolto nulla ma sono servite solo a preparare nuove guerre, nuovi lutti e miserie.

Occorre affrontare i conflitti generati dalle bramosie individuali o di gruppo, attraverso il metodo nonviolento. E' un metodo antico, che risale ai profeti dell'Antico Testamento come Isaia. E' Isaia che parla del "servo sofferente", di colui che pur aggredito non aggredisce, cercando di impostare rapporti fra le persone e fra i popoli basati sul rispetto reciproco e sulla solidarietà. E questa idea è stata fatta propria da Gesù di Nazareth e dalle prime comunità cristiane, ma si tratta di un patrimonio di idee comune all'ebraismo ed all'Islam e alle altre religioni, come dimostra la straordinaria esperienza di Gandhi in India.

E allora è grave quando ci sono vescovi o cardinali che vanno a benedire portaerei o basi di sommergibili nucleari. E' grave quando si tengono cappellani militari negli eserciti, soprattutto quando questi sono impegnati in operazioni belliche. E' grave quando qualche religioso usa la propria influenza per appoggiare un qualsiasi potere politico, economico e militare. Così facendo si dà il cattivo esempio, si dice che il "dio" in cui si crede è qualcosa di funzionale agli interessi economici di singole persone e non a quelli generali di tutta l'umanità. Si dichiara che il "proprio dio" è un "dio" dei ricchi e dei potenti, è un "dio" che vuole la morte e non la vita, che vuole continuare a farci rimanere schiavi della paura, della superstizione e di quant'altro è alla base di tutti i mali che affliggono da sempre l'umanità.

Crediamo sia ora di cambiare e spetta a

Pace, Pace, Pace!

Nonviolenza, Nonviolenza, Nonviolenza!

di Giovanni Sarubbi

Gli attentati di Londra rappresentano l'inizio di una nuova e cruenta fase della guerra mondiale in corso. Mobilitarsi per chiedere un incontro di tutte le nazioni del mondo per decidere il futuro dell'umanità.

Mentre scriviamo queste note, non sappiamo ancora il numero delle vittime degli attentati di Londra. Alcune agenzie parlano di ottanta morti e novanta feriti. Il bilancio sembra essere sicuramente destinato ad aumentare, visto il numero delle esplosioni ed i luoghi dove esse sono avvenute. Ed è alle vittime che va il nostro pensiero, a coloro che hanno visto trasformare la loro vita in un inferno senza che potessero fare nulla per impedirlo. Pensiamo alle vittime ed all'ondata di paura, odio e terrore che da questi attentati verrà fuori. Paura, odio e terrore che saranno amplificati dai mass-media ed usati in ogni modo per la guerra e non per la pace.

Crediamo sia fuor di dubbio che ci troviamo di fronte all'ennesima svolta della guerra mondiale nella quale viviamo. Una svolta che, come le altre che l'hanno preceduta, tende ad una intensificazione della guerra in corso e non ad una sua fine. Oltre ad Iran ed Afghanistan, ricordiamo, ci sono altri 50 punti della terra, soprattutto in Africa, dove si combatte e dove muoiono, come sempre, i più deboli, i bambini, i vecchi e le donne. Ed ognuno di queste nazioni rappresenta un luogo dove i mercanti di armi fanno i loro lauti affari, sul sangue degli innocenti.

Significative le parole del presidente Bush: "La guerra al terrorismo va avanti". Questo ha dichiarato il presidente Usa, in un discorso da Gleneagles (dove si trova per il vertice del G8) a poche ore dagli attentati di Londra. "I terroristi - ha detto il presidente Usa - diffondono odio e morte, noi diffondiamo la speranza". E la speranza per Bush è il proseguimento della guerra e

non la sua fine. La sua speranza sono le armi e non il disarmo generalizzato di tutto il genere umano. Ammesso che possa definirsi "umano" ciò che l'uomo ha messo insieme in quanto ad armi.

Altrettanto significative le dichiarazioni della intelligence italiana sulla matrice degli attentati che sarebbero da ricondurre ad una "pista islamica". Secondo questa fonte riportata da La Repubblica on-line senza ulteriori specificazioni, gli attentati di oggi rientrerebbero "in una progettualità cominciata con gli attentati di Madrid". Le stesse fonti italiane hanno anche dichiarato la non attendibilità della immancabile rivendicazione dell'attentato da parte di Al Qaeda. Sempre La Repubblica on-line ci informa che Scotland Yard aveva allertato questa mattina l'ambasciata israeliana a Londra sulla minaccia di possibili attacchi terroristici nella capitale. La notizia è stata riferita da fonti ufficiali israeliane. La sede diplomatica dello Stato di Israele è stata chiusa subito dopo le esplosioni, così come molte altre ambasciate.

Considerato tutto ciò, non ci stupiremmo affatto se nelle prossime ore qualcuno puntasse il proprio dito accusatore contro qualche stato islamico, uno a caso, l'Iran. Gli attentati di oggi sono così finalizzati non alla pace e alla risoluzione delle controversie internazionali attraverso metodi pacifici, ma all'avvio di una nuova campagna di odio e di bugie come quella che portò alla invasione dell'Irak nel 2003. E' un copione già visto, così come è un copione già visto quello della richiesta di ritiro delle truppe italiane dall'Irak e dall'Afghanistan. Queste richieste, riportate

con grande enfasi dai mass-media, sono servite finora solo a rafforzare la presenza militare italiana sia in Irak che in Afghanistan, hanno cioè ottenuto l'effetto contrario a quello sbandierato.

Crediamo allora che sia quanto mai opportuno lo slogan lanciato dai promotori della quarta giornata del dialogo cristianoislamico di quest'anno: **Vincere la paura per costruire la pace**. Dobbiamo sconfiggere la paura. Dobbiamo far capire alla gente che chi semina morte e terrore in modo così "professionale", come è successo a Madrid prima o a Londra oggi, è qualcuno che conosce solo il "dio denaro" e che non ha nulla a che vedere con i tanti migranti che vivono in Italia per scappare da situazioni disperate. Situazioni disperate create proprio da quegli stati che parlano di lotta al terrorismo ma che non smettono di vendere armi a gruppi tribali africani in lotta fra loro, per poter poi avere la giustificazione di un intervento "umanitario" che porti determinati paesi, guarda caso ricchi di materie prime, sotto il dominio delle superpotenze egemoni. E' la vecchia storia dei mercanti di armi che vendevano fucili agli indiani americani per permettere all'esercito americano di distruggerli. Chi vende armi ci guadagna sempre, chi le usa uccide ed è ucciso. Ci piacerebbe sapere, ma siamo sicuri che nessuno ce lo dirà mai, da quale fabbrica è uscito l'esplosivo usato a Londra. Da quello che abbiamo letto in queste ore non ci pare si possa dire di trovarsi di fronte ad esplosivi rudimentali.

Questi attentati avranno il risultato di mettere in secondo piano, qualsiasi programma di aiuto per l'Africa, qualsiasi ipotesi di eliminazione del debito che doveva essere preso dal G8 in svolgimento proprio oggi. Questi attentati servono a dare la direzione di marcia al G8. Sono la risposta ai tanti che volevano indicare al G8 un'agenda diversa da quella della guerra e che nei giorni scorsi aveva visto la mobilitazione anche delle rockstar, con concerti svolti nelle principali città del mondo.



Chi istiga alla guerra e al cosiddetto "scontro di civiltà", fa proprio il gioco dei terroristi, usa le loro azioni per continuare a mantenere una situazione insostenibile da qualsiasi punto di vista, persino da quello squisitamente economico. Che tutti ci si mobiliti per la pace. Che nessuno lasci nulla di intentato per promuovere la pace, la riconciliazione fra i popoli, la risoluzione dei conflitti internazionali attraverso le trattative. Sarebbe finalmente ora che qualcuno lanciasse l'idea di una assemblea generale di tutte le nazioni del mondo, e non solo di un gruppo di superpotenti, che decida su come l'umanità debba continuare la propria vita su questa Terra, che è l'unica che abbiamo e che rischia di esplodere da un momento all'altro. Chi vuole la pace prepari la pace. Chi vuole evitare altri conflitti si mobiliti per promuovere gli incontri fra le nazioni, cominci a disarmarsi unilateralmente, dica in modo chiaro che la produzione di armi è un attentato contro la sopravvivenza dell'umanità, che ha ben altri e gravi problemi da affrontare che non soddisfare la voglia sfrenata di ricchezza individuale di qualche supermiliardario in dollari che ha scambiato il mondo per l'orto di casa sua. Pace, Pace, Pace! Nonviolenza, Nonviolenza, Nonviolenza! Queste le uniche parole degne di essere ripetute in queste occasioni tragiche di fronte alle quali ogni essere umano deve assumersi le proprie responsabilità.

Giovedì, 07 luglio 2005

Davanti al terrorismo.

Che cosa fare? Che cosa non fare?

di Enrico Peyretti

Ringraziamo Enrico Peyretti (per contatti: e.pey@libero.it) per questo intervento.

Anzitutto, che cosa non fare:

- non decidere sotto l'effetto del terrore: è ciò che vogliono i terroristi;
- non cadere nell'isteria della vendetta militare e poliziesca, che riproduce il terrorismo e ne conferma i metodi;
- non ridurre le garanzie legali, se si vuole richiamare i violenti dalla illegalità alla legalità;
- non lasciarsi terrorizzare: la vita continua; non è il terrore la forza più grande;
- non sottostare alle minacce di morte: questo dà forza a chi minaccia;
- non temere di morire: questo dà forza a chi uccide;
- non odiare chi odia: "ogni atomo di odio che si aggiunge al mondo lo rende ancora più inospitale" (Etty Hillesum. Lettere 1942-1943??, Adelphi, Milano 1990, p.51);
- non rassegnarsi: la violenza del mondo si può ridurre, tendendo allo zero, se cominciamo ciascuno ad esaminare e rinnegare le proprie grandi o piccole violenze;
- non vedere solo la violenza che ci colpisce da vicino: tutte le vittime hanno il volto di Abele, anche quelle nell'altro campo;
- non vedere solo la violenza compiuta da altri: che differenza c'è tra i nostri piloti che bombardano una città e chi mette una bomba nelle nostre città? Nessuna, in verità;
- non chiedere chi ha cominciato (perché è la storia dell'uovo e della gallina): il merito e la vera vittoria è di chi smette per primo, e passa a metodi umani;
- non confondere Bin Laden con l'islam, Bush col cristianesimo, la forza con la

ragione, la ricchezza con la civiltà, il benessere con la vita buona, il potere e la violenza con la giustizia, la critica col crimine e il crimine con la critica, il male col bene;

- non dire che non sappiamo cosa è male e cosa è bene: in ciò che conta, lo sappiamo benissimo;

- non separare le nostre ragioni (diritti, attese, esigenze, rivendicazioni) dalle ragioni (diritti, attese, esigenze, rivendicazioni) altrui;

- non coprire i nostri torti enfatizzando i torti altrui;

- non ammettere che ci siano parti di umanità (popoli, culture, religioni, storie, interessi) che non possano comunicare, intendersi, trattare, accordarsi con le altre;

- non pensare la propria sorte separata dalla sorte di tutti;

- non usare le nostre vittime e il nostro dolore come arma di guerra morale;

- non giudicare incorreggibile nessun essere umano: ciò è confessare di essere incorreggibili nei nostri errori;

- eccetera.

E poi, qualcosa da fare:

- cercare i colpevoli, arrestarli, parlare all'infinito con loro, rispettandone la coscienza per quanto distorta (come faceva Borsellino coi mafiosi) per capire che cosa li ha mossi, con l'obiettivo di ricuperarli all'umanità;

- ricordare che "fare giustizia significa anzitutto risanare le ferite, correggere gli?? squilibri, ricucire le fratture dei rapporti, cercare di riabilitare tanto le vittime quanto i criminali, ai quali va data l'opportunità di reintegrarsi nella comunità che il loro crimine ha offeso" (Desmond Tutu, Non c'è futuro senza perdono, Feltrinelli, Mila-

no 2001, p.46, cfr anche pp.119-120, 149, 152, 161, 167);

- la miglior difesa dal terrorismo é un terrorista uscito dal terrorismo;

- bloccare i canali finanziari, utilizzati anche da nostri interessi, a cui attinge l'organizzazione del terrore;

- obbligare tutti i movimenti finanziari alla luce del sole e della legge: nei paradisi fiscali nascono gli inferni criminali;

- fermare subito le guerre condotte dalle organizzazioni politiche che si dicono più civili e, tolti gli eserciti armati, andare, d'accordo coi popoli sconvolti dal disordine, con eserciti civili disarmati (Corpi Civili di Pace) a collaborare, fin quando é da loro ritenuto necessario, nell'autoriorganizzazione civile ed economica;

- rispettare e dare autorevolezza effettiva e pratica agli organismi politici internazionali planetari, perché la causa dell'umanità oggi é unica;

- favorire la conoscenza e il dialogo libero tra le culture, le religioni, le relative storie e linguaggi, come un interesse sociale primario, della stessa importanza della circolazione commerciale, mediatica, stradale,

dell'elettricità, gas, acqua, ecc.:- sviluppare le possibilità politiche mondiali, cioè fare che ogni popolo e ogni cittadino del mondo senta di poter partecipare con la sua azione, nella legalità e nella nonviolenza, a umanizzare il mondo: se mancano queste possibilità crescono le scelte distruttive;

- muovere decisamente verso la giustizia economica mondiale;

- sapendo che nell'umanità c'è anche la malvagità, opporre il contrario: la convergenza delle buone volontà, pure universalmente presenti, nel prevenirla e bloccarla, senza contaminarsi ad opporre altra malvagità, che é il modo certo per renderle invincibile;

- conversare ciascuno col proprio vicino residenziale o occasionale per diffondere nella base popolare, prima che nei vertici, una capacità e volontà di risposta umana alla disumanità, sia quella del terrorismo

Tratto da

LA NONVIOLENZA E' IN CAMMINO

Direttore responsabile: Peppe Sini. Redazione: strada S. Barbara 9/E, 01100 Viterbo, tel. 0761353532, e-mail: nbawac@tin.it
Numero 991 del 14 luglio 2005



Gli attentati di Londra: la posizione dei musulmani

Comunicato Stampa dell'European Muslim Network (EMN)

Un altro orrendo attentato ha insanguinato una città europea: Londra, per molti simbolo di una consolidata convivenza tra i britannici propriamente detti e molti dei discendenti del loro sconfinato impero coloniale, la maggior parte dei quali, oggi a pieno titolo, cittadini europei. Prima che un qualsiasi aggettivo venga ad etichettare questo spaventoso massacro, prima che si levino i corvi della speculazione politica, prima che voci irresponsabili e inopportune stabiliscano improprie relazioni di causa-effetto tra continue stragi e pretese asimmetriche risposte, prima che il dolore e lo sbigottimento vengano indirizzati colpevolmente in generalizzata repressione o cieco arroccamento. Prima di tutto ciò, vogliamo esprimere al popolo di Londra, che oggi più che mai sentiamo nostro concittadino europeo la nostra vicinanza e solidarietà. Una solidarietà che non può e non deve rimanere solo un fatto emotivo, di fronte all'orrore, di fronte al dolore, ma che deve trasformarsi necessariamente in azione, in gesti concreti finalizzati a contrastare e a limitare i danni enormi che oggi si sono prodotti.

Dopo il cordoglio quindi, dopo la condanna assoluta, netta e incontrovertibile, di azioni che non possono trovare e neppure adombrare una benché minima giustificazione, scusa, comprensione, dopo di ciò che fare?

E' necessario interrompere una spirale di violenza cieca e sanguinaria con un'azione coesa e coerente di tutti coloro i quali hanno a cuore la pace e il benessere dell'umanità, a Londra come a Baghdad, a Madrid come a Kabul, a Roma come a Gaza, a Mosca come a Grozny.

Gli uomini e le donne di questa Europa che stenta a ritrovare nelle sue istituzioni e nelle sue forze politiche l'espressione della

sua grande cultura, della sua grande umanità, devono fare oggi uno sforzo immane e irrinunciabile, devono attivare in tutto il continente azioni di pace e di responsabilizzazione mediante forme di mobilitazione permanente e di strenua vigilanza, affinché fallisca il progetto di chi prospera sull'odio e sulla guerra, affinché venga respinta e ripudiata sul nascere ogni volontà di assurda vendetta, di nuova reiterata aggressione.

Una particolare responsabilità incombe a noi musulmani e musulmane d'Europa (e d'Occidente), quella di sfuggire all'appiattimento, alla paura, all'isolamento. E' necessario invece assumersi in pieno il ruolo di testimoni della nostra religione portatrice di pace e di giustizia, con coerenza, e con una coesione infracomunitaria che darà la misura del nostro impegno e della nostra sincerità.

European Muslim Network

Bruxelles 8 Luglio 05

L'EMN è un organismo di riflessione e di proposta sulle problematiche e le dinamiche dell'Islam europeo che ha preso avvio nel 2002 su impulso di un gruppo di musulmani e musulmane impegnati nelle dinamiche associative e intellettuali in diversi paesi d'Europa.

Nella primavera del 2005 il gruppo si è dato uno Statuto e ha eletto una direzione che vede Tariq Ramadan (Svizzera) alla presidenza, Lena Larsen (Norvegia) alla vice presidenza, Malika Hamidi alla segreteria e Abdelmajid Mhauchi tesoriere (Belgio), Hamza Piccardo (Italia) portavoce.

Gli altri fratelli e sorelle membri dell'EMN provengono da Francia, Olanda,

Spagna, Portogallo, Regno Unito, Germania, Danimarca, Bosnia.

In questa fase la principale area di approfondimento dell'EMN è quella relativa alla religione e lo spazio pubblico nei diversi paesi d'Europa. Un importante documento in proposito sarà presentato pubblicamente nel corso di un convegno pubblico che dovrà tenersi in Italia nel prossimo inverno (inch'Allah)

Veniteci a trovare su Internet

<http://www.ildialogo.org>

redazione@ildialogo.org

Tel: 333.7043384

Sabato, 09 luglio 2005

UCOII - Unione delle Comunità ed Organizzazioni Islamiche in Italia

Comunicato UCOII sulle esplosioni a Londra

Apprese le triste notizie che ci stanno giungendo da Londra, ancora una volta, vogliamo esprimere, la nostra sincera vicinanza e solidarietà a tutto il popolo inglese, ai familiari delle vittime e dei feriti e ribadire quanto scrivemmo all'indomani della strage di Madrid e cioè che questi continui drammi ci obbligano " ... a confrontarci con una lettura satanica della funzione dell'uomo nella storia, con una mostruosa prassi nichilista che alberga nella natura umana e che la Rivelazione divina ha inequivocabilmente condannato". Gli attentati alla vita delle persone sono l'offesa più grave non solo nei confronti delle vittime stesse ma anche nei confronti del Creatore: "Chi uccide una persona è come se avesse ucciso l'umanità intera" (dal Corano, Cap. V, v. 32)

E poi, dopo il dolore, dopo il cordoglio, dopo la condanna assoluta, netta e incontrovertibile, che fare?

E' necessario interrompere una spirale di violenza cieca e sanguinaria con un'azione coesa e coerente di tutti coloro i quali

hanno a cuore la pace e il benessere dell'umanità.

E' urgente che cessino le aggressioni e le ritorsioni, non c'è ingiustizia che ne giustifichi un'altra: per noi musulmani diventano due ingiustizie. E' tempo che la forza e la tecnologia vengano usate per quello per cui Iddio le ha provviste all'umanità tutta, per propiziare il bene ed evitare il male.

Nessun'altra via è praticabile oltre quella del dialogo e della concordia tra le creature di Dio sulla terra, nessun'altra sarà accettata, nessun'altra sarà benedetta.

Infine condanniamo qualsiasi sfruttamento della tragedia e del dolore per alimentare il razzismo e l'islamofobia.

07/07/05

Il Consiglio d'Amministrazione

Sabato, 09 luglio 2005

Le reazioni dell'Islam britannico

La comunità musulmana di Londra reagisce così agli attentati di ieri mattina

da www.peacereporter.net

Gran Bretagna - 08.7.2005

Società Islamica Britannica. La comunità islamica condanna il brutale attacco alla nostra capitale.

La Società Islamica Britannica (SIB) condanna decisamente la serie di barbari e indiscriminati attacchi che hanno sconvolto la nostra capitale. La SIB esprime il suo più profondo cordoglio alle famiglie delle vittime decedute o rimase ferite nelle esplosioni. La SIB si stringe solidale alla nazione.

È assolutamente fondamentale che noi tutti, musulmani e non mussulmani, quali cittadini desiderosi di vivere uniti in una società sicura e civile, reagiamo per contrastare queste efferate azioni. Munir Ahmed, Presidente della SIB, ha commentato: "È venuto il momento, dobbiamo avvicinarci tutti gli uni agli altri e curare vicendevolmente le nostre ferite. Dobbiamo stringerci gli uni agli altri mossi da una profonda sensibilità e anche da un profondo sdegno. Ci auguriamo che gli esecutori siano presto assicurati alla giustizia e condannati per l'orribile efferatezza dei loro attacchi, sferrati in un momento così delicato".

Dopo il Live 8, con le urgenze del continente africano in cima alla nostra agenda, la questione dei cambiamenti climatici sul tavolo delle trattative, e ancora inebriati dalle celebrazioni per l'assegnazione a Londra dei Giochi Olimpici., questi tragici eventi assumono un significato ancora più rilevante. "È venuto il momento per la nostra nazione e per tutto il mondo di stringere i ranghi e condannare senza mezzi termini coloro che si nascondono dietro queste azioni. Adoperiamoci per mantenere vivo lo spirito olimpico e tirare fuori tutta la nostra solidarietà dal profondo dei

nostri cuori e delle nostre anime; il terrorismo non ci sconfiggerà!" ha sottolineato Ahmed.

Consiglio Islamico Britannico. Il Consiglio Islamico Britannico condanna decisamente gli esecutori di quella che sembra essere un'azione terroristica coordinata messa in atto attraverso una serie di attentati perpetrati a Londra, in cui un numero incalcolabile di vittime è rimasto ferito o ha perso la vita. Il CIB esprime il suo più profondo cordoglio alle famiglie di tutte le vittime dei tragici attentati di oggi. Siamo vicini a tutte le vittime, alle loro famiglie e ai loro amici e pregheremo per loro. Desideriamo inoltre esprimere la nostra solidarietà e gratitudine ai servizi di soccorso, alle forze di polizia e a tutti coloro che si trovano in prima linea nella lotta per la nostra sicurezza collettiva. "Come londinesi, anche noi abbiamo celebrato con gioia la notizia della vittoria della nostra grandiosa città nella gara per l'appalto delle prossime competizioni olimpiche. Oggi assistiamo inorriditi agli efferati e brutali attacchi contro la nostra capitale. Eravamo uniti nella gioia delle celebrazioni, e dobbiamo restare uniti anche ora, in questo momento di crisi", così si è espresso Sir Iqbal Sacranie, Segretario Generale del CIB.

Federazione delle Organizzazioni Musulmane Leicestershire. La Federazione delle Organizzazioni Musulmane Leicestershire (FMO) condanna fermamente i bombardamenti di Londra, nei quali un grande numero di persone è rimasto ucciso o ferito. Suleman Nagdi ha commentato: "La comunità musulmana esprime la propria solidarietà alle famiglie toccate dagli eventi di oggi e spera che gli autori degli attacchi siano catturati e puniti." Abdul-Kareem Gheewala, il presidente della FMO ha af-

fermato che “tali atti barbarici e di terrorismo, causa di così tanto dolore, devono rinforzare il nostro impegno a fare tutto il possibile affinché questo non accada mai più. Inoltre, l'accaduto non deve dissuaderci dal nostro sforzo congiunto di lavorare per la pace.”

Suleman ha aggiunto che “Dobbiamo unirici ed essere risoluti nel nostro compito che consiste nell'incoraggiare e rinforzare il nostro impegno a stabilire la pace tra le comunità e a creare un ambiente in cui la gente possa vivere senza paura, e a mostrare perseveranza in una circostanza così dolorosa.”

Commissione Islamica per i Diritti Umani. La Commissione Islamica per i Diritti Umani condanna in termini inequivocabili gli attacchi perpetrati a Londra. Il presidente della IHRC Massoud Shadja-reh invita l'intera comunità alla calma ed è profondamente preoccupato per quanto riguarda la sicurezza di tutti in seguito agli attacchi di questa mattina. Alla luce degli eventi seguiti all'11 settembre, la IHRC è preoccupata e spera che si riesca ad evitare un'altra ondata anti-musulmana, visto le inevitabili speculazioni sull'affiliazione religiosa degli autori degli attacchi, tuttora non identificati.

La IHRC consiglia a tutti i musulmani di non viaggiare o uscire, se non strettamente necessario e consiglia in particolare alle donne di non uscire da sole in queste circostanze. In caso di aggressione, la IHRC invita le vittime a non vendicarsi e a denunciare il fatto alla polizia e alle autorità preposte.

La Fondazione Islamica di Gran Bretagna. La Fondazione Islamica è sconvolta e ha reagito con orrore agli attentati dinamitardi compiuti a Londra. Ci uniamo a tutti coloro che stanno condannando queste efferate e insensate azioni di violenza gratuita. Il nostro pensiero e le nostre preghiere vanno



alle vittime e ai loro cari in questo tragico momento. Il Direttore Generale della Fondazione, Manazir Ahsan, ha dichiarato: “Deploriamo queste azioni barbariche e ci auguriamo che gli attentatori vengano presto identificati e consegnati alla giustizia. Esprimiamo il nostro più profondo cordoglio a tutte le vittime e alle loro famiglie.” Questo attacco ci colpisce tutti, indistintamente, e tutte le comunità di fedeli, nessuna esclusa, devono unirsi ed essere unite per contrastare con decisione ogni forma di terrorismo, odio ed estremismo.

Forum Islamico Europeo. Il Forum Islamico Europeo ha reagito con sgomento alle esplosioni di Londra.

Il presidente della IFE, Musleh Fahradi, ha commentato: “La nostra preoccupazione più immediata è per tutti coloro che sono stati feriti e uccisi”.

“Molte persone in tutta Londra staranno cercando con ansia di mettersi in contatto con amici e parenti per accertarsi che i loro cari stiano bene”

L'IFE ha messo le proprie risorse e il proprio supporto a disposizione di tutti coloro che ne abbiano bisogno, in particolare dei servizi di emergenza che sono stati senza dubbio sopraffatti dalla pressione derivata dalla necessità di fare fronte agli effetti delle esplosioni.

Sabato, 09 luglio 2005

La nostra umanità la loro barbarie

di Amina Salina

Qualcosa abbiamo capito nel cancan della disinformazione di regime sua vicenda dell'ennesimo bieco attentato terroristico.

La fatwa dei 500 ulema del Regno Unito segue a quella della Spagna (www.webislam.com) ribadendo che i criminali che misero le bombe, kamikaze o no, non sono musulmani. Perché essere musulmani non significa chiamarsi Ahmed o Khadija, significa dare una testimonianza della propria fede, trasformare la propria vita in testimonianza. E' l'Islam è una religione profondamente umana che non traccia differenze tra "noi" e "loro" infatti si nasce musulmani. L'Islam insegna come tutte le fedi tradizionali, che siamo parte di un tutto, parte dell'albero che è nostro vicino, del filo d'erba della farfalla così come marito e moglie sono l'uno la metà dell'altra.. Che il destino dell'uomo e quello della natura è legato che non possiamo usare l'ambiente sfruttarlo ma che lo dobbiamo rispettare. Che non possiamo maltrattare offendere opprimere violare. Per questo l'Islam è una religione in cui la misericordia è parte della giustizia divina. Cos'ha in comune tutto ciò che mettere una bomba che farò a pezzi i tuoi vicini ??? Forse sarà anche vero che i nuovi terroristi figli della globalizzazione sono invisibili e portano tutti le stesse scarpe gli stessi occhiali e la stessa maglietta che va di moda tra i giovani d'oggi. Ma una cosa è certa. L'amore per la morte per il sangue per la violenza non ci appartiene. La loro idolatria per la violenza le armi il bel gesto (si fa per dire) ci è assolutamente estranea e ci ricorda più D'Annunzio che Hasan al Banna più il fascismo che l'Islam. Sono spaventosamente egocentrici credono di risolvere loro i mali del mondo ed invece ne sono parte, credono di essere puri ed invece sono sottomessi ad una logica che non appartiene all'Islam alla storia ed alla cultura islamica la logica del dominio dell'uomo sull'uomo una logica satanica la logica che produsse la crisi e la decadenza politica e spirituale

dell'Islam. Sono figli illegittimi dell'Islam della decadenza della risposta automatica alla sfida proposta o imposta dall'Occidente??? Forse ma di fatto oggi essi sono né più e né meno una organizzazione criminale come la mafia e la camorra che agiscono negli stessi modi sostanzialmente per il potere e non certo per un fine spirituale. Si appropriano dell'Islam per ingannare le masse fornendo una risposta facile e non risolutiva che canalizza la rabbia contro le ingiustizie commesse dall'Occidente.. Una risposta che dice ai musulmani facciamo il contrario di ciò che loro fanno per esserlo di più. Essere musulmani non significa essere disumani non significa tagliare le teste o frustare la gente per farla entrare in moschea non significa schiacciare i diritti dell'uomo per affermare i diritti di Allah. Facendo questo essi si appropriano della decadenza e ne fanno una ideologia mortale distruggono come i nichilisti nella lotta contro lo zar e distruggono tutto ciò che di buono e di positivo le comunità islamiche stanno realizzando in Occidente. Da questo punto di vista essi sono i nostri peggiori nemici.. Noi sappiamo che non possiamo guidare la nostra vita e che probabilmente in questa epoca oscura la ragione la giustizia e la civiltà stanno andando a farsi benedire a favore della forza bruta. Sappiamo che siamo di passaggio e che il nostro destino è nelle Sue mani. Loro vogliono vincere per forza, imporre la loro ideologia da cavernicoli col telefonino all'umanità ignara. vi sembra un atteggiamento da musulmani??? A me sembra lo stesso dei "crociati" di Falluja lo stesso di chi spara su un bambino di sei anni lo stesso di Srebrenica, dei lager, dei massacri nazifascisti, del Cile di Pinochet di Pol Pot.. La loro disumanità, la loro ebbrezza per il potere per il denaro la loro logica di dominio è made in USA e targata Bush. Né più né meno. Osama ben Laden del resto è stato a libro paga della CIA fino al 1996 ed il famigerato Zarkawi altri non sarebbe-

secondo certe fonti- che un burattino della destra sionista. Infiltrati dentro la resistenza irachena per far odiare alla popolazione i combattenti veri. L'orrendo massacro dei bambini di Bagdad, 23 piccoli iracheni fatti a pezzi da un folle suicida per colpire i soldati americani, ne é la logica spiegazione. La disperazione delle madri si rivolgeva naturalmente contro chi colpisce innocenti.

Sparare dall'una e dall'altra parte sembra ormai la sola logica ma quando si uccidono esseri innocenti allora é un atto diabolico non una azione partigiana. Si passa

dall'altra parte e non metaforicamente. La logica del dominio, la stessa di Bush sostiene la fede e la speranza.

Stessa logica di nemici apparenti ma di amici della morte della guerra e della miseria. Zarkawi come Pol Pot, Osama ben Laden come Sendero Luminoso.... Veramente non sono dei nostri né mai lo saranno.

Delirante proposta razzista della Lega Nord

Per Calderoli l'Islam va messo fuori legge

di Giovanni Sarubbi

Solidarietà ai musulmani italiani. Chiediamo le dimissioni di Calderoli.

Calderoli spara (metaforicamente) e mostra i denti. Qualche fanatico ben addestrato, purtroppo, prenderà alla lettera le sue parole e passerà a vie di fatto, sicuro di poter avere una copertura politica ad alto livello. E' già successo in Italia e nel mondo. Prima c'è l'attacco ideologico e poi c'è quello fisico.

La Lega Nord vuole mettere fuori legge l'Islam. Uno dei partiti principali della "Casa delle libertà" vuole negare una delle libertà fondamentali, quella religiosa. E' chiaro infatti che se si dovesse per caso mettere fuori legge l'Islam, nessuna religione starebbe tranquilla, neppure quella di maggioranza. Chi odia una religione le odia tutte, questa è la verità che la storia del secolo appena passato dimostra. E' una vergogna che un partito razzista e xenofobo, come la Lega Nord, sieda al governo di un paese la cui Costituzione è nata dalla resistenza al nazifascismo. E' una vergogna per la civiltà occidentale essere rappresentata da tali personaggi che diffondono solo odio e violenza. Altro che civiltà: loro rappresentano l'inci-

vità, la barbarie, l'odio e la violenza, altro che difensori dei valori occidentali. Ci auguriamo che alle prossime elezioni il popolo italiano possa rimediare all'errore commesso 4 anni fa e far ritornare al governo del paese una coalizione che bandisca quanto meno la truculenza dei linguaggi e garantisca il rispetto per tutte le persone, qualsiasi sia la religione che ognuno abbraccia, così come è garantito dalla nostra costituzione.

Sarebbe il caso che qualcuno chiedesse le dimissioni di Calderoli da ministro, visto che continuamente propone iniziative contrarie allo spirito e alla lettera di quella Costituzione su cui ha prestato Giuramento oltre che a specifiche norme di legge che condannano l'istigazione all'odio razziale.

Esprimiamo la nostra solidarietà più piena a tutti i musulmani italiani per questo ennesimo delirio di violenza verbale della Lega Nord.

Sabato, 09 luglio 2005

Basta silenzio!

Per una mobilitazione dei musulmani d'Italia

di **Khalid Chaouki**

Direttore di **Musulmaniditalia.com**

Ancora una strage. Questa volta il terrorismo di matrice islamica ha colpito quella capitale che l'aveva indirettamente tollerato, ospitando esponenti internazionali del radicalismo islamista. Londra, la città multiculturale dove convivono culture e tradizioni diverse. Quel Paese di grande tradizione democratica, aperto alle contaminazioni e da sempre rifugio di milioni di lavoratori e intellettuali in cerca di libertà. Purtroppo dopo New York e Madrid, ora è toccato proprio a Londra. In questo istante provo un senso infrenabile di rabbia e impotenza; vorrei urlare a tutti i musulmani di casa nostra di uscire fuori dal loro sonno profondo, di capire che il radicalismo e il terrorismo che dice di ispirarsi al nostro islam è un pericolo per tutti, musulmani

compresi. Non possiamo accettare che tutto passi inosservato, ancora un'altra volta dopo Madrid e Casablanca, Istanbul e Bali. Dobbiamo ammetterlo cari fratelli e sorelle musulmane, il nostro islam è stato travolto da una crisi grave e pericolosa, ne è complice l'ignoranza e un forte senso di inferiorità rispetto all'Occidente libero e avanzato. Non è colpa dell'islam, ma di noi musulmani che non abbiamo saputo andare al passo con i tempi, abbiamo accettato la subordinazione silenziosa a dure dittature. E ora accettiamo con la stessa spensieratezza questo vulcano di violenza in nome del nostro Dio Allah. Basta! Abbiamo una responsabilità maggiore noi musulmani d'Occidente, viviamo in mezzo a tanti amici e concittadini di altre religioni e culture e dobbiamo a loro una risposta di chiarezza alla domanda: Da che parte stiamo?.

Per questo il mio invito e sentito appello ai musulmani è quello di avviare una seria mobilitazione contro il terrorismo di matrice islamica. Per una volta con estrema chiarezza e dovuta sincerità.

Venerdì, 08 luglio 2005

Risposta all'appello di Khaled.

di Amina Salina

caro Khaled e cari lettori, dovrebbe essere chiaro che noi musulmani nella stragrande maggioranza stiamo da una parte sola quella della vita e quella della civiltà. Ma mentre i giornali compreso il corriere di Magdi Allam si affannano ad intervistare il terrorista borderline, mentre La Repubblica titola che i terroristi "sono in mezzo a noi" aggiungi le sparate di Calderoli ecco che alla fine l'opinione pubblica una cosa solo capisce. Che siamo tutti sospetti terroristi nonostante quello che ha detto Blair.. Bene hanno fatto invece i fratelli spagnoli della Comision Islamica de Espana (www.webislam.com) a ribadire che i terroristi di Al Qaeda non

sono e non saranno mai dei nostri. L'unanime e scontata condanna di tutti gli atti terroristici di Al Qaeda e le perplessità presenti anche tra gli islamisti di casa nostra sulla condotta di Hamas (la questione dei metodi usati non è secondaria) questi fatti, l'impegno di tutta la comunità a parte sparutissime minoranze, per la convivenza la pace ed il dialogo interreligioso di colpo non esistono più. Cari fratelli e care sorelle dell'ala moderata qui bisogna unirvi e farla finita di attaccarci con i fratelli delle moschee perché altrimenti e comunque per la stampa e per gran parte dell'opinione pubblica non c'è differenza tra moderati e radicali. E le leggi speciali non credo che

faranno eccezioni. Ricordate che la campana suona sempre per noi. Sta partendo l'ennesima campagna di stampa per criminalizzarci dopodiché non troveranno niente ma noi saremo sempre e comunque un capro espiatorio perché gli utili idioti fanno comodo. Per mantenere la guerra e la violenza nel mondo c'è bisogno della paura e per creare la paura c'è bisogno di un nemico inafferrabile Al Qaeda che potrebbe essere dovunque e sotto qualsiasi panno. Da chi credete che siano finanziati e pagati, dagli immigrati marocchini o dai potenti?? Khalid parla di radicalismo islamico ma anche tra i radicali la stragrande maggioranza accetta la democrazia la libertà di coscienza e i diritti umani. Gente come Tareq Ramadan.

Nadia Yassin Rachid Ghannouchi e gli stessi fratelli delle moschee (soprattutto l'UCOII) non possono assolutamente essere criminalizzati. Dichiarando loro guerra non si fa assolutamente un buon servizio ai musulmani stessi.

Anche i settori con i quali abbiamo più differenze, come quello di Adel Smith, non sono ne' terroristi ne' pericolosi. Il terrorismo e' un fenomeno ampiamente manovrato e voluto da chi domina attraverso la guerra. Sono poche migliaia di persone che stanno distruggendo con i loro atti criminali la convivenza civile, attaccano i musulmani in primo luogo e poi certo anche l'Occidente. Le prime vittime siamo noi. Forse la mancanza di una forte e reale educazione islamica apre le porte per alcune centinaia di giovani in Europa ad atteggiamenti ambigui verso questo fenomeno come se gli attentati fossero la risposta a quanto avviene in Iraq o in PALESTINA. Gli attentati sono invece non una risposta ma un atto che serve alla costruzione della paura un atto che serve a far sì che tutti noi siamo meno liberi. E' per questo che come dice Tareq Ramadan occorre fare sempre il contrario di quello che loro dicono. (w w w . p e a c e l i n k . c o m) Quello che e' certo e' che ne' il terrorismo di Al Qaeda ne' le tattiche di guerra di Hamas hanno a che fare con la jihad. Il

primo e' semplicemente un atto criminale come dicono gli inglesi, il secondo e' politica anzi strategia di guerra, i kamikaze li usavano anche le tigri Tamil in Sri Lanka. Però c'è una grande differenza tra una banda criminale che lotta per il potere come Al Qaeda e in cui la motivazione religiosa e' una copertura, e i movimenti di liberazione di matrice islamica che non sono semplicemente bande terroristiche ma sono il braccio armato di partiti e movimenti radicati nella società! Un po' come era l'IRA nell'Irlanda del Nord. Non si può combattere i secondi con gli stessi metodi dei primi. Non si può trattare con Al Qaeda, si può trattare con Hamas, con Hezbollah come si e' trattato con gli altri movimenti di liberazione in tutto il terzo mondo. Questi movimenti possono lasciare le armi ed entrare nella lotta politica come e' accaduto con la guerriglia in Albania mentre certamente al Qaeda non entrerà mai in politica. Non si tratta di essere a favore o contro si tratta di saper depotenziare la violenza e saper costruire un percorso di pace tutelando le popolazioni civili in primis i palestinesi che sono le prime vittime della violenza. Altrimenti avremmo dovuto condannare anche l'FLN algerino e sostenere la colonizzazione francese. Come musulmani dobbiamo senz'altro criticare anche duramente i movimenti di liberazione di matrice islamica quando utilizzano mezzi e attuano comportamenti che poco o nulla hanno a che fare con la nostra religione. Dobbiamo chiarire che non ci si può mettere a livello dell'avversario mai. Saladino vinse pulito e perdonò i cristiani quando entrò a Al Quds, non fece loro quello che loro avevano fatto precedentemente ai musulmani che erano stati massacrati tutti compresi i neonati quando un centinaio di anni prima i crociati si erano impadroniti della città. Quella era jihad questa e' guerra. E la guerra e' proibita ai musulmani. Come e' proibito il terrorismo. Quanto alla cura per questo cancro e per il cancro della violenza la pace e l'unica medicina. Pace significa che in primis gli stati e i governi devono ritornare alla politica e

alla diplomazia per risolvere le controversie internazionali. Altrimenti poche centinaia di pazzi continueranno a portare Baghdad e la Palestina nel cuore dell'Europa e a massacrare altri innocenti. L'unica alternativa per tutti è la costruzione della pace di una pace giusta in quelle martoriatare aree condizione di sicurezza per l'Euro-

pa e per gli USA. Portare la democrazia si può attraverso l'azione diplomatica e politica non con le armi, favorendo i diritti umani compresi quelli economici e tutelando la libertà religiosa nelle aree a rischio. Tutto il contrario di quello che fa Bush che crede di risolvere tutto con i carri armati.

Dal popolo della pace solidarietà ai musulmani e alle musulmane d'Italia: le bombe hanno colpito anche voi

Una lettera di solidarietà indirizzata "ai musulmani e alle musulmane in Italia" è stata inviata oggi da quaranta esponenti delle associazioni che componevano il comitato "Fermiamo la Guerra", promotore delle manifestazioni "milionarie" contro la guerra all'Iraq del 15 febbraio 2003 e del 20 marzo 2004.

"Pensiamo che le bombe di Londra colpiscano anche voi" - dicono i firmatari, che si dichiarano "scandalizzati che alcuni giornali definiscano 'islamico' il terrorismo" e propongono una collaborazione con il popolo della pace per evitare lo "scontro di civiltà".

La lettera è stata inviata al Centro Culturale Islamico della Moschea di Roma, all'Unione delle Comunità Islamiche in Italia (UCOII), al Centro islamico Culturale d'Italia, al COREIS e nei prossimi giorni verrà inviata ad altri organismi e a tutte le moschee italiane.

Ulteriori adesioni alla "lettera di solidarietà ai musulmani e alle musulmane che vivono in Italia" si raccolgono su <http://www.unponteper.it/lettera>

Testo della lettera

Ai musulmani e alle musulmane che vivono in Italia

Cari amici, care amiche, vi scriviamo, pensiamo, a nome di milioni di persone, di quei milioni di uomini e donne che nel nostro paese si sono opposti e si oppongono alla guerra.

Vi scriviamo per offrire la nostra solidarietà dopo il terribile attentato di Londra.

Pensiamo che queste bombe colpiscano anche voi.

Vi hanno colpiti perché tra le vittime delle bombe ci sono cittadini britannici di religione musulmana.

Vi colpiscono perché chi le ha messe ha utilizzato, infangandola, la religione in cui credete.

Vi colpiranno, perché faranno crescere il razzismo e la xenofobia, anche tra la gente comune, nel nostro paese.

Siamo scandalizzati che alcuni giornali e commentatori politici continuino a definire terrorismo "islamico" un'azione che offende l'umanità che la vostra religione esprime.

Siamo preoccupati per il fatto che questo attentato viene preso a giustificazione per continuare le guerre che colpiscono vostri correligionari, per giustificare la repressione

ne di chi nei vostri paesi si oppone a governi dispotici.

Vi offriamo la nostra solidarietà, come sempre abbiamo fatto, anche per le tante vittime delle guerre che attraversano i vostri territori.

Non sono guerre fatte in nostro nome, come le bombe di Londra, sappiamo, non sono in vostro nome.

Non permettiamo che i signori della guerra e i gruppi terroristi trascinino il mondo in quello che loro chiamano "scontro di civiltà"! Questo può e deve essere evitato, lo possiamo fare insieme.

Un saluto fraterno dal "popolo della pace".

Fabio Alberti (Un ponte per.), Gino Barsella (Sdebitarsi), Giuseppe Beccia (Unione degli Studenti), Gianfranco Benzi (CGIL), Marco Berlinguer (Transform Italia), Marco Bersani (Attac - Italia), Maurizio Biosa (Forum del Teatro), Raffaella Bolini (ARCI), Nadia cervoni (Donne in Nero), Luigi Ciotti (Gruppo Abele), Lisa Clark (Beati i costruttori di pace), Associazione Culturale Punto Rosso, Giorgio Dal Fiume (CTM - Altromercato), Cecilia Dall'Olio (Focsiv), Tonio Dall'Olio (Pax Christi), Unione degli Universitari, Nadia Demond (Marcia Mondiale delle Donne), Gianni Fabris (Altragricoltura), Tommaso Fattori (Firenze Social Forum), Nella Ginatempo (Bastaguerra), Maurizio Gubbiotti (Legambiente), Giuseppe Iuliano (Cisl), Flavio Lotti (Tavola della pace), Filippo Mannucci (Mani Tese), Giulio Marcon (Sbilanciamoci), Sergio Marelli (Associazione ONG Italiane), Pero Maria Maestri (Guerre & Pace), Alessandra Mezzozzi (FIOM), Alfio Nicotra (Rifondazione Comunista), Maso Notarianni (Emergency), Luigia Pasi (Sincobas), Anna Pizzo (Carta), Fabio Protasoni (ACLI), Giampiero Rasimelli (Forum del Terzo Settore), Franco Russo, Raffaele Salinari (Terres des Hommes), Gabriella Stramaccioni (Libera), Antonio Tricarico (Campagna Banche Arimate),



Riccardo Troisi (Rete di Lilliput), Rosita Viola (Consorzio Italiano Solidarietà)

Martedì, 12 luglio 2005

La guerra a Londra

di *Peppe Sini*

Quanto sangue dovrà ancora scorrere per capire che una è l'umanità, che la guerra, in qualunque sua forma, è nemica dell'umanità intera, che solo la nonviolenza può salvare l'umanità? Quanto sangue dovrà scorrere ancora per togliere agli assassini vestiti di stracci, o in divisa o in doppiopetto la scellerata illusione che sia possibile uccidere in una parte del mondo senza che l'onda d'urto raggiunga anche noi, tutti, ovunque?

Le bombe di Londra sono le stesse di Faluja, le stesse della Nato sulla Serbia, le stesse di Hitler su Coventry, le stesse di Hiroshima e Nagasaki, le stesse dei terroristi suicidi in Israele o in Iraq, le stesse del Vietnam, della Cecenia, di Madrid, le stesse di piazza Fontana e dell'Italicus, le stesse di tutte le dittature, di tutti i terrorismi, di tutti gli eserciti, di tutti i massacri.

Non uccidere, dice il primo comandamento su cui si fonda l'intera civiltà umana. Solo la nonviolenza può salvare l'umanità.

Giovedì, 07 luglio 2005

In risposta alla lettera inviata da 40 esponenti del Comitato "Fermiamo la Guerra"

Hamza Piccardo, già segretario nazionale UCOII e Portavoce del European Muslim Network ha diramato questo documento.

di Hamza Piccardo

Cari e care,

Fabio Alberti, Gino Barsella, Giuseppe Beccia, Gianfranco Benzi, Marco Berlinguer, Marco Bersani, Maurizio Biosa, Raffaella Bolini, Nadia Cervoni, Luigi Ciotti, Lisa Clark, Giorgio Dal Fiume, Cecilia Dall'Olio, Tonio Dall'Olio, Nadia Demond, Gianni Fabris, Tommaso Fattori, Nella Ginatempo, Maurizio Gubbiotti, Giuseppe Iuliano, Flavio Lotti, Filippo Mannucci, Giulio Marcon, Sergio Marelli, Piero Maria Maestri, Alessandra Mecozzi, Alfio Nicotra, Maso Notarianni, Luigia Pasi, Anna Pizzo, Fabio Protasoni, Giam-piero Rasimelli, Franco Russo, Raffaele Salinari, Gabriella Stramaccioni, Antonio Tricarico, Riccardo Troisi, Rosita Viola.

Quando è giunta la notizia di quel che era avvenuto a Londra, molti di noi sono andati mentalmente ad un versetto della sura Al Maida che recita: **"Gareggiano nel seminare disordine sulla terra, ma Allah non ama i corruttori"**.

Ci è parso subito evidente che questo crimine si collocasse con assoluta conseguenza in un contesto di allargamento di un conflitto voluto e programmato per annientare un antagonista ritenuto troppo ricco rispetto alla sua debolezza politico-militare e quindi facilmente depredabile.

Che nelle more di questo progetto ci fosse la vita di centinaia di migliaia d'innocenti non deve essere sembrato qualcosa che suggerisse un ripensamento, un cambio di strategia.

Stanno gareggiando in terrore, gli aggressori e quelli che vogliono apparire come il braccio armato degli aggrediti, ché i loro governi son complici dell'aggressione o del tutto asserviti, corrotti, inetti.

Cari e care,

in fondo la guerra non è altro che una gara a chi semina più disordine e distruzione, più terrore e più morte. E alla fine non vince nessuno di quelli che ne sono stati attori, ma bisogna pur cessarla e ricostruire quello che può essere distrutto un'altra volta e rimpiazzare i caduti, e confortare i superstiti e dire MAI PIU' ... e poi ricominciare...

Ci siamo tutti in mezzo a questa guerra, noi e voi, e quanto mi pesa questa divisione, che quasi tutti NOI ci sentiamo, di QUESTO paese come VOI.

Sono nostri morti quelli di Madrid, Londra, New York, Beslan, come sappiamo che sentite essere vostri quelli di Falluja, Grozny, della Palestina e dell'Afghanistan.

Ci provammo anni orsono a fermare questo scempio: allora i balconi d'Italia fiorirono dei colori della pace e decine di milioni di persone in Europa e in tutto l'Occidente marciarono per dire NO! alla guerra.

Avvenne in quel contesto qualcosa di grande, per la prima volta una comunità di immigrati che si era tenuta per lo più al margine dei grandi fenomeni politici, si era finalmente sentita parte della maggioranza. Di quella maggioranza ampia ed eterogenea che oggi le vostre firme riproducono, di quegli uomini e donne di buona volontà che dicevano no alla guerra e al terrore, nettamente senza distinguere. Da Giovanni

Paolo II ai Disobbedienti, tutti insieme appassionatamente... tutti insieme sconfitti.

Poi il reflusso e l'arretramento del movimento di massa ha lasciato il campo libero agli equilibristi politici di chi ha paura del marchio d'irriducibilità, che mette fuori dal gioco, che emargina, che esclude dall'alternanza.

Ora, dopo anni di guerra atroce e sporchissima, anni in cui Falluja e Guantanamo sono diventati i nuovi simboli della vergogna dell'Occidente e gli attentati di Madrid e di Londra hanno chiarito definitivamente che il riscatto del mondo islamico non può passare per l'emulazione della ferocia, siamo tutti un po' meno liberi e un po' meno sicuri.

Mentre il mostro mai sopito del razzismo e dell'intolleranza religiosa riprende fiato, e ad altissimi livelli si dice che gli attentati di Londra sono un attacco contro la cristianità, dobbiamo prepararci a fronteggiare il peggio e a lavorare per il meglio.

Nonostante la stanca estiva siamo già in una campagna elettorale che qualcuno pensa non potersi permettere di perdere e che altri cominciano a dubitare di poter vincere. Non è certo questo il clima migliore per un rasserenamento politico e un'azione di prevenzione e di repressione del terrorismo in Italia. Quando il referente non è solo legge, ma diventa sempre di più un'opinione pubblica irresponsabilmente aizzata dai media, si lascia ampio spazio a derive neo autoritarie poliziesche e giustizialiste nel corso delle quali perderemo un altro po' di libertà e difficilmente diventeremo più sicuri.

Nel documento che ho scritto in qualità di portavoce del European Muslim Network (EMN) dicevo che: ... *"E' necessario interrompere una spirale di violenza cieca e sanguinaria con un'azione coesa e coerente di tutti coloro i quali hanno a cuore la pace e il benessere dell'umanità, a Londra come a Baghdad, a Madrid come a Kabul,*

a Roma come a Gaza, a Mosca come a Grozny.

Gli uomini e le donne di questa Europa che stenta a ritrovare nelle sue istituzioni e nelle sue forze politiche l'espressione della sua grande cultura, della sua grande umanità, devono fare oggi uno sforzo immane e irrinunciabile, devono attivare in tutto il continente azioni di pace e di responsabilizzazione mediante forme di mobilitazione permanente e di strenua vigilanza, affinché fallisca il progetto di chi prospera sull'odio e sulla guerra, affinché venga respinta e ripudiata sul nascere ogni volontà di assurda vendetta, di nuova reiterata aggressione.

Una particolare responsabilità incombe a noi musulmani e musulmane d'Europa (e d'Occidente), quella di sfuggire all'appiattimento, alla paura, all'isolamento. E' necessario invece assumersi in pieno il ruolo di testimoni della nostra religione portatrice di pace e di giustizia, con coerenza, e con una coesione infracomunitaria che darà la misura del nostro impegno e della nostra sincerità".

Per quanto ci riguarda questa è la nostra priorità assoluta, consultiamoci e decidiamo insieme forme e momenti di lotta e di testimonianza per la pace e la sicurezza in Europa e nel mondo.

Imperia 13 luglio '05

Hamza Roberto Piccardo

E grazie anche ai primi 200 firmatari della Lettera di solidarietà e a tutti quelli che la firmeranno nel futuro

Per l'elenco completo dei firmatari vai al sito

<http://www.unponteper.it/lettera>

La fede

Un commento ai terribili attentati di Londra del 7/7/2005

di Amina Salina

Le prime impressioni dopo l'attacco alla metro di Londra fanno i conti con la rabbia e con lo scoramento dato dall'immagine di sofferenza e di orrore che provoca la frase stessa "attentato terroristico". Stavolta abbiamo visto poco ma quel poco ci è bastato. Ancora una volta pagano i deboli, i lavoratori le donne gli studenti come a Madrid. Ancora una volta famiglie saranno distrutte donne innocenti rese vedove e bimbi resi orfani, altre persone perderanno un genitore, un parente, o un fratello, un amico un collega un vicino di casa. E tutto ciò in una logica di odio e di terrore che è essa stessa nemica dell'umanità, della civiltà, della fede, della giustizia. La sensazione di impotenza e di rabbia ti prende quando sai che di fatto queste persone molto raramente vengono prese e che come ha detto il giudice Dambruoso alcuni luoghi sono di fatto indifendibili. C'è da sottolineare come in realtà questo è un attacco non ai "valori occidentali" o all'Occidente soltanto tantomeno alla politica di Blair e di Bush, ma a tutta l'umanità. Qualsiasi sia la matrice di questo attentato è un attacco a qualsiasi concetto di civiltà e di diritto è un atto di barbarie paragonabile alle atrocità che gli eserciti delle potenze mondiali commettono in tempo di guerra contro le popolazioni vinte. Se venisse confermata la matrice alciadista dell'attentato sarebbe un attacco in più alla stessa comunità islamica. E' un attacco alla fede ai credenti ai musulmani sinceri perché nessuna fede può giustificare il massacro di innocenti. Anzi qualunque fede li condanna, a meno di non seguire la logica di Torquemada. E' per questo che ci sentiamo tutti londinesi tutti colpiti. E' un attacco alla pace alla convivenza e all'integrazione dei musulmani nelle società occi-

dentali ed è per questo che colpiscono. Oggi 20 milioni circa di musulmani sono integrati- con più o meno difficoltà in Europa -islamisti compresi- ed è questo che loro non vogliono. La parte più estremista che parteggia per al Qaeda conta non più di cinquemila militanti, ciò significa una percentuale infinitesimale dei musulmani nel mondo. Per fortuna finora anche se venisse confermata la matrice di Al Qaeda nessuno- esclusi i soliti leghisti - si è fatto prendere dal delirio islamofobo o xenofobo e persino Fini a Porta a Porta ha riconosciuto l'abisso che c'è tra i musulmani e i quaedisti.. Tra l'altro i vertici della comunità islamica britannica collaborano da anni con il Governo inglese nella lotta al terrorismo e lo stesso Blair li ha ringraziati.

E' un attacco alla pace e al "jihad di pace" che i musulmani di tutte le scuole e di tutte le associazioni - con pochissime eccezioni - stanno facendo per la pace e la giustizia nel mondo per la convivenza tra i popoli e senza nessuna lettura esclusivista della rivelazione. Quel jihad di pace che ci porta nelle piazze a chiedere la cancellazione del debito per i paesi più poveri a chiedere una reale integrazione fatta di doveri ma anche di diritti (fino all'obbligo sharaitico a pagare il biglietto del tram) a sostenere il dialogo interreligioso non solo con i cattolici ma anche con il mondo ebraico soprattutto a livello giovanile, e l'integrazione nelle scuole, nei posti di lavoro nel culto senza discriminazione alcuna. Quel jhad di pace che ci porta a manifestare con i non credenti, con i comunisti e con i cattolici a collaborare con associazioni di tutti i tipi per la convivenza tra i popoli e le civiltà. Quel jihad che è sforzo personale perché il vicino, il nuovo

povero l'abbandonato il sofferente abbia la solidarietà di chi - alhamdulillah mangia tutti i giorni mentre ci sono famiglie che - vicino o lontano- non riescono a mettere assieme il pranzo con la cena. Un jihad nato dalla fede quella vera quella sincera che consente alla comunità di organizzarsi raccogliendo abiti fondi o facendo adozioni internazionali a favore dei profughi dei poveri degli orfani. Questo é il nostro impegno di musulmani, altro che Al Qaeda che si finanzia con l'haram) traffico di droga, contrabbando, traffico di armi e quant'altro).. nulla di più lontano dalla retorica del martirio a tutti i costi e assolutamente estranei a qualsiasi logica jihadista. Al Qaeda mostra ancora una volta il suo vero volto che non é un volto islamico. é una multinazionale del terrore e della morte che approfitta di ogni guerra e di ogni instabilità per appropriarsi delle lotte di liberazione dei popoli oppressi. Strumentalmente ed in una logica nichilista.

Anche per quanto riguarda le zone del mondo dove é in corso una lotta di liberazione non c'è niente di più distante di un partigiano da un terrorista. Ancora una volta riaffermiamo come musulmani che questa organizzazione non ha nulla a che fare con l'Islam e molto invece con una logica di potere di dominio e di sopraffazione che é la stessa di chi opprime i popoli di chi attua logiche di genocidio di chi é responsabile della fame della povertà e dell'oppressione nel mondo. Preghiamo e ci impegniamo perché prevalga la pace che é la prima medicina contro il terrorismo , da qualunque parte provenga. Perché nessuna guerra é santa solo la pace é santa. salam

amina salina

Stasera a Roma ci sarà una fiaccolata contro il terrorismo)appuntamento alle 19 al Campidoglio)

Venerdì, 08 luglio 2005

"Interrompere la spirale della violenza"

Intervista al segretario nazionale dell'UCOII, Hamza Piccardo

di Enrico Piovesana

Italia - 08.7.2005

Abbiamo chiesto ad Hamza Roberto Piccardo, italiano convertito all'Islam e segretario nazionale dell'Unione delle Comunità e Organizzazioni Islamiche in Italia (Ucoii - www.islam-ucioi.it) e conoscitore della comunità islamica londinese, un commento a caldo sugli attentati di Londra. Abbiamo parlato con lui anche del 'Londonistan', come viene chiamata la nutrita comunità integralista islamica rifugiata nella capitale britannica, tollerata dalle autorità – sostengono alcuni – in cambio dell'assicurazione che la Gran Bretagna non sarebbe mai divenuta obiettivo del terrorismo islamico internazionale.

Londra negli ultimi anni era effettivamente diventata una sorta di rifugio sicuro per molti islamici fanatici che in Gran Bretagna trovavano asilo e un clima di tolleranza inesistente altrove: il governo li lasciava stare, anche se predicavano un Islam violento e un aperto sostegno al terrorismo islamico internazionale.

Basta pensare a personaggi come l'egiziano Abu Hamza, il pittoresco imam della moschea di Finsbury Park che sembra Capitan Uncino, senza un occhio e una mano, persi combattendo in Afghanistan. O al paffuto palestinese Abu Qatada, descritto come l'ambasciatore spirituale di al Qaeda in Europa. O ancora il siriano Omar Bakri, fondatore del ramo londinese dell'Hizb-ut-Tahrir (Partito della Liberazione) e oggi leader del movimento al Muhajiroun (gli Emigranti).

E' stato lo stesso Omar Bakri a parlare spesso di un 'patto di sicurezza': un tacito accordo tra governo britannico e integralisti

locali secondo cui questi venivano lasciati liberi di fare propaganda violenta e di raccogliere fondi per la jihad armata in cambio del loro impegno a non compiere azioni terroristiche sul territorio britannico in virtù dell'obbligo islamico di rispettare chi ti offre ospitalità.

Ma dopo l'11 settembre, su pressione degli Stati Uniti, la situazione è cambiata e anche Londra ha introdotto una legislazione antiterrorismo che ha portato all'arresto o all'estradizione in altri paesi di moltissimi predicatori dell'odio verso l'occidente.

E lo scorso 10 gennaio era stato proprio il leader di al Muhajiroun ad annunciare pubblicamente che il 'patto di sicurezza' veniva meno a causa dell'applicazione delle nuove leggi antiterrorismo e che quindi la Gran Bretagna sarebbe diventata dar al-harb (territorio di guerra), preannunciando "terribili conseguenze", "attentati suicidi" e "altri 11 settembre" se l'atteggiamento anti-islamico del governo di Londra non fosse cambiato. Disse: "Se l'atteggiamento delle autorità verso gli islamici britannici rimarrà questo, allora anche i musulmani di Gran Bretagna si uniranno al campo islamico globale contro il campo crociato globale".

Hamza Roberto Piccardo, qual è la sua idea su quello che è successo a Londra?

Penso sia una drammatica conferma del fallimento della guerra al terrorismo. Anzi, penso sia un effetto diretto di questa guerra: una guerra che non potrà mai essere vinta perché non ci sono eserciti da sconfiggere. La violenza militare e poliziesca non sconfigge il terrorismo internazionale, perché esso si alimenta con la violenza, si rigenera con la violenza. Gli attentati di Londra, come quelli di Madrid, di Casablanca, di Baghdad, di Kabul, di Gaza e di Grozny sono la dimostrazione evidente che la risposta violenta al terrorismo genera solo altra violenza terroristica, in una cieca spirale di reazioni e controeazioni. I governi giustificano le loro guerre con la necessità di sconfiggere la minaccia terroristica, di garantire la sicurezza dei propri cittadini: ma da quando queste guerre sono

cominciate il terrorismo non si è indebolito, ma si è rafforzato con il moltiplicarsi di attentati in tutto il mondo. E più attentati ci saranno, più i governi potranno continuare a offrire all'opinione pubblica una giustificazione per portare avanti le loro guerre. Una spirale senza fine.

Cosa pensa delle dichiarazioni di Bush e dei leader del G8?

Bush ha detto che la guerra al terrorismo deve continuare con più risolutezza di prima e gli altri capi di Stato del G8 hanno emesso un comunicato sulla necessità di essere d'ora in avanti più uniti e determinati nello sconfiggere il terrorismo. Ogni attentato viene utilizzato dai governi per giustificare la prosecuzione delle guerre, per rafforzare il consenso interno e internazionale attorno alle loro politiche estere e interne. Questo è un fatto. C'è chi dà a questi attentati una lettura addirittura peggiore, in chiave di 'strategia della tensione', una realtà che noi italiani conosciamo bene. Ma senza arrivare a questo, appare comunque evidente che chiunque ci sia dietro questi attentati essi hanno solo un effetto: giustificare la guerra.

Lei e l'Ucoii avete contatti con la comunità islamica londinese?

Certo, abbiamo molti amici, conosciamo molti musulmani a Londra. Tutte persone molto integrate nel tessuto sociale locale e che credono nella convivenza pacifica e nel rispetto reciproco. Come del resto la quasi totalità dei membri della comunità islamica di Londra: 700 mila persone che rappresentano quasi il 10 per cento della popolazione della città. I fanatici, gli integralisti sono pochissimi, ma ovviamente i media mettono in luce quelli, dando l'impressione che siano tutti come loro. A mio parere il gioco è assolutamente chiaro: questi loschi personaggi sono organici alla creazione di un clima di razzismo e islamofobia, sono figure funzionali agli interessi del governo e dei servizi segreti britannici, ben contenti di mostrare all'opinione pubblica nazionale il volto peggiore dell'Islam.

Quindi lei non crede all'esistenza di un 'patto di sicurezza'?

No. Ripeto, penso più che altro a una convergenza di interessi tra soggetti teoricamente avversari, ma che in realtà condividono uno scopo: la guerra. La propaganda e la pratica della violenza hanno solo l'effetto di generare altra violenza. Questi attentati colpiscono chi crede nella pace e nella convivenza, e aiutano che crede

nella guerra e nelle divisioni. Per questo vanno condannati senza esitazioni. Per questo è necessario interrompere una spirale di violenza cieca e sanguinaria con un'azione coesa e coerente di tutti coloro i quali hanno a cuore la pace e il benessere dell'umanità.

Enrico Piovesana

(Dal sito : www.peacereporter.net)

Razzismo



New York, Madrid, Londra..... : che fare?

La sola sicurezza è la pace e il dialogo.

di Federico La Sala

Dopo i terribili e devastanti attentati di Londra, cerchiamo di non ricadere nella trappola né delle emozioni, e né della rassegnazione e né della retorica: “È giusto essere arrabbiati in questo momento. Ma il nostro dovere – come ha subito dichiarato il ministro degli interni, Clarke- è di restare lucidi (“clearminded”) e di comportarci secondo logica e ragione”. Al di là delle reazioni e degli attestati di solidarietà, questo è il problema all’ordine del giorno, che si pone in tutta la sua improcrastinabile urgenza: **che fare?**. Non basta più affatto e solo dirsi per un giorno - siamo tutti americani, tutti spagnoli, o tutti britannici... e domani, tutti italiani, tutti francesi, tutti russi, tutti polacchi, tutti ceceni, tutti israeliani, tutti palestinesi.... ! Tutti africani, Tutti asiatici. Tutti!!! Che cosa?!!! Il sindaco di Londra (benissimo ha fatto l’Unità a riprenderne le parole nella testata di oggi), Ken Livingstone, ha dichiarato: *«Non è stato un attacco contro i potenti ma contro tutti i londinesi, bianchi e neri, musulmani e cristiani, hindu ed ebrei, giovani e vecchi, un tentativo indiscriminato di uccidere»*. Questo bisogna capire oggi, non domani!: tutti siamo dappertutto tutti. **Tutti, esseri umani del pianeta Terra, un solo genere umano!**

Ma dove è il dialogo e dove la volontà di dialogare? E dove la cultura all’altezza del nostro presente? I potenti continuano a fare i pre-potenti, e gli im-potenti a pagare in tutti i luoghi e in tutte le forme. Finito l’equilibrio del terrore, è iniziato ... **l’equilibrio del terrorismo!** Dove la volontà di pace e di giustizia? Dove è più l’-O.N.U.? La lotta per il dominio è ripresa alla grande: Occidente contro Oriente, Oriente contro Occidente - questa è “la guerra dei mondi”!!! E anche le religioni, con la Chiesa Cattolico-Romanain prima linea, si stanno schierando e attrezzando!!!

In Italia, la discussione sul tema, se “dio” esiste o non esiste e se dobbiamo agire “come se non ci fosse” o “come se ci fosse”, pende sempre più a ‘favore’ del “dio” c’è e, quindi, che cattolici o non cattolici, tutti e tutte devono prepararsi ad agire “come se ci fosse”. L’esercito dell’Occidente, compatto, si prepara alla mobilitazione: *“Dio lo vuole”!!!*

Nel suo editoriale (intitolato, appunto, “La guerra dei mondi”, L’Unità, 08.07.2005), Furio Colombo ha ben commentato: “Nella vita reale fa testo ciò che ha detto in queste ore il Primo ministro iracheno: **«Quel che è accaduto a Londra dimostra che tutto il mondo può diventare come l’Iraq»**. Poiché la fonte è insospettabile la frase è terribile, perché descrive l’esito di una guerra, qualunque sia stata la sua ragione. Si direbbe che avevano visto giusto sia i giovani di tutto il mondo che avevano invaso le piazze con le loro bandiere di pace, sia i militari (certo quelli americani) che quella guerra non la volevano fare e non vorrebbero continuarla. Si direbbe che hanno avuto torto i politici che hanno usato tutta la loro forza di propaganda e di organizzazione per realizzare una impresa che adesso appare senza fine”. Questo il problema! Spezzare la logica e la volontà di guerra E portare “il discorso al livello di una politica nuova, chiara, inequivocabile, al punto – come scrive ancora Colombo – da far alzare la testa al mondo”!!! Cari “potenti”, se non ora, quando?!

Venerdì, 08 luglio 2005

“Insieme contro il terrorismo e per la vita”

Documento congiunto lanciato durante l'incontro tenutosi a Napoli presso l'Università Federico II e promosso dal Corriere del Mezzogiorno e dalla Conferazione degli studenti e a cui hanno aderito ebrei, cristiani, musulmani, bahai, la provincia di Napoli, l'Università Federico II, ed una serie di istituzioni regionali e comunali. All'iniziativa abbiamo aderito come giornale www.ildialogo.org ed è stato diffuso il testo dell'appello per la quarta giornata del dialogo cristiano islamico. Il presidente della provincia di Napoli, Dino Di Palma, si è impegnato, fra l'altro, a sostenere l'iniziativa della quarta giornata ecumenica del dialogo cristiano islamico del prossimo 28 ottobre. Le adesioni a questo documento si raccolgono sul sito <http://www.corrieredelmezzogiorno.info>

A seguito dei tragici attentati di Londra, noi cittadine e cittadini di religioni e culture diverse dichiariamo quanto segue:

- Siamo schierati in modo totale, assoluto e compatto contro il terrorismo di quanti strumentalizzando un'interpretazione estremistica e deviata dell'Islam e facendo leva sul fanatismo ideologico, hanno scatenato una guerra aggressiva del terrore contro il mondo intero e la civiltà comune dell'uomo senza differenze di religione o provenienza;

- Affermiamo in modo forte, inequivocabile e deciso la nostra fede nel valore della sacralità della vita di tutti gli esseri umani indipendentemente dalla nazionalità e dal credo. Per noi la sacralità della vita è il principio discriminante tra la co-

mune civiltà dell'uomo e le barbarie di quanti predicano e perseguono la cultura dell'odio e della morte. Solo l'abbraccio comune alla cultura della vita consente la salvezza, la pace e il benessere dell'umanità;

- Crediamo nel dialogo pacifico quale unico strumento per la conoscenza tra i popoli e le diverse culture, necessario oggi per abbattere il muro della diffidenza e aprire un varco alla speranza in un mondo migliore e pacifico;

- Rifiutiamo con forza e decisione la logica della violenza e della guerra quale strumento per risolvere i conflitti tra le nazioni e i popoli;

- Ci impegniamo per costruire nel nostro piccolo, a Napoli e in Campania un modello di società multiculturale e multireligiosa, capace di fare delle proprie diversità una risorsa e una ricchezza per l'intera comunità garantendo pari dignità a tutti i cittadini e creando nuovi strumenti e spazi per il confronto interculturale e interreligioso;

- Crediamo nello straordinario ruolo delle giovani generazioni, che in questa drammatica fase della nostra storia, hanno l'importante compito di costruire ponti con i loro coetanei dei Paesi del Mediterraneo, fondato sulla conoscenza reciproca e sulla condivisione dei valori fondamentali;

Università Federico II Napoli, 15 luglio 2005

Venerdì, 15 luglio 2005

Cristinesimo ed omosessualità

Verso la teocrazia!!

**A proposito delle dichiarazioni di
Ruini contro i Pacs**

di Cosimo Napoli

So per certo che la conseguente e giustificata reazione a quanto detto da Ruini da parte dei gay, compresi quelli cristiani, non piacerà affatto ad alcuni dei nostri iscritti.

Ho la netta sensazione che Ruini abbia voluto "in anticipo" da grande politico qual si è dimostrato, più che pastore d'anime, dare un avvertimento ai politici in prospettiva della campagna elettorale che è già cominciata, anche se in sordina.

E noi non possiamo, nè dobbiamo più tacere. Insomma dobbiamo cominciare a chiederci se come gay dobbiamo pagare la semplice colpa di essere italiani, di uno Stato che, purtroppo, ospita una minipotenza qual si sta sempre più manifestando il Vaticano! Come CRISTIANO CATTOLICO dico che è ora di cominciare seriamente a pensare come neutralizzare "i falsi profeti", coloro che usano il Cristo per mercimonio, ed è sotto gli occhi di tutti! Politica e religione un binomio che si riduce ad una sola parola: potere! a scapito dei più deboli, degli ultimi, di quanti in onestà, lealtà verso il proprio credo, anzi sublimando esclusione, hanno fino ad oggi atteso e sperato in una Chiesa che si caratterizzasse esclusivamente per il mandato affidatole da Cristo.

Ma così non è!

La chiesa fa politica e della peggiore risma! poggia sul ricatto la futura vita della società e noi come cristiani dobbiamo ribellarci affinché si torni al Vangelo, al solo ed unico Vangelo: quello di nostro Signore Gesù Cristo da cui Ruini ed Episcopato mi sembrano sempre più lontani.

Leggiamo quanto segue, leggiamo quanto detto dal Sig. Pera a proposito delle prossime elezioni e poi ditemi se non è il caso di andarsene in IRAN. Vorrei ricordare a tutti che l'obbedienza, quando è ritenuta giusta, va esercitata a schiena dritta e senza mai strisciare, restando in piedi ed a testa alta. E quanto sta avvenendo mi fa pensare che coloro che ci governano spiritualmente e politicamente no! non siano di questo parere.

Attendo reazioni!

Fraternamente Cosimo

<http://it.groups.yahoo.com/group/amarecolcuoredidio>

Un commento di Arcigay sull'intervento del card. Ruini

COMUNICATO STAMPA

Bologna, 22 giugno 2005

Arcigay commenta l'intervento del cardinale Ruini sui Pacs:

**"COSÌ SI AVVELENA IL TESSUTO
SOCIALE. LA POLITICA ITALIANA
EVITI**

LA DERIVA CLERICALE"

"Quando la politica si fa indicare la strada da una confessione religiosa, è a rischio la libertà di religione e sono a rischio le libertà individuali".

Questo è il commento di SergioLo Giudice, presidente nazionale di Arcigay, a seguito delle dichiarazioni di contrarietà alla proposta di una legge sui Pacs, Patto civile di solidarietà, da parte del presidente della Cei Camillo Ruini.

"Che il cardinale Ruini possa liberamente esprimere la sua contrarietà ideale al riconoscimento giuridico delle relazioni

d'amore e convivenza fra gay e fra lesbiche è fuori discussione – prosegue il presidente di Arcigay. – Che il capo dei vescovi italiani intervenga direttamente e con geometrica organizzazione nelle vicende politiche italiane, esercitando una continua pressione elettorale sull'incerto scenario politico e suscitando strumentali devozioni preelettorali è il segno di una malattia profonda della democrazia italiana.

Scatenare contrapposizioni basate sulla negazione dei diritti di una parte della popolazione, com'è accaduto con la manifestazione antigay andata in scena lo scorso sabato a Madrid, rischia di avvelenare in profondità il tessuto sociale, come dimostrano i tristi precedenti del Novecento.”

“Il cardinal Ruini è uomo dal grande potere politico, sebbene non legittimato dalla volontà del popolo italiano, potere che ha già avuto occasione di utilizzare bloccando, nel 1999, la proposta di una legge contro gli atti di violenza e discriminazione verso le persone omosessuali. Tutto ciò è male per la democrazia e spinge verso una forma insidiosa di totalitarismo culturale”.

“Facciamo appello – conclude Lo Giudice – al senso di responsabilità di una classe politica il cui dovere preciso è tutelare le istituzioni repubblicane da intromissioni indebite di un ente esterno qual è la Conferenza episcopale italiana e salvare il Paese da una pericolosa deriva clericale. Non si svenda oggi per un pugno di voti presunti la dignità delle istituzioni laiche così faticosamente costruite dai padri Costituenti”.

Giovedì, 23 giugno 2005

Alla pagina
<http://www.ildialogo.org/omoses>
Gli articoli su “Cristianesimo ed omosessualità

La morte di Paolo Seganti.

di Gianni Geraci

La notizia è stata data un po' in sordina: uno dei tanti orrori che riempiono le pagine di cronaca dei nostri quotidiani. Eppure il delitto di cui è stato vittima Paolo Seganti, un attore romano che aveva scelto di non nascondere la sua fede e il suo orientamento omosessuale è un episodio che scuote la coscienza.

Dicono che i suoi carnefici lo abbiano letteralmente torturato prima di finirlo con il colpo che gli ha reciso l'arteria femorale. Gli abitanti del quartiere dicono anche di aver sentito i suoi urli: l'ultimo tentativo disperato di un uomo di salvare la sua vita. Lo hanno trovato morto, sfigurato dalle botte e senza vestiti, accanto ad alcune bottiglie vuote che probabilmente hanno trasformato l'odio, solitamente represso e controllato, dei suoi assassini, nella furia omicida che lo ha travolto.

Di fronte a un episodio come questo la comunità cristiana non può tacere e non può non interrogarsi sulle conseguenze che possono avere certi discorsi di condanna dell'omosessualità. Discorsi che rischiano, al di là delle intenzioni con cui sono pronunciati, di alimentare i motivi profondi di un'omofobia che può arrivare ad uccidere.

Ed è per questo motivo che chiediamo ai responsabili della diocesi di Roma, che sono sempre stati così pronti nel presentare l'omosessualità come una minaccia, di condannare con chiarezza e senza equivoci la violenza omicida che ha torturato e che ha ucciso il povero Paolo Seganti.

Gianni Geraci

Coordinamento Gruppi di Omosessuali
Cristiani in Italia
Via Soperga 36 - 20127 Milano - Telefono
347 7345323

Domenica, 17 luglio 2005

CHIESA O FORZA POLITICA?

di Comunità Cristiana di Base di
Pinerolo

A proposito della manifestazione contro i matrimoni gay organizzata dalla Chiesa Cattolica Spagnola

Ciò che è successo sabato 18 giugno a Madrid può aiutarci a capire la direzione in cui si sta sempre più chiaramente orientando il cattolicesimo ufficiale.

La gerarchia cattolica ha organizzato un corteo nella capitale spagnola per sollevare il paese contro il governo Zapatero che sta per approvare una legge che riconosce il matrimonio delle coppie omosessuali. La manifestazione, capeggiata dal Cardinale Varela, arcivescovo di Madrid, è stata molto al di sotto delle attese della gerarchia cattolica che, contro i 200.000 presenti, ne aspettava almeno 500.000.

Con il pieno appoggio dell'Opus Dei, dei Legionari di Cristo, di tutte le componenti ecclesiali più reazionarie e del Partito Popolare, la gerarchia ha confermato di progettare il futuro del cattolicesimo spagnolo come "partito politico dell'illibertà". Questo pontefice ha dimostrato una ulteriore svolta a destra (se era ancora possibile dopo un papa tradizionalista come Wojtyła).

Vorremmo fare tre brevi riflessioni:

1) Il cattolicesimo ufficiale, più che come chiesa, si realizza oggi come partito politico con un progetto planetario a difesa degli interessi oligarchici, patriarcali, economici del sistema di dominio. Per conseguire questo scopo, tesse la trama delle alleanze con tutti i poteri che sono interessati a mantenere le cose come stanno (lo status quo). La lotta contro l'espansione dei diritti civili è quindi fondamentale per mantenere l'oppressione.

2) Il "dominio", messo in crisi e "ferito" da molti movimenti in atto in parecchi settori della società civile, delle tradizioni religiose, della ricerca scientifica e delle trasformazioni culturali, si difende attaccando disperatamente, rabbiosamente. Ciò comporta una progressiva radicalizzazione delle scelte in un contesto in cui, al di là degli spettacoli e della papolatria, l'istituzione chiesa perde ogni autorevolezza. Tutto questo può rappresentare un'ottima occasione per capire che la chiesa è altra cosa dalla gerarchia e da qualunque istituzione che presuma di parlare in nome di Dio. Viene alla mente la riflessione del teologo cattolico Josè Comblin: "C'è un cattolicesimo ufficiale che è sempre più burocratico... La burocrazia vaticana produce documenti senza fine per giustificare la sua esistenza. Ma la sua ragion d'essere, come quella di tutte le burocrazie, è aumentare il suo potere e per questo difficilmente può lasciar trasparire qualcosa di cristiano in mezzo a tutta questa immensa produzione di carta stampata..." (ADISTA, 18 giugno 2005).

3) In tutto questo panorama, che invita ad essere vigilanti e ad aprire "nuove rotte verso Dio", come scrive il teologo Diego Irarrazaval, è davvero promettente la dignità del governo spagnolo presieduto da Zapatero. Come aveva promesso, l'esecutivo spagnolo intende proseguire nella costruzione di una società laica, in cui a tutte le persone venga riconosciuto il diritto all'amore, un diritto tutelato dalla legge.

La Comunità cristiana di base di Pinerolo

Pinerolo, 20 giugno 2005

Associazione Viottoli - Comunità cristiana di base

c.so Torino 288 10064 Pinerolo (To)
info@viottoli.it -- <http://www.viottoli.it/>

"E capii che il mondo era al contrario a pensare che io fossi il contrario"

di Pasquale Quaranta, rubrica "In Love We Trust" su Gay.tv (08 luglio 2005)

Al Salerno Pride 2005 ci sono anche le mamme dell'Agedo. Vengono da Catania, Brescia, Lecce. Parlano dell'orgoglio di essere madri. Madri orgogliose dei propri figli omosessuali.

Le senti parlare e comprendi quanto è viscerale il sentimento che lega una madre al figlio.

«Per lui farei di tutto» dice Rita De Santis, over sessanta bresciana.

A un certo punto non ti spieghi com'è possibile che l'orientamento sessuale delle persone possa far soffrire, inutilmente e spesso per colpe inesistenti, così tante famiglie.

Al convegno dell'Agedo prendono parte non solo i genitori che hanno figli omosessuali ma anche giovani e adulti, insegnanti di liceo, docenti universitari, poliziotti in divisa.

L'uditorio è attento e ne approfitto per leggere questa poesia:

*Pensavo di essere il solo al mondo,
Pensavo di essere un finto giocondo,
Pensavo di essere la mia ombra,
L'ombra di un me che non aveva forma;*

Pensavo che la mia esistenza fosse un reato,

Pensavo che il mondo non mi avesse creato,

*Pensavo di volare oltre il cielo
E di cadere all'istante e morire;*

*Pensavo di essere un animale,
Pensavo che ero di tutti rivale,
Pensavo di non possedere alcun valore
E di non dare al mondo ciò che il mondo vuole;*

*Pensavo guardandomi di odiare me stesso,
Pensavo che io non avrei mai fatto sesso,
Pensavo che il Sole solo conoscesse ch'io fossi*

E volavo oltre le nuvole per bruciarmi con esso

E credevo che il mio desiderio era sbagliato

Proprio come la mia esistenza era un reato,

E volevo andare lontano, non longitudinalmente,

Ma volare lontano dalla terra verticalmente,

E volavo con il pensiero, e mentre pensavo

E capii che mi ero sbagliato

E capii che non ero sbagliato

E capii che il mondo era al contrario a pensare che io fossi il contrario.

È la poesia che Luigi mi ha inviato all'indirizzo di posta elettronica del Salerno Pride 2005.

«Non so - dico al convegno dopo aver letto la poesia - se Luigi sia un uomo o un adolescente, non so quanti anni abbia.»

In cuor mio spero che qualcuno in sala riconosca il suo testo, le sue parole, magari un'amica o un amico che, tornando a casa, possa dirgli: «Hanno letto la tua poesia al Salerno Pride!».

Cinque secondi e un ragazzo seduto in una poltroncina di vimini alza la mano: «Sono io, sono io Luigi!».

Le mamme dell'Agedo gli vanno incontro. Lo abbracciano. Qualcuno si commuove. Invito Luigi a raccontarci la sua storia. È imbarazzato, ha gli occhi lucidi ma non si tira indietro:

«Ho 17 anni. Sono qui da solo anche se sono fidanzato, felicemente, da due mesi. Non ero sicuro di riuscire a trovare il coraggio di raggiungervi...».

«Un solo raggio di sole - scrisse san Francesco d'Assisi - è sufficiente per cancellare milioni di ombre».

Ci opponiamo al concerto a Napoli del cantante omofobo Sizzla.

Lettera aperta al Sindaco di Napoli e al
Presidente di "Città della Scienza"
di Arcigay

Il 21 luglio Città della Scienza nell'ambito del "Napoli Reggae Festival" ospiterà un concerto del cantante giamaicano Sizzla Kalonji, le cui canzoni, con contenuto fortemente omofobo, incitano alla violenza contro gli omosessuali.

"Date fuoco agli uomini che fanno sesso con altri uomini" (la canzone è Pump up), *"Bum Bum, i finocchi devono essere uccisi"* (in Boom Boom), *"Sodomiti e finocchi, dico morte su di loro"* e *"vado e sparo ai finocchi con un'arma"* (Get to da point). Questi testi, sui quali non è possibile equivocare, esaltano le virtù di un ritorno all'ideologia rasta fondamentalista, la religione della musica reggae, che considera l'omosessualità una piaga da estirpare, giustificando ed incitando comportamenti violenti e discriminatori.

In Giamaica, in cui l'omosessualità è ancora considerata un crimine, Sizzla, assieme a Capleton ed Elephant Man, altri due cantanti rasta, **ha inneggiato all'omicidio delle persone omosessuali**. In Giamaica, quasi tutti i giorni uomini e donne vengono aggrediti, pestati, bruciati, violentati e uccisi a causa della loro omosessualità, reale o presunta. **Il 9 giugno scorso, Brian Williamson è stato ucciso a Kingston perché era uno dei rari militanti per i diritti umani a difendere gli omosessuali**.

Simili manifestazioni non possono trovare il sostegno, anche indiretto, delle istituzioni pubbliche che devono, invece, favorire l'integrazione e la diffusione di principi e idee che parlano di rispetto della persona

umana, libertà, uguaglianza, non discriminazione, solidarietà.

Napoli ospiterà un campione del pensiero omofobico e razzista in una delle sue principali vetrine, la Città della Scienza, luogo simbolo della rinascita della città e contenitore di manifestazioni artistiche, politiche e culturali di rilievo, tacendo completamente sul sostegno di Sizzla ai comportamenti violenti compiuti in Giamaica contro gli omosessuali e offrendo a questo cantante un pulpito dal quale diffondere le sue idee ai giovani napoletani. In Francia, le date del tour dell'artista giamaicano sono state quasi tutte cancellate: Reims, Lille, Toulouse, Clermont-Ferrand, Saint-Brieuc, Reignier, sono le città in cui l'artista doveva esibirsi, ma a seguito delle proteste dei gruppi gay francesi e delle autorità, tra cui il Sindaco di Parigi Bertrand Delanoë, oltre metà delle esibizioni previste sono state cancellate, anche perché il gruppo di libreria FNAC si è rifiutato di proseguire con la vendita dei biglietti. In Italia, a Bologna è stata cancellato il concerto di Capleton e a Pisa quello di Sizzla, a Roma Arcigay ha chiesto la cancellazione di tutti i concerti previsti dei cantanti rasta omofonici e razzisti (Sizzla, Capleton, etc.).

Arcigay Napoli chiede al Direttore della Città della Scienza ed al Sindaco di Napoli di cancellare il previsto concerto di Sizzla: le pubbliche istituzioni non devono favorire la diffusione di idee che incitano alla violenza e alla discriminazione nei confronti della popolazione glbt. In questa circostanza non è in discussione la libertà di espressione ma **la tutela e il rispetto della dignità umana e il comportamento che le istituzioni devono avere per evitare che si diffondano idee violente e razziste**. Arcigay Napoli – Antinoo chiede al Sindaco di Napoli di impegnarsi affinché la nostra città non abbia ad ospitare nemmeno in futuro manifestazioni che incitano a dare fuoco, sparare e pestare esseri umani.

Napoli, 6 luglio 2005

L'Arcigay "Antinoo" di Napoli



Arcigay Napoli tel. 081.552.88.15 (lu-me-ven 17-20)

mail napoli@arcigay.it

Annulato concerto Sizzla a Città della Scienza a Napoli

di Arcigay Napoli

COMUNICATO STAMPA

Arcigay Napoli accoglie con soddisfazione le dichiarazioni del Presidente di Città della Scienza ed esprime rammarico per il silenzio del Sindaco.

A meno di 24 ore dalla richiesta di cancellazione del concerto del cantante omofobo Sizzla, che Arcigay Napoli "Antinoo" ha presentato con una lettera aperta al Presidente di Città della Scienza e al Sindaco di Napoli, "Città della Scienza spa" cancella il concerto.

"Ringraziamo il Presidente di 'Città della Scienza spa', Luigi Nicolais, che si mostra sensibile sui temi di libertà, rispetto della persona umana e principio di non discriminazione", afferma Antonio Cavallo, porta-

voce di Arcigay "Antinoo" di Napoli, "questo gesto, così sollecito, mostra che nella nostra città esiste attenzione sui temi dell'integrazione e della solidarietà sociale, ancora più importanti in un momento di grande trambusto per i tristi fatti di Londra che apprendiamo dalle cronache".

"Riteniamo la cancellazione del concerto del cantante omofobo, come ogni azione volta a migliorare le condizioni di vita delle persone omosessuali a Napoli", conclude Cavallo, "un atto dovuto in una città in cui sul tema dei diritti dei cittadini omosessuali è tutto ancora da fare, anche e soprattutto per assenza di risposte dai nostri referenti istituzionali. Siamo rammaricati che il rappresentante più alto della comunità cittadina, ed anche su questo fatto occorso ai cittadini omosessuali, non abbia ancora speso alcun commento".

Arcigay "Antinoo" di Napoli ha consegnato nei giorni scorsi al Presidente della Commissione consiliare Affari Sociali, Raffaele Carotenuto, un documento per il "Diritto di cittadinanza" ed, insieme al Coordinamento regionale delle associazioni gblt della Campania, invierà domani al Presidente del Consiglio Regionale una richiesta formale di incontro per discutere delle modifiche richieste per il Nuovo Sta-

Il Canada approva la legge sul matrimonio gay

Comunicato stampa di Arcigay

COMUNICATO STAMPA
Bologna, 29 giugno 2005

MATRIMONIO GAY: IL PARLAMENTO CANADESE APPROVA LA LEGGE

ARCIGAY: "L'ONDA DEI DIRITTI CIVILI PROCEDE INARRESTABILE. ORA IL PACS IN ITALIA"

"L'onda dei diritti civili procede e non potrà essere arrestata. Come fu per il voto alle donne, la fine della segregazione razziale o il divorzio, il riconoscimento di pari diritti alle coppie dello stesso sesso è solo questione di tempo. La bella notizia proveniente dal civile Canada crea un simbolico ponte fra le due sponde atlantiche, un pontearcobaleno, come i coloridel movimento gay, simbolo di pluralità, di convivenza e di pace".

È questo il commento di Sergio Lo Giudice, presidente nazionale di Arcigay, alla notizia che la Camera del parlamento canadese ha approvato la notte scorsa l'estensione del matrimonio civile alle coppie dello stesso sesso. Manca ora l'approvazione da parte del Senato, che viene però data per scontata. Il Canada contende alla Spagna l'essere stato il terzo paese al mondo, dopo **Olanda e Belgio**, ad aver trasformato il matrimonio eterosessuale in matrimonio aperto a tutti, come già avvenuto anche nello stato americano del **Massachusetts**. Il voto definitivo del parlamento iberico è infatti atteso per domani.

La legge canadese è stata approvata col voto favorevole dei Liberali, partito di governo, della Ndp e del Bloq Quebecoise, e col solo voto contrario del Partito conservatore. Era stata proposta dal governo

federale alcuni mesi fa, dopo il nulla osta della Corte suprema del paese. In 9 delle 13 province e territori del Canada, dove è concentrato il 90% della popolazione dello stato, il matrimonio aveva però già smesso di essere prerogativa delle sole coppie etero, in seguito a decisioni dei tribunali locali che avevano dichiarato incostituzionale l'esclusione delle persone omosessuali.

In Gran Bretagna il premier Tony Blair presenterà entro due settimane, secondo quanto riferisce il Times, le nuove misure per la tutela delle coppie di fatto. Queste proposte si affiancano al Civil partnership bill, la legge sulle unioni gay e lesbiche che darà un preciso riconoscimento giuridico, distinto dal matrimonio, alle coppie dello stesso sesso, come avviene già in altri dieci stati europei: **Danimarca, Norvegia, Svezia, Finlandia, Lussemburgo, Ungheria, Francia, Germania, Islanda, Portogallo.**

A questi va aggiunta la **Slovenia**, che sabato scorso ha introdotto una legge sulla registrazione delle coppie dello stesso sesso, osteggiata però dalle organizzazioni gay slovene come discriminatoria, poiché prevede solo una limitata regolamentazione dei rapporti patrimoniali fra i partner e la possibilità di reciproca assistenza sanitaria.

In **Italia** le organizzazioni omosessualinon chiedono il matrimonio, ma il riconoscimento giuridico tramite l'introduzione del nuovo istituto del Pacs, Patto civile di solidarietà, aperto anche alle coppie gay e lesbiche, che regoli diritti e doveri reciproci quali l'assistenza ospedaliera, la successione, le condizioni fiscali e patrimoniali.

"Rimandare ancora l'approvazione di una legge sulle unioni gay e lesbiche nel nostro paese – è il parere di Lo Giudice – è il più tangibile segno della grave assenza di laicità dell'Italia, la cui autonomia è pesantemente compromessa dall'ipoteca posta dal Vaticano sulle istituzioni nostrane.

La Pedofilia nella chiesa cattolica

Canadese porta il Vaticano in tribunale

Subì abusi da un prete: «Roma non ha vigilato sui suoi dipendenti»

Fonte "Corriere Canadese"

<http://www.corriere.com/>

Articolo pubblicato il: 2005-07-04

Ha fatto causa ai suoi molestatori, denunciando gli abusi che avrebbe subito in passato da un vescovo cattolico e da un prete canadesi. Ma non si è fermato qui. Tra i citati in giudizio da un uomo di Cornwall, in Ontario, ci sono anche la Santa Sede e il Collegio cardinalizio, colpevoli di «non aver vigilato i loro dipendenti».

L'udienza è in programma per questa settimana. A occuparsi della causa è lo studio legale LeDroit Beckett di London, in Ontario, che cura gli interessi di Andrien St. Louis, l'uomo che oggi vuol portare tutto il Vaticano sul banco degli imputati di un tribunale di provincia canadese.

A compiere gli abusi, secondo la denuncia presentata a suo tempo dall'uomo, che risiede a Cornwall, sarebbero stati il vescovo cattolico in pensione Eugene LaRocque, che oggi vive a Windsor, e il sacerdote Donald Scott, che nel frattempo è deceduto.

Ma nella denuncia sono chiamati in causa anche la Santa Sede, il Collegio cardinalizio, l'arcivescovo di Toronto cardinale Aloysius Ambrozic, e le diocesi di Alexandria-Cornwall e di London. Per tutti l'accusa ipotizzata sarebbe di negligenza nella sorveglianza dei loro «dipendenti» e quindi una sostanziale corresponsabilità negli abusi che i religiosi avrebbero commesso ai danni del denunciante. Nessuna delle accuse è stata finora esposta o provata in qualche modo in tribunale. E lo studio legale che si occupa della vicenda ha annunciato una conferenza stampa per

martedì per spiegare i motivi della insolita lista di "accusati".

La diocesi di Alexandria-Cornwall già in passato fu chiamata in causa per un caso di abusi commesi da un prete su un giovane: all'epoca la richiesta di danni avanzata dalla parte lesa fu di 3,1 milioni di dollari. E una richiesta simile, nella stessa zona dell'Ontario, riguardò un avvocato, a sua volta accusato di molestie sessuali su un giovane. Lo studio LeDroit ha annunciato altre dieci cause simili.

Nuovo caso di prete pedofilo in Italia

di Patrizia Vita

La pedofilia dei preti continua a venire fuori anche in Italia, segno che il fenomeno è abbastanza diffuso e che la coscienza civile degli italiani è cresciuta, portando alla luce ciò che fino a non molti anni fa rimaneva celato per la vergogna o la paura. L'ultimo arresto è quello del parroco dell'abbazia di Farneta, nel comune di Cortona, in provincia di Arezzo. L'uomo, che si chiama don Pierangelo Bertagna, di 44 anni, è stato arrestato ieri sera dai carabinieri, che hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal sostituto procuratore aretino Ersilia Spena. L'accusa è di violenza sessuale nei confronti di un minore. Il bambino avrebbe un'età compresa tra gli 11 e i 12 anni.

Ovviamente dovremmo aspettare l'esito del processo. Ci auguriamo che questo parroco possa dimostrare senza ombra di dubbio la sua innocenza. Non siamo, ovviamente, felici per questa ennesima notizia di violenza. Chiediamo che la chiesa cattolica, nei suoi massimi livelli, dia una svolta vera alla vita della chiesa, ritornando all'evangelo predicato e vissuto da Gesù. Questi fatti dicono che nella chiesa non si vive quel comandamento dell'amore predicato da Gesù.

Martedì, 12 luglio 2005

I peggiori commercianti mondiali di armi continueranno a fare i loro affari

di Amnesty International Italia

Secondo la campagna Control Arms, l'accordo raggiunto dalle Nazioni Unite sul sistema di tracciabilità delle armi leggere e di piccolo calibro é inefficace e pieno di scappatoie. Il testo, negoziato a porte chiuse, sarà dibattuto pubblicamente per la prima volta oggi a New York.

Le organizzazioni promotrici della campagna Control Arms - Amnesty International, Oxfam International e Iansa - denunciano che la mancata intesa su un sistema di tracciabilità legalmente vincolante significherà che commercianti di armi privi di scrupoli continueranno a vendere armi ai responsabili di gravi violazioni dei diritti umani e a criminali di guerra, facendo perdere le loro tracce. Per le tre organizzazioni, inoltre, il fatto che il "Processo delle Nazioni Unite sulle armi di piccolo calibro" abbia impiegato quattro anni per produrre un così misero risultato costituisce un pericoloso precedente.

La maggior parte dei governi aveva sostenuto un accordo più forte e legalmente vincolante che comprendesse sia le armi che le munizioni, ma l'opposizione di un piccolo gruppo di paesi - particolarmente Usa, Iran ed Egitto - ha vanificato l'opportunità di incidere concretamente sulle attività dei commercianti di armi.

L'accordo istituirà un sistema di registrazione dei numeri di serie delle armi leggere e di piccolo calibro quando sono vendute o trasferite tra paesi. Il problema, secondo la campagna Control Arms, é che si tratta di un accordo essenzialmente volontario.

"Persone innocenti in paesi poveri continueranno a pagare il prezzo della mancanza di un sistema legalmente vincolante di tracciabilità delle armi letali" - ha dichiarato Anna MacDonald, direttrice delle cam-

pagne di Oxfam. "I paesi che si comportano bene continueranno ad agire correttamente, ma per quei paesi che vendono regolarmente armi ai peggiori regimi del pianeta gli affari proseguiranno come prima. Oggi é più probabile tracciare una valigia smarrita che proiettili per una mitragliatrice".

Oltre a essere di natura volontaria, l'accordo é reso ulteriormente debole da due scappatoie. In primo luogo, esclude del tutto le munizioni, le granate e gli esplosivi. Spesso, i bossoli e i caricatori vuoti sono l'unico indizio utile riscontrabile sul luogo in cui é avvenuta un'atrocità e sarebbe quindi vitale marchiare le forniture di munizioni per poterle rintracciare. Escluderle dall'accordo, al contrario, significherà aiutare i trafficanti e gli assassini a evadere la giustizia.

Inoltre, una scappatoia esplicitamente prevista dall'accordo consente a qualunque paese di rifiutare di fornire informazioni su vendite di armi per motivi di "sicurezza nazionale". Si teme che questo argomento sarà un alibi di comodo per coloro che vendono armi a regimi oppressivi.

"E' ridicolo escludere proiettili ed esplosivi da un accordo globale sulla tracciabilità, quando essi vengono usati ogni giorno per uccidere, sopprimere, cacciare e intimidire persone indiscriminatamente. Questo accordo limitato ed essenzialmente volontario vale meno del pezzo di carta su cui é stato scritto" - ha criticato Denise Searle, direttrice delle campagne di Amnesty International.

L'anno scorso, le cartucce rinvenute sul luogo di un massacro avvenuto a Gatumba, Burundi, in cui erano state assassinate 150 persone, riuscirono a dimostrare la provenienza delle munizioni da Cina, Bul-

garia e Serbia. Ma l'assenza di qualsiasi sistema di tracciabilità impedì di scoprire come fossero giunte in Burundi. Se ci fosse stato, chi aveva venduto quelle munizioni agli assassini sarebbe oggi sotto processo e ulteriori forniture avrebbero potuto essere fermate.

"E' oltraggioso che una manciata di paesi abbia ostacolato un accordo utile che avrebbe potuto fare davvero la differenza" - ha aggiunto Rebecca Peters, direttrice di Iansa, la Rete internazionale d'azione sulle armi di piccolo calibro.

Sebbene a giudizio della campagna Control Arms ci sia poco da festeggiare in questa occasione, alcuni timidi passi avanti vanno comunque tenuti in considerazione: il dovere degli Stati di assicurare che tutte le armi leggere e di piccolo calibro illegali rinvenute sul proprio territorio siano marchiate e registrate oppure distrutte, e l'obbligo di tenere un registro completo di tutte le armi marchiate per almeno 20 anni.

Istituire un sistema globale vincolante di tracciabilità delle armi leggere, delle armi di piccolo calibro e delle munizioni é uno degli scopi della campagna Control Arms, lanciata da Oxfam International, Amnesty International e Iansa nel 2003. Il principale obiettivo della campagna é la richiesta di un Trattato internazionale sul commercio delle armi, che metta al bando tutti i trasferimenti di armi che potranno contribuire a violazioni dei diritti umani e del diritto umanitario.

Ulteriori informazioni:

Il dibattito sull'accordo sulla tracciabilità delle armi leggere e di piccolo calibro si svolgerà giovedì 14, alle ore 10 locali presso la sede delle Nazioni Unite a New York.

FINE DEL COMUNICATO

Roma, 14 luglio 2005

Per ulteriori informazioni, approfondimenti e interviste: Amnesty International Italia - Ufficio stampa Tel. 06 4490224 - cell. 348-6974361,

e-mail: press@amnesty.it

Nella sezione "*Il Vangelo della Domenica*" curata da **Carmine Leo**, i testi biblici ed i lezionari usati dalla varie chiese e i testi dei padri della chiesa. Vai all'indirizzo:
<http://www.ildialogo.org/esegesi>

Nella Sezione "*Satira*" tutte le vignette di **Angelo Melocchi** all'indirizzo web
<http://www.ildialogo.org/satira>

Per gli altri interventi di *Filosofia* vedere la sezione del nostro sito curata da *Federico La Sala* all'indirizzo
<http://www.ildialogo.org/filosofia>

Nella sezione "*Storia*" ed in quella "*Conoscere l'ebraismo*" all'indirizzo:
<http://www.ildialogo.org/storia>
e
<http://www.ildialogo.org/ebraismo>
Un'ampia documentazione sulla Shoah

All'indirizzo
<http://www.ildialogo.org/noguerra>

Notizie e commenti di chi non vuole alcuna guerra e si impegna per la pace.

Sul nostro sito i documenti della
Iniziativa internazionale per un nuovo concilio della Chiesa Cattolica all'indirizzo
<http://www.ildialogo.org/proconcilio>

Lettera all'America

di Eve Ensler, 1° luglio 2005 (Trad. M.G. Di Rienzo)

Questa lettera è stata scritta immediatamente dopo la conclusione dei lavori del Tribunale Mondiale sull'Iraq, ad Istanbul, dove ho fatto parte assieme ad altre 13 persone di una giuria la cui presidente era Arundhati Roy. Il Tribunale ha ascoltato per tre giorni testimonianze su varie istanze relative alla guerra in Iraq, come la legalità della guerra stessa, il ruolo dell'ONU, i crimini di guerra ed il ruolo dei media, la distruzione dei siti culturali e dell'ambiente. La sessione di Istanbul era il punto culminante del lavoro di numerose commissioni di investigazione e ascolto che si sono tenute in tutto il mondo negli ultimi due anni.

Cara America,

mi struggo dal desiderio di raggiungerti, di attraversare questo fiume di indifferenza, di consumazione, di diniego. Sto cercando di trovarti, brancolando attraverso le disperate limitazioni delle parole e delle descrizioni, nuotando attraverso la retorica del terrore e di Dio.

Ho bisogno che tu ti desti. La casa è in fiamme e tu stai ancora dormendo, cullata dall'intossicazione del fumo e degli specchi. Ho bisogno che tu ti svegli, e so che scuotendoti e spaventandoti otterrei solo di farti aggrappare più strettamente al tuo sonno.

E allora, in che modo ti dirò cosa sta accendendo? Come ti parlerò dei 100.000 morti iracheni del cui omicidio tu ed io siamo responsabili (1)? Ognuno di essi dava valore alla propria vita, aspettava il mattino, si godeva la prima tazza di latte, o di caffè o di tè. In che modo racconterò ciò che ho imparato?

La sostanza, identica al napalm illegale, che ha sciolto la tenera pelle di un bimbo di cinque anni; le bombe a grappolo che hanno lasciato dietro di sé una prole assassina nascosta, una folla di bombe più pic-

cole pronte ad esplodere, disperse su tutta la terra irachena; l'uranio impoverito che noi abbiamo lanciato, e che ora vive nei polmoni, nei fegati e nel suolo (2). Come ti racconterò della pianificazione strategica di tali atrocità negli uffici, nei corridoi di palazzo, nei sedili di dietro delle limousine, lo scempio e il saccheggio organizzato dell'Iraq tramite il terrore, la fame e la sete imposte al popolo iracheno (3)?

Come posso convincerti ad ascoltare le storie dei nostri soldati, che ora stanno cercando di uccidere se stessi, nel tentativo di fuggire la follia degli omicidi e delle mutilazioni senza ragione? (4)

Per favore, non tornare a dormire. So quant'è duro udire di questi enormi buchi neri chiamati prigioni, dove teniamo migliaia di persone senza accuse specifiche, senza processo, e udire delle torture, delle bassezze, delle crudeltà che infliggiamo a costoro (5).

America, coloro che ora controllano il nostro paese sono cambiati, hanno messo fine alla legge. Non credo che tu abbia la pelle così dura o che tu sia così egoista da non avere interesse in questo. Il tuo sonno è indotto. Sei distratta e depistata. Le corporazioni economiche hanno inventato e perfezionato queste pozioni sonnifere per anni, sviluppando ingredienti che hanno fatto in modo tu disprezzassi ogni più piccola parte di te, per farti sentire brutta, grassa, stupida, povera e non abbastanza importante.

E così tu spendi il tuo tempo e ogni centesimo del denaro che neppure hai per comprare prodotti che ti faranno sentire meglio, più magra, più leggera, più bianca, più elastica. E consumi e consumi, mentre le corporazioni consumano te. Si prendono i tuoi soldi, il tuo tempo, e la tua voce, e i tuoi istinti, e la tua indignazione, e la tua tristezza, e la tua rabbia, e il tuo dolore.

Consumano il tuo coraggio e ti lasciano al suo posto solo paura. Divorano la tua coscienza, la tua memoria, la tua compassione.

E come parlerò, quando loro sono sicuri di potermi legare la lingua? Quando diranno che non amo il mio paese, non sostengo le truppe, non onoro i morti e non credo in Dio? Come mi farò strada, America, in questo avviluparsi sigillato, nella tua osse ssione per te stessa, nel guscio fatto da tv, cuffiette, dvd, cellulare?

America, sto diventando disperata, e so che questo non mi farà pubblicare o udire. Coloro che controllano l'informazione diranno che sono estrema, che sto impazzendo. Ma io ho sentito le grida dei bambini nelle case di Falluja che esplodevano (6). Ho visto i volti in agonia delle donne irachene insonni, che si tenevano stretti i resti carbonizzati dei loro bimbi fra le braccia. Ho visto che noi, come nazione, siamo sempre più isolati, disprezzati e soli. America, non c'è più molto tempo. Il fuoco si spande, e consuma il mondo. Noi siamo i piromani.

Avremo bisogno l'uno dell'altro per trovare una via d'uscita fra le menzogne e la nebbia. Ci vorranno la nostra più grande immaginazione, il nostro più grande coraggio, la nostra più grande abilità per spegnere queste fiamme.

Note:

(1) Iraq death toll soared 'post war', 10-0.000 Iraqis dead (Lancet survey) <http://news.bbc.co.uk>

(2) USA admits to use of napalm <http://www.globalsecurity.org>



Irregular Weapons Used Against Iraq <http://www.globalpolicy.org>

WHO studies depleted uranium in Iraq <http://news.bbc.co.uk>

(3) Rumsfeld, Amnesty trade barbs over prisoner abuse <http://www.worldtribunal.org/>

(4) Army probes soldier suicides <http://www.usatoday.com>

Military Families Against the war- <http://www.mfso.org>

(5) Systematic Use of Psychological Torture by US Forces <http://www.worldtribunal.org>

(6) This Is Our Guernica <http://www.guardian.co.uk>

Lettera aperta al presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi

di Istituto italiano di ricerche per la pace , Segreteria Rete ccp-

Istituto italiano di ricerche per la pace

Via Garibaldi 13-10122 Torino
Tel 011532824-Fax 0115158000- re-
gis@arplanet.it

Segreteria Rete ccp-

segreteria@reteccp.org
tel. 335-7660623

Il 2 giugno di questo anno la ricorrenza della nascita della Repubblica Italiana è stata festeggiata, con la Sua attiva partecipazione, con una sfilata delle Forze Armate.

Come organizzazioni che si occupano, da anni, di difesa nonarmata e nonviolenta, di prevenzione dei conflitti armati e della loro risoluzione con mezzi pacifici e non-violenti ci è molto dispiaciuto che sia stato scelto di ricorrere a questo tipo di festeggiamento.

Infatti, secondo la nostra Costituzione, la Repubblica Italiana non è fondata sulle "Forze Armate", ma sul "lavoro" (art.1) e sulla "Pace" (art. 11). Per questo avremmo preferito che a sfilare fossero le forze del lavoro e le organizzazioni della società civile che si adoperano a dar vita ad una Italia di Pace, di solidarietà, e di apertura verso un mondo che sta diventando sempre più "uno".

Ma ci è dispiaciuto ancora di più sapere che le due volontarie del servizio civile che hanno avuto il coraggio di esporre, durante la manifestazione, la bandiera arcobaleno della pace, siano state addirittura sconfessate e considerate "maleducate" dall'Ufficio Nazionale del Servizio Civile, che avrebbe dovuto, al contrario, difendere e validare il loro gesto. L'U.N.S.C è nato infatti per portare avanti un servizio civile, prima come alternativa a quello militare (con gli obiettori di coscienza), ora come lavoro di

solidarietà sociale che ha anche il compito, riconosciuto da una recente sentenza della Corte Costituzionale (228/2004 del 16-07-04), di "difesa civile nonarmata e nonviolenta" (art.1 del documento di costituzione del Comitato di consulenza per la Difesa Civile Non Armata e NonViolenta -CDCNANV-) del nostro paese.

Per questo, in ottemperanza ai dettati della nostra Costituzione, siamo solidali con le due ragazze "rimproverate ufficialmente" e ci auguriamo che nei prossimi anni la nascita della nostra Repubblica non sia festeggiata con una parata delle forze armate (come avviene già, con maggiori, anche se discutibili, motivazioni, il 4 Novembre) ma di tutto il mondo del lavoro e di tutte le organizzazioni della società civile, che, operano, giorno per giorno, per la costruzione di una società, quella italiana, aperta, civile, solidale e pacifica.

Egregio Signor Presidente, abbiamo molto apprezzato la Sua difesa della laicità dello Stato, ribadita anche recentemente nell'incontro con il Pontefice della Chiesa Cattolica, ma vorremmo che si facesse garante anche della difesa della "pacificità" del nostro Stato di fronte alle pretese dei militari di essere gli unici difensori della pace.

Nel contempo stigmatizziamo la Sua proposta di abolizione dell'embargo alla vendita di armi ad un paese "dittatoriale" come la Cina espressa nel suo ultimo viaggio a Pechino con il Ministro degli Esteri.

E' infatti sempre più chiaro che la guerra, invece che risolvere i conflitti armati li alimenta, la nonviolenza, al contrario, con il progetto costruttivo che ad essa è strettamente collegato, è lo strumento più valido come ha dimostrato nel crollo dell'apartheid in Sud Africa, e delle dittature

fasciste nelle Filippine e quelle comuniste nell'Europa dell'Est, per dar vita a società più pacifiche e democratiche.

La pace non la si difende infatti con le armi, come la cultura militarista ancora dominante cerca di far credere, ma dando vita ad una società più giusta, più umana, più aperta i problemi del mondo (vedi fame e malattie come l'Aids), più preparata a prevedere e prevenire i conflitti armati, ed a risolverli con gli strumenti della nonviolenza, di cui tutti parlano, ma che pochi praticano.

Nella speranza che questa lettera possa servire per lo meno a far capire che è necessario cominciare a pensare ad altre strade, oltre, e per noi anche invece, di quelle militari, per lottare per la pace, Le inviamo i nostri più fervidi auguri per la continuazione del Suo lavoro.

Per le Segreterie congiunte dell'IPRI e dei Corpi Civili di Pace

Alberto L'Abate

Maria Carla Biavati

Giovanni Salio

Silvano Tartarini

Torino 29 giugno 2005

**Associazioni aderenti a I.P.R.I.- Rete
ccp:**

*Associazione per la Pace, Berretti Bianchi
Onlus, Casa Pace- Milano.*

*Centro Studi Difesa Civile, Centro Studi
Serenio Regis , G.A.V.C.I.,*

*Ass. Locale Obiezione e Nonviolenza, Pax
Christi (Tavernuzze-Firenze)*

*Movimento Internazionale della Riconcilia-
zione, Movimento Nonviolento, Lega Obiet-*

*tori di Coscienza, Operazione Colomba-
Associazione Papa Giovanni XXIII,*

*Peace Brigade International (PBI-
Italia), Servizio Civile Internazionale*

*Rete Lilliput - Nodo di Bologna, Società
Italiana di Scienze Psicosociali per la pace,
Centro Studi Sereno Regis*

Lettera al direttore **Al governatore della Puglia**

di *Concetta Centonze*

Caro Nichi,

sono una leccese in trasferta da... trent'anni nel nordest per motivi di lavoro. A farla breve: conseguita la laurea in lettere , superato il concorso, feci la valigia e me ne andai. Avevo uno zio che era un pezzo grosso nella curia, ma poiché era un sacerdote, e non un prete non aveva "maniche"; ed io, e tanti altri miei cugini, prendemmo la strada dell'emigrazione.

Caro Nichi, quanto é brutto il nordest! Scusa per il punto esclamativo, ma serve ad esprimere l'infelicità prodotta in me da trent'anni di "esilio". Non ci sono stati inviti a pranzo o a cena, disponibilità da parte mia e di mio marito (siciliano) che abbiano attecchito.

A San Donà " il nemico", come giustamente dice la canzone del Piave, non passa.

E a San donà e in tutto il nordest il forestiero non é più goldonianamente accolto, ma studiato, esaminato, sospettato, non varca la soglia delle case, é tenuto a debita distanza. L'unico momento di vita autentica l'ho vissuta nell'insegnamento: quando entro in rapporto con i miei alunni; lentamente non sono più un oggetto misterioso o curioso con la parlata levantina troppo rapida che pare aggressiva, piano piano li conquisto: crescono, ridono, piangono con me; condividono, insomma, e umanizzandosi umanizzano anche una ghettizzata come me... fino a quando raggiungano il diploma... allora, allora diventano leghisti ed io "merda". Quanto é brutto il nordest, figlio mio

Concetta Centonze

Martedì, 21 giugno 2005

Il segreto delle casalinghe

di Maria G. Di Rienzo

Ringraziamo l'amica Maria G. Di Rienzo per questo suo preziosissimo intervento.

Sulla costa occidentale del Madagascar vive la tribù dei Sakalava, teoricamente monarchica, leale ad una linea di sovrani di sesso maschile. La devozione va però più ai sovrani morti che a quelli vivi, ed i desideri dei reali defunti vengono a conoscenza della tribù tramite le sciamane che parlano con i loro spiriti. Le sciamane sono sempre donne anziane, di comune condizione sociale. Ufficialmente, quindi, i Sakalava sono governati da un'élite maschile, ma la voce ordinaria e concreta dell'autorità è quelle delle donne anziane.

Anche i nostri governi occidentali sono composti, in larga maggioranza, da élite maschili (e molti membri di tali gruppi privilegiati sembrano defunti quanto i reali Sakalava e quando aprono bocca per mostrare di essere in vita ci si augura subito che la richiudano). Anche noi veniamo incoraggiate e incoraggiati a guardare in alto, ad una sola sorgente di potere, incarnata nei membri dei governi. Eppure la storia continua ad essere cambiata da persone che si suppone siano prive di potere. Sono certa che le sciamane Sakalava sanno usare il buonsenso, quando danno i loro responsi, oltre che la forza spirituale e la tradizione. Vecchie, non nobili, donne.

Non appare una posizione di potere, e lo è. Pensate alle casalinghe. Cose c'è di meno "potente", in apparenza, di un ruolo del genere?

Kristen Breitweiser, Patty Casazza, Lorie Van Auken, e Mindy Kleinberg, vedove di uomini che lavoravano nel World Trade Center durante l'attacco dell'11 settembre, erano tutte casalinghe. Quando hanno cominciato a fare ricerca e a fare domande ai loro rappresentanti politici, hanno forzato la nascita della Commissione 11/9. Le

chiamano "Jersey Girls" ("Le ragazze del Jersey") e sono diventate delle esperte di sicurezza nazionale e terrorismo. Ad un anno dal crollo delle Torri una di esse ha relazionato al Congresso sui risultati delle loro indagini. Sei mesi più tardi la Commissione 11/9 ha emesso il proprio verdetto ufficiale, ovvero che non vi erano legami di alcun genere tra Saddam Hussein ed Al Qaida, come le donne sostenevano. Nel frattempo, queste casalinghe hanno fatto campagne contro la rielezione di Bush, e per la pace. Stanno ancora lavorando, non hanno intenzione di smettere.

E forse avete sentito nominare Lois Gibbs; è un'ecologista, oggi direttrice del "Centro per la Salute, l'Ambiente e la Giustizia" di New York, in cui si aiutano le persone ad opporsi alle devastazioni ambientali ed alle esposizioni ai tossici come la diossina. Era una casalinga, alla fine degli anni '70, quando cominciò ad investigare sul perché familiari e vicini di casa si ammalassero così facilmente e di frequente e scoprì che l'inquinamento del quartiere ne era la causa. Per lottare contro gli inquinatori fondò un'associazione nel vicinato nel 1978 e da allora ha continuato a mettere in relazioni gruppi e persone, a premere per leggi ambientali, a salvare vite umane. O possiamo guardare alle casalinghe di Buenos Aires, alle Madri di Plaza de Mayo, la più coraggiosa e visibile opposizione ad un regime terrificante, che ha organizzato le donne in tutta l'Argentina ed ha portato nel paese le associazioni internazionali per i diritti umani. Protestano ancora, in Plaza de Mayo, ogni settimana. Le madri non possono pensare a chi hanno messo al mondo ed appiccicarci l'etichetta "scomparso", "scomparsa": erano figli e figlie, ed erano amati e amate. L'amore non si lascia cancellare così facilmente. E diamo uno sguardo alle casalinghe del Delta del Niger, che dal 1986 fino alle clamorose occu-

pazioni del 2002 hanno sempre sconfitto le compagnie petrolifere. Ci dev'essere un segreto, qualcosa che ci è rimasto nascosto, se non impariamo nulla dalle lotte vincenti delle donne, e soprattutto delle donne apparentemente più "prive" di potere che esistano. Può essere che queste casalinghe si basino proprio sulle qualità che dovrebbero renderle irrilevanti, come la cura e la casa, e le usino come attrezzi per smantellare il dominio? In fondo, la radice di "ecologista" è il termine greco "oikos", casa. Vedete, le casalinghe cominciano sempre con ciò che amano. Poi tagliano diritto, attraverso le sabbie mobili dei "non capite" e "non dovrete" e "non vi riguarda", e mettono in luce una cosa molto semplice: che del male è stato fatto, e che il male dev'essere fermato.

Bene, mi direte, ma si tratta di una faccenda abbastanza comune e nota, chiunque si direbbe d'accordo, e poi è semplicistico vederla così, non è vera politica. Può darsi, il problema è che la narrazione della lotta contro il "male", così come mi arriva, non è quella descritta sopra.

Tipicamente si narra in film, libri e articoli della violazione personale patita da un uomo, o da un gruppo di uomini (anche quando non è vero: ricordate, a giustificazione dell'intervento nell'ex Jugoslavia, il "gli hanno violentato le mogli" di un noto politico di sinistra italiano?).

Singoli o in gruppo, gli uomini offesi abbracciano un fucile, reale o simbolico, e partono per la vendetta. In nome di alti valori o della sete di sangue non fa molta differenza, a costoro non interessa prevenire il male futuro, interessa infliggerne altro per pareggiare i conti, per ristabilire l'onore della tribù, per esistere come eroi. Questa è la politica vera, no? Lei, la nostra casalinga che non fa vera politica, di solito fa un'altra cosa. Non lotta per la vendetta,



ma per stabilire dei diritti. Comincia da ciò che le è vicino per difendere il principio che chiunque dovrebbe essere protetto dall'avidità delle compagnie petrolifere o dalla diossina, che chiunque dovrebbe avere un'istruzione e che chiunque dovrebbe sapere la verità su ciò che sta facendo il suo governo. Lei raccoglie altre persone attorno a sé, dà consapevolezza alla comunità, e la ricrea. Il suo lavoro genera organizzazioni, legislazioni, educazione, coscienza. Lei racconta la saga dell'espansione, della connessione, della relazione. Pensa la molteplicità, mentre l'eroe si erge isolato sul suo mucchio di cadaveri (reali o simbolici). Ecco, come i Sakalava sono ufficialmente governati da re, mentre le loro anziane dettano le leggi, così noi siamo ufficialmente "salvati" da eroi di ogni genere, ed il vero lavoro per la cura e la salvezza del pianeta lo svolgono donne ufficialmente prive di potere. Le quali, tra l'altro, si assumono spesso l'incarico di

Guatemala

di Maria G. Di Rienzo

In Guatemala, un piccolo paese che sta emergendo da tre decenni di guerra civile, gli omicidi di donne e ragazze si susseguono ad un ritmo impressionante.

Deborah Tomas Vineda, di 16 anni, è stata rapita, stuprata e tagliata a pezzi con una sega elettrica perché ha rifiutato di diventare la ragazza di un membro di una banda di delinquenti locale. Sua sorella Olga, che di anni ne aveva solo 11 e si trovava con lei al momento del rapimento, è stata ugualmente uccisa per rappresaglia.

Il corpo mutilato e violato di Andrea Contreras Bacaro, 17 anni, è stato trovato in un sacco di plastica in una discarica. La sua gola era stata tagliata, il suo volto e le sue mani frustate, e un colpo di pistola alla testa aveva messo fine alla sua agonia. La parola "vendetta" era stata incisa con un coltello su una sua coscia.

Sandra Palma Godoy, 17 anni, testimone di un omicidio, era sparita da una settimana: il suo cadavere in decomposizione fu

trovato accanto ad un campo di calcio. I seni erano stati mutilati; occhi e cuore espianati dal corpo.

Secondo Amnesty International 1.500 donne sono state uccise in questi modi in meno di quattro anni. Le atti-

viste per i diritti umani in Guatemala raccontano che il numero è in crescendo: 222 omicidi di donne nel 2001, che sono raddoppiati nel 2004 (494); nei primi cinque mesi del 2005 la cifra è di 225, il che fa molto più di un assassinio al giorno.

"E' un problema terribile per il paese.", dice Hilda Morales Trujillo, attivista di lunga data per i diritti delle donne, che fa parte della Rete Guatemalteca per la Non-violenza. Le preoccupazioni di Hilda concernono l'enorme numero di donne che vengono torturate e stuprate prima di essere uccise. "La sola spiegazione che posso trovare per l'uso di questa estrema violenza è la misoginia, l'odio verso le donne." La parola spagnola che lei usa per il fenomeno è "femicidio", femminicidio.

In Guatemala, un paese pesantemente militarizzato durante 36 anni di guerra civile, migliaia di uomini portano armi e la violenza estrema è loro del tutto familiare. Dopo gli accordi di pace siglati nel 1996, le donne guatemalteche hanno potuto sperimentare qualche piccolo progresso: possono lavorare fuori casa, andare a scuola per un periodo più lungo, ed esprimere se stesse più liberamente. Nella maggior parte del paese, però, la ricompensa che rice-



vono è la paura perpetua della tortura e di una morte violenta.

"Ogni giorno il numero degli omicidi cresce, per due ragioni.", dice Sandra Moran, un'altra attivista per i diritti umani delle donne, "In primo luogo non c'è rispetto per il corpo della donna. La gente si sente libera di trattare una donna come vuole.

Inoltre, c'è l'idea che la donna sia sempre di proprietà di qualcuno. Queste sono le ragioni per cui le donne vengono torturate ed abusate sessualmente prima di essere uccise. In alcuni casi vengono addirittura smembrate." Nel rapporto di Amnesty International, c'è la raccomandazione al governo del Guatemala affinché migliori l'istruzione pubblica rispetto alle istanze dei diritti delle donne, metta un reale impegno nell'investigare sugli omicidi e riformi le vecchie leggi sullo stupro e la violenza sessuale. Hilda Morales Trujillo aggiunge che le donne sono scarsamente protette dalla polizia, che è oberata di lavoro, priva di finanziamenti adeguati e troppo spesso corrotta. Anabella Noriega, che coordina il gruppo delle attiviste nell'ufficio di Hilda dice che: "C'è un comune denominatore in tutti questi omicidi: l'impunità. Dei quasi 500 casi del 2004 solo uno è finito in tribunale. Il disinteresse delle autorità, i fallimenti nel raccogliere testimonianze e la corruzione endemica nutrono il problema."

A cercare di mantenere l'attenzione sul problema e a chiedere giustizia e rispetto per i diritti umani ci sono solo questo piccolo numero di femministe e di parenti delle vittime, che vengono regolarmente presi di mira per il loro attivismo. Solo nella prima settimana di maggio, racconta Sandra Moran, 12 differenti sedi di attiviste/i sono state assalite e saccheggiate.

"E' sempre più difficile che qualcuno venga allo scoperto a raccontare la propria storia.", dice Sandra, "Il messaggio che passa è che gli assassini possono fare quello che vogliono, e non saranno incriminati. Noi tutte abbiamo paura, certo. Ma siamo determinate ad andare avanti."

Maria G. Di Rienzo

Poesia

Non uccidete la primavera

**Muhammad al-Farag'
Palestina**

Queste guerre micidiali
che noi dichiariamo
alimentano il fuoco.
Distruggiamo le speranze
senza comprensione
lasciando dietro dolore e tristezza.
Con crudeltà distruggiamo
il sogno dei piccoli
e il loro sonno tranquillo.
Lasciamo per la strada una bambina
che ha perso la dolcezza della famiglia
e della patria.
Troviamo un bambino sfigurato
dalle ferite;
prima era allegro e cantava.
Il sangue dell'innocenza
scorre sulla terra
e sotto i nostri piedi
calpestiamo i corpi.
E' l'ignoranza che ci porta
alla distruzione
e guida i nostri passi
verso l'annientamento.
O distratti, le nostre grida
s'innalzano da tanto tempo.
Non avete ascoltato la nostra angoscia.

Da Isola Nera 1/14 Speciale Mondo Arabo

Del 14 luglio 2005.

Vedi pagina web

<http://www.ildialogo.org/poesia>

Intervista a Susan George

di Lyn Gallacher, conduttrice radiofonica di "Booktalk", Radio National, Australia

28 maggio 2005 (trad. M.G. Di Rienzo)

Ringraziamo Maria G. Di Rienzo per averci messo a disposizione questa sua traduzione di un'intervista a Susan George.

Lyn Gallacher: Susan George, instancabile attivista contro la tirannia e la disegualianza della globalizzazione, ha appena scritto un libro che si intitola "Another world is possible if..." (Un altro mondo è possibile se...). Ho parlato con lei di questo "se" e scoperto che si tratta dei modi in cui si esercita il potere. Dal 1990 al 1995 Susan George ha fatto parte della direzione di Greenpeace, oggi è direttrice associata del Transnational Institute ad Amsterdam, vicepresidente di Attac (Association for the Taxation of financial Transactions for the Aid of Citizens) ed ha scritto 11 libri. Ho parlato con lei del libro più recente al Festival degli scrittori di Sidney, dove era una delle ospiti speciali. La nostra conversazione è cominciata proprio attorno al "se" del titolo: cosa significava? E perché il testo è strutturato come un programma in dieci passi? Susan sta tentando di formare dei "veri credenti", un'ortodossia?

Susan George: Bene, cominciamo dal "se". Sì, questa è la parola chiave perché "un altro mondo è possibile" è qualcosa che chiunque nel movimento altermondialista dice. Perciò ho pensato: guardiamo questa cosa più da vicino, vediamo se è veramente così, e se sì, come? Questo per il titolo. Per quanto riguarda il programma in dieci passi, ecco, ho voluto scriverlo per le persone nel movimento. Ci sono molte persone che vogliono unirsi, sembra che ora i giovani stiano tornando alla politica, ed ho pensato che era una buona cosa se si poteva evitare loro di passare attraverso tutta l'angoscia attraverso cui sono passata

io, nel tentativo di imparare ogni cosa mentre ti viene incontro, dato che ormai io sono acclimatata, abituata a questo lavoro. Poi ci sono persone che vengono e non hanno mai fatto politica prima, non sono mai stati in un sindacato, o in un partito, non hanno mai fatto niente, ma sentono questa urgenza di unirsi. Allora sì, il libro è in qualche modo un sillabario: questo è ciò a cui ci opponiamo, questo è quello che vogliamo e perché, e queste sono alcune delle cose a cui potete lavorare con altre persone.

Lyn Gallacher: Ho avuto qualche difficoltà con il capitolo che insegna ad organizzare un incontro perché mi dicevo: si sta parlando di ristrutturare l'economia globale e sembra che vogliamo farlo organizzando un chiosco di dolcetti, scusami ma mi è sembrato quasi ridicolo perdersi in tutti quei microscopici dettagli.

Susan George: Hai ragione, ma io sono stata a troppi incontri male organizzati, in cui le persone che mostravano interesse per un argomento qualsiasi venivano lasciate andare via, persone che magari erano arrivate da piccoli centri, dalle provincie, per unirsi a qualcosa, e che magari non avrebbero più avuto l'opportunità di farlo. Non sto parlando di cose astratte, ma di qualcosa di relativamente complicato che vedo quando vengo invitata a fare interventi ai meeting. Ogni volta penso che devo dire qualcosa agli organizzatori, ma poi il tempo non c'è mai. Perciò sono d'accordo con te, probabilmente il capitolo è troppo minuzioso, parecchie persone me l'hanno detto. Però penso che possa essere d'aiuto, perché personalmente ho avuto un mucchio di esperienze orribili in quel settore particolare, e sono stanca di vedere le cose fatte male.

Lyn Gallacher: Una cosa tragicamente deprimente del tuo libro è quando racconti del fallimento delle organizzazioni per l'aiuto ai paesi del terzo mondo. Il fatto che un paese di questi possa pagare più di debito estero di quanto riceve in aiuti mi ha proprio pugnalato.

Susan George: Be', noi non li stiamo aiutando. Sono loro che ci aiutano, le rimesse che arrivano al nord del mondo, chiamiamolo "nord globale", si aggirano attorno ai 200 miliardi di dollari l'anno. Gli aiuti delle nazioni del nord ammontano ora a circa 60 miliardi. Sono i lavoratori che aiutano i propri paesi, quelli che vengono a lavorare nei nostri paesi e mandano soldi a casa, alle loro famiglie: l'ONU stima questa cifra attorno ai 93 miliardi di dollari. Perciò, come vedi, è circa il 50% in più dell'aiuto offerto ufficialmente e la cifra è approssimativa, è probabile che sia più alta. I paesi africani ci stanno pagando, per il debito, 28.000 dollari al minuto. E non si tratta solo dell'Africa, questo accade ai 52 paesi più poveri del mondo. Ho ottenuto la cifra semplicemente dividendo la somma totale. Ora, se cominci a pensare in questi termini ti dici: quante scuole potremmo costruire con 28.000 dollari al minuto? Quanti ospedali? E pensi che un gran mucchio di bambini potrebbero avere un'istruzione e un gran mucchio di donne potrebbero non morire di parto. Ma il debito è uno strumento così potente, così utile, molto meglio del colonialismo perché puoi mantenere il controllo senza usare un esercito, senza mettere in piedi un'amministrazione, non hai bisogno di spendere soldi, il denaro ti arriva da solo, e sono la Banca Mondiale ed il Fondo Monetario Internazionale a fare il lavoro. Perciò è l'ideale per i paesi del nord e questa è la ragione per cui, dopo 25 anni che la crisi del debito è scoppiata, ne stiamo ancora parlando.

Lyn Gallacher: Ricordo che nel 2000 chiese ed organizzazioni umanitarie fecero questa grande celebrazione, il Giubileo 2000, per cancellare il debito del terzo mondo, e dicono che hanno avuto un ragionevole successo.

Susan George: Pensano di averlo avuto. Quello che hanno ottenuto è stata la cancellazione di 30 miliardi di dollari di debito, francamente una goccia nell'oceano, e questa è una delle storie tragiche che io racconto. Ma il Giubileo ha fatto esattamente quanto il suo nome prometteva: 2000, e nel 2000 si è fermato, prima che la pressione sui governi dei paesi del nord fosse abbastanza forte da indurli a mutare politiche. Hanno fatto questa concessione, però chiedendo che i paesi indebitati si impegnassero per tre anni, e poi per altri tre, in programmi d'austerità, aggiustamenti strutturali, e quindi ulteriore sofferenza per la gente comune. Ci sono veramente pochi paesi che sono riusciti a beneficiare in qualche modo di questa cancellazione parziale del debito, ma quello che si può vedere è che quei pochi hanno usato bene il denaro. La Tanzania, per esempio, ha enormemente aumentato il tasso di frequenza scolastica: quasi tutti i bambini e le bambine ora vanno a scuola, perché il paese ha eliminato le tasse di iscrizione, terribilmente semplice no? La Banca Mondiale ha detto che bisogna pagare il costo della ripresa. Il costo della ripresa è il modo gentile di dire: "facciamo pagare alle famiglie il costo dell'istruzione dei figli", e in questo modo possono mandarne a scuola uno, ma non due o tre, e sono sempre le ragazze a non andare a scuola, perché si tenta di istruire il maschio che sarà più valutato. Voglio dire, la gente è costretta a fare questi calcoli. Perciò è stato automatico: come le tasse scolastiche sono sparite, a scuola ci sono andati tutti e tutte. Comunque il Giubileo è stato un tentativo apprezzabile, e qualcosa da celebrare, ma avrebbe dovuto continuare perché fino a che non forzi i potenti a fare effettivamente quello che promettono... Ma bene, c'è una lunga strada e molte cose da fare.

Lyn Gallacher: Per me è davvero difficile, concettualmente, pensare a qualcosa come lo smantellamento dell'economia mondiale, perché è un'economia che ho avuto attorno per tutta la vita. Come si fa ad immaginare qualcosa che è fuori dalla tua immaginazione? E' difficile, e mi sto

domandando se è proprio questo che tu stai suggerendo.

Susan George: Smantellamento forse è una parola troppo forte. Io penso che il mercato sarà sempre presente. Lo scopo non è liberarsi dal mercato, perché il mercato fornisce anche un'enorme dose di servizi, e io non voglio combattere sul prezzo ogni volta in cui compro un libro o una bottiglia di qualcosa. La vera battaglia sta sul decidere ciò che deve essere nel mercato e ciò che non vi deve essere. L'istruzione deve stare sul mercato? Ci deve stare la salute? La cultura dev'essere qualcosa che ti puoi permettere oppure no? E i servizi pubblici? Se devo proprio dare una classificazione, allora dirò che se avessimo una tassazione keynesiana e un sistema di redistribuzione in cui alcune attività sono poste fuori dal mercato e sottoposte solo all'autorità dei governi e delle persone, io sarei felice. Io penso che possiamo tranquillamente continuare a vivere con il mercato, in ogni società futura in cui avremo delle produzioni. Quello che non è giusto è che ora le corporazioni economiche pagano meno, meno tasse, il che significa che io e te dobbiamo pagarne di più, perché abbiamo radici da qualche parte, e loro hanno il nostro indirizzo, vero? Quindi sanno dove possiamo pagarle. Per le corporazioni questo vale molto meno, usano i paradisi fiscali, hanno ogni sorta di buchi neri e stratagemmi. Se guardi le statistiche relative ai paesi più ricchi, vedrai che le corporazioni pagano sempre meno, ed è una storia che va avanti da vent'anni. Questo è il vero senso della globalizzazione; puoi portare le tue attività all'estero quando ti pare e come dice un membro delle corporazioni che cito nel libro: "Per quanto riguarda il mio gruppo di ditte, la globalizzazione ci permette di produrre dove vogliamo, quando vogliamo, quello che vogliamo, e di comprare e vendere ovunque, con le minori restrizioni possibili provenienti dalle leggi sul lavoro e dalle convenzioni sociali." Ecco qualcuno che sa esattamente quel che vuole ed è proprio per questi scopi che la globalizzazione è stata usata sino ad ora. Se potessimo invece avere

una globalizzazione dei popoli io sarei perfettamente soddisfatta. Se la globalizzazione fosse più equa, se fornisse genuinamente più opportunità di inclusione, sarebbe magnifico. Io sono una "globalista", internazionalista, ma questa globalizzazione si fonda sull'esclusione, non sull'unire le mani e camminare insieme verso la terra promessa, proprio per niente.

Lyn Gallacher: Perciò non sei una "smantellatrice", sei una riformista.

Susan George: Io sono una riformista radicale, sì, perché fra il punto dove siamo e il punto dove vogliamo arrivare c'è un'enorme ammontare di lavoro, e io voglio vedere qualche risultato. Ma voglio anche aggiungere che si lascia fare solo alla politica alla mia età posso ben morire prima di vedere qualcosa. Sono preoccupata per l'ambiente. Per l'ambiente non sono sicura che noi si abbia il tempo necessario.

Lyn Gallacher: C'è qualche segno di speranza, anche se non molti, nella consapevolezza ambientalista. Qui in Australia abbiamo delle coste più pulite, sono tornati i pinguini alla baia di Port Phillip a Melbourne, il che significa che almeno stiamo capendo un po' di più rispetto al degrado ambientale.

Susan George: Certo, mi fa molto piacere quello che dici perché non lo sapevo, ma quello che mi affligge sono i cambiamenti climatici, poiché hanno effetti che ancora non sappiamo neppure misurare. In questo campo credo che i paesi europei e gli altri debbano prendere la guida, perché se aspettiamo che gli USA facciano qualcosa aspetteremo per sempre. Penso che ci sia anche da guadagnare nell'occuparsene, se guardiamo la cosa in termini d'interesse: un paese più pulito, un paese che funziona usando energia meno costosa, risparmia del denaro che può impiegare per i suoi cittadini, e produzioni pulite e tecnologie pulite che dimostrano di essere esportabili sarebbero vantaggiose per gli affari. Il problema è che dare l'avvio al processo richiede una certa dose di investimenti che solo le istituzioni pubbliche possono fare. Ecco un'altra ragione per essere keynesia-

ni: investimenti pubblici, così i prezzi scendono per tutti e le soluzioni diventano economicamente fattibili.

Lyn Gallacher: Sovvenzionare l'energia solare, allora?

Susan George: Sovvenzionare l'energia solare, l'eolica... Il problema è che la dottrina della Banca Mondiale, del Fondo Monetario Internazionale e di quelli che si chiamano neo-liberali (spero che la gente capisca cosa significa in America, e cioè che sono neo-conservatori) rifiuta qualsiasi tipo di investimento governativo del genere. Pensano che sia il capitalismo a dovercene occupare, ma in questo caso non lo farà perché i costi iniziali sono alti, richiedono denaro pubblico.

Lyn Gallacher: E l'economia di mercato non considera fattore determinate il costo del ridurre una foresta nel prezzo di un foglio di carta.

Susan George: E' tragico, perché i nostri metodi di rendicontazione e l'aritmetica nazionale non ci dicono le cose che abbiamo bisogno di sapere. Se tagli una foresta, non ha importanza quante segherie hai, quando non ci sono più alberi. E' irrilevante il numero dei pescherecci, quando non ci sono più pesci. Da anni viene sottolineato il fatto che il capitale naturale non è rendita, ma noi lo spendiamo come se fosse rinnovabile annualmente senza problemi, mentre i rinnovamenti in natura prendono anche secoli. Perciò quando tu mi dici che i pinguini stanno tornando io rispondo che è meraviglioso, perché ciò significa che l'intera catena alimentare si è rinnovata, il che rivela un'economia più sana, rivela che state permettendo al pesce di vivere e state incrementando l'habitat marino.

Lyn Gallacher: Quindi quello che tu stai tentando di fare è di cambiare il modo di pensare umano, per far sì che non abbia una portata così corta. Ma i mercati sono capaci di pensare al futuro, ai figli e ai nipoti?

Susan George: I mercati non riescono a vedere più in là di tre mesi, ed è già un

periodo lungo, per loro. Questa è la ragione per cui le cose importanti della vita devono essere decise fuori dai mercati. Quello che ci manca, penso, è la nozione del "bene comune". Noi pensiamo di essere ciascuno per conto nostro, tutti in competizione, e ciò che vediamo metaforicamente della natura sono artigli e zanne. Ma la natura non funziona così. La natura, come gli scienziati sanno, è anche cooperazione. Le specie cooperano all'interno e con altre specie, perché altrimenti non sopravviverebbero. Anche gli esseri umani devono farlo. Stiamo tentando di far funzionare la società e l'economia del 21° secolo con le idee competitive e crudeli del 19°. Perciò, cerchiamo di diventare un po' più sofisticati, usiamo il cervello di cui siamo equipaggiati, perché siamo assolutamente capaci di risolvere le nostre questioni. Il problema vero è il potere, il problema è forzare il cambiamento o muoverlo, assicurarsi che abbastanza persone lo vogliano, e che esso attraversi i sistemi, i partiti politici, sino ad arrivare ai governi.

Lyn Gallacher: Grazie Susan. Mi domandavo, visto che il tuo libro è sostanzialmente ottimista, se volevi chiudere con una nota ottimista, magari leggendo qualcosa dal capitolo finale.

Susan George: Questo è l'inizio dell'ultimo intervento che ho fatto a Porto Alegre, davanti a 15.000 persone: Cari amici e compagni, guardatevi intorno. E' un miracolo che noi si sia qui, dopo tutto. Solo cinque anni fa nessuno, neppure il più ottimista fra noi, avrebbe immaginato l'estensione e lo scopo di un simile movimento. In termini storici, i quattro anni trascorsi da Seattle non sono nulla, un semplice battito di ciglia. Ciò che abbiamo realizzato in questo breve spazio di tempo lascia senza fiato. Perciò il nostro essere qui dovremmo già vederlo come una grande vittoria.

Venerdì, 24 giugno 2005

Come sono buoni questi bianchi

di Lucio Garofalo

A proposito della iniziativa "Live 8"

L'operazione mediatica denominata "Live 8" è l'ennesima iniziativa sbandierata come un evento filantropico ed umanitario, con uno scopo liberale quanto pragmatico (almeno stando agli intenti dichiarati ed alle enunciazioni di principio) quale la cancellazione del debito economico che strangola i paesi africani. Al di là della buona fede di Bob Geldof e delle altre rockstar che vi hanno aderito (alcune delle quali hanno partecipato anche per farsi pubblicità, mi riferisco soprattutto ai personaggi meno noti) a me (che sono sempre diffidente e malpensante) non è sfuggito il vero carattere – per nulla misericordioso – di tale manifestazione, ovvero una finalità assolutamente ipocrita e strumentale di mera propaganda ideologica.

Come altre "nobili" azioni spettacolari del passato – si ricordi il Live Aid degli anni '80, organizzato sempre da Bob Geldof – anche questa operazione "buonista" mi è parsa funzionale, o comunque strumentalizzabile, ai fini di un disegno ideologico-propagandistico teso, tra l'altro, a "ripulire" la coscienza sporca dell'opulenta civiltà occidentale, per procedere infine a riabilitare un sistema economico di rapina, di espropriazione e di sfruttamento a danno di miliardi di esseri umani nel mondo, un sistema planetario che da anni è precipitato in una grave crisi di consensi, oltre che in una fase di vero e proprio declino strutturale.

Mi sorge spontanea una domanda: ma chi sono i veri debitori e creditori? Mi spiego. L'Africa, culla del genere umano, è uno sterminato continente ricchissimo di risorse umane e naturali: forza-lavoro, acqua, petrolio, oro, diamanti, avorio ed altre preziose materie prime.

Queste immense ricchezze – non solo materiali, se si pensa al saccheggio culturale che ancora oggi subiscono le popolazioni africane – per secoli sono state depredate ed estorte ai legittimi proprietari (ossia gli africani) da parte di una ristretta schiera di superpotenze imperialistiche (soprattutto europee, con l'aggiunta degli Stati Uniti, mentre il Giappone ha sempre mirato al dominio ed allo sfruttamento coloniale dell'Asia) che, in nome di una pseudo-legalità internazionale, continuano a pretendere la restituzione del cosiddetto debito economico, accumulato da regimi locali dispotici e corrotti, collusi con lo strapotere occidentale, in seguito ad incessanti acquisti di armi da guerra, i cui principali produttori ed esportatori mondiali sono (non a caso) i suddetti Stati occidentali. Voglio dire che, se leggiamo bene la storia dell'Africa (e dell'intero pianeta), ci rendiamo conto che è il ricco e civile mondo occidentale ad essere debitore, sia sotto il profilo materiale che culturale, verso i popoli africani, non il contrario! Eppure, chi espone le cose come sono, crudamente e senza ipocrisie, è criticato quale "nemico" dell'occidente.

Dal canto suo, il "Live 8" ha creato uno dei paradossi più assurdi che si siano mai visti, ma che esprime emblematicamente ed efficacemente la follia e le violente contraddizioni che sono alla base dell'attuale assetto economico-sociale globale. Infatti, numerose rockstar ultramiliardarie (addirittura, nel concerto londinese è comparso Bill Gates, l'uomo più ricco del mondo, ad invocare l'elemosina a favore delle sventurate popolazioni africane) si sono esibite in concerti svoltisi nelle maggiori metropoli occidentali (Londra, Philadelphia, Toronto, Mosca, Parigi, Berlino, Roma, Edimburgo ecc.) per chiedere ai

capi di stato che si incontreranno nel prossimo G8 (in Scozia) di abbattere il colossale debito economico (che ammonta a svariate migliaia di miliardi di dollari: una cifra spaventosa) che affoga i paesi africani, e che tanto non potrà mai essere estinto completamente, dato che solo gli interessi an-

nui stanno letteralmente strozzando lo sviluppo di quei popoli, soprattutto dell'Africa sub-sahariana e centro-meridionale. A parte le condizioni di estrema povertà materiale in cui versa un miliardo di persone che vive con meno di un dollaro al giorno, occorre evidenziare la catastrofe sanitaria provocata dalla crescente diffusione di perniciose epidemie quali l'Aids, che in occidente sono ormai debellate o sotto controllo, mentre in vaste zone del continente africano stanno provocando un vero e proprio sterminio di massa, a causa degli alti costi dei vaccini imposti dalle multinazionali farmaceutiche. Ebbene, il mio profondo scetticismo scaturisce dall'analisi dell'esperienza storica, che mi induce a dubitare del valore di simili iniziative che servono, probabilmente, anche a rimuovere i sensi di colpa e la cattiva coscienza del mondo occidentale. Non è un caso che l'immenso fiume di denaro devoluto ai paesi poveri, sia finito in parte nelle tasche dei ricchi dei paesi poveri, o è ritornato ai ricchi dei paesi ricchi in termini di interessi (usurai) sul debito, oppure attraverso la vendita di armi. Allora, si dirà, come sono "bravi" e "generosi" i cantanti e i musicisti del "Live 8"! Come sono "buoni" i bianchi occidentali, che sono persino disposti ad azzerare



il debito finanziario che uccide l'Africa e il Terzo mondo in generale!

Ma, domando, quale strozzino ha mai estinto, di sua spontanea volontà, il debito (o una parte di esso) contratto dalle proprie vittime? Nessuno.

Eppure siamo pronti a credere che una cosa del genere possa improvvisamente accadere agli usurai dell'economia globale, soltanto perché lo ha detto la Tv, solo perché lo hanno chiesto alcune popstar arcimiliardarie. Ma che ingenuità sovrumana!
Inoltre, seguendo il concerto londinese, ad un certo punto ho visto scorrere sul palco le immagini dei potenti del G8, alla stregua di un vero e proprio spot elettorale. Ciò mi ha ulteriormente confermato che un obiettivo strategico di simili iniziative "benefiche", condotte a livello verticistico, è quello di sottrarre l'iniziativa ai movimenti di base – che, ad esempio, sono stati protagonisti al G8 di Genova nel 2001 – ed alle masse, che evidentemente possono solamente svolgere un ruolo da spettatrici, per assegnare invece una funzione decisiva e primaria sia alle popstar sia agli statisti del G8 i quali, grazie ai loro giullari supermiliardari, possono riacquistare la credibilità ed il prestigio perduti. Tuttavia, né i cantanti del "Live 8", né i capi di stato del G8, sono tanto potenti e

determinanti quanto lo sono, invece, altri centri di comando e di dominio "imperiali", ossia le multinazionali (soprattutto quelle petrolifere, degli armamenti, dei farmaci), il Fondo Monetario Internazionale, la Banca Mondiale ed altre strutture del potere economico sovranazionale.

Pertanto, le migliori campagne di sensibilizzazione non si promuovono organizzando megaconcerti ultramiliardari, utili soprattutto per far vendere milioni di dischi alle multinazionali discografiche, o allestendo megaspot elettorali a beneficio dei presunti padroni della Terra, bensì costruendo dal basso percorsi di lotta, di progettazione e di proposta politica, in cui le masse popolari riescano ad esercitare un ruolo di protagonismo attivo e consapevole, e non quello di semplici spettatori e consumatori passivi di un mega-spettacolo dello starsistem internazionale.

Questa, almeno, è la modesta opinione di un cittadino del mondo che non ama conformarsi o piegarsi agli schemi culturali e politici dominanti, ma cerca di sfuggire alle facili suggestioni suscitate dai mass-media e da simili iniziative prettamente propagandistiche.

In buona sostanza, e sto per concludere (finalmente!), il mio intento è quello di smascherare la natura ipocrita e mistificante di tali operazioni di portata planetaria che vengono spacciate come attestati di solidarietà e fratellanza universali, ma in realtà approfittano della buona fede e delle speranze delle masse popolari. Non sono un mago o un profeta, per cui non conosco, né intendo suggerire la "soluzione" (finale o parziale che sia) rispetto ai gravissimi problemi che affliggono gran parte dell'umanità, come la drammatica emergenza dell'estrema povertà in cui versano i popoli africani. A tale scopo, comunque, non servono le iniziative quali il "Live 8", che celano e perseguono ben altri interessi, più orientati a vantaggio delle popstar, dei decisori del G8, e di quel 20 % di ricchi che consumano oltre

Poesia

Prima di tutto l'uomo

Nazim Hikmet

Turchia

Ragazzo mio,
io non ho paura di morire.
Tuttavia, ogni tanto
mentre lavoro
nella solitudine della notte,
ho un sussulto nel cuore;
saziarsi della vita, figlio mio,
é impossibile.
Non vivere su questa terra
come un inquilino,
o come un villeggiante stagionale.

Ricorda:
in questo mondo
devi vivere saldo,
vivere
come nella casa paterna.

Credi al grano,
alla terra, al mare,
ma prima di tutto-
all'uomo.

Ama la nuvola,
il libro,
la macchina,
ma prima di tutto-
l'uomo.

Senti in fondo al cuore
il dolore del ramo che secca,
della stella che si spegne,
della bestia ferita,
ma prima di tutto-
il dolore dell'uomo.

Godi di tutti i beni terrestri,
del sole,
della pioggia,
della neve,
dell'inverno e dell'estate,
del buio e della luce,
ma prima di tutto-
godì dell'uomo.

Da Isola Nera 1/14 Speciale Mondo Arabo
Vedi www.ildialogo.org/poesia

La mercificazione dell' acqua nella regione Campania

di Comitati Civici in difesa dell'acqua presenti in A.T.O. 2,
Punti Telematici e Nodi di Rete Telematica In difesa dell'acqua

Il grande movimento di opinione che è nato il 29 ottobre 2004 ha dato i suoi "frutti": diversi Sindaci hanno sollecitato il Presidente dell'assemblea dell'A.T.O. 2 (Consorzio dei 136 Comuni Napoli Caserta e provincia di Napoli) per ridiscutere sulla gestione in house. Il momento è molto delicato, soprattutto perchè molti sindaci hanno intenzione di non abbassare la testa rispetto al grande inganno. E' un grande momento e ciò valorizza ancora di più il lavoro e gli incontri fatti nelle Circoscrizioni, in particolare non si può dimenticare come il presidente della Circoscrizione di San Giovanni a Teduccio a seguito di un dibattito aperto ai cittadini fu convinto di aderire ufficialmente alle proposte dei Comitati Civici in difesa dell'acqua; nelle assemblee della Cgil sia con la minoranza che con la maggioranza per chiarire il senso della privatizzazione, non ultima con i Cobas; nelle parrocchie e nella promozione dei comitati civici punti e nodi telematici in difesa dell'acqua finalizzati ad un processo di sensibilizzazione sulla privatizzazione dell'acqua; il grande aiuto ricevuto su Caserta grazie alla presa di posizione del Vescovo Mons. Nogarò e del Vescovo di Sessa Aurunca Mons. Napolitano schierati chiaramente a favore dell'acqua che hanno sollecitato e sensibilizzato i Sindaci ed in particolare quelli cattolici (in numero elevato sia di destra che di sinistra); molto interessante è stato anche la sensibilizzazione che fu avviata a Piedimonte Matese in un'assemblea pubblica con la quale la cittadinanza successivamente prese parte attivamente al Consiglio Comunale per chiedere al Sindaco di recarsi nella prossima assemblea con il preciso mandato di

votare il ritiro della delibera del 23 novembre 2004 (**il Sindaco è del partito di Forza Italia e Vice presidente del Consorzio A.T.O.2, nell'ultima assemblea nonostante il mandato del Consiglio Comunale ha approvato il bilancio con il rafforzativo della delibera del 23 novembre 2004**) - un gran risultato della partecipazione democratica e del senso civico non ascoltato dai partiti. Inoltre da non sottovalutare incontri nelle scuole, nelle associazioni e nelle piazze. Numerosi sono stati i volantini molto efficaci, come quello fatto nelle performances di Beppe Grillo con un intervento di Alex Zanotelli dove si parlò di acqua, gli spettatori addirittura chiedevano il volantino (furono distribuiti 2000 volantini informativi). Non ultimo il grande lavoro di sensibilizzazione nelle segreterie politiche e nelle redazioni dei giornali, nelle prime poco ascoltate nelle seconde i risultati sono sotto gli occhi di tutti. Molto efficace è stato anche il coinvolgimento della trasmissione Report con quel magnifico dossier lanciato nella puntata di Rai tre (anche se non esauritivo);

Oggi è necessario far emergere **l'accordo politico sull'acqua realizzato dal centro sinistra** circa un mese fa, al di là del tavolo tecnico istituito nell'ultima assemblea A.T.O., molto delicato, poichè ricco di infingimenti, su cui occorre vigilare. Alcuni sindaci attualmente esprimono un forte timore nell'affrontare la discussione della gestione in house nei rispettivi Consigli Comunali poichè hanno la difficoltà nell'assolvere i debiti preesistenti, per l'acqua e per i servizi ad essa connessi (per molti è anche un pretesto politico per privatizzare). In tale situazione, si sono

"innestati" gli interessi delle lobby affaristiche dell'acqua (presenti anche nei partiti) che hanno spinto gli accordi in direzioni molto pericolose.

Una delle direzioni, strategicamente ideata dalle lobby affaristiche, è quella di proporre attraverso i propri rappresentanti istituzionali, **la suddivisione degli A.T.O.** (tra cui anche l'A.T.O. 2). Proviamo ad immaginare perché tanti Comuni che si approvvigionano alla stessa fonte idrica si sono consorziati grazie alla legge Galli (questa parte della legge non andrebbe modificata) e perché oggi si vuole suddividere gli A.T.O. La suddivisione degli A.T.O. sarà fatta in funzione dei debiti preesistenti per l'acqua, oppure rapportata alla capacità di presenza politica? A tal proposito quali sono i partiti che hanno voglia di dire i TRE NO (*) diventati 4 (NO alla suddivisione degli A.T.O.) ?. Immaginiamo cosa succederebbe in una regione dove ci sono Comuni che hanno la privatizzazione dell'acqua e altri che hanno una gestione pubblica e dove i primi si approvvigionano alla fonte dei secondi o viceversa, sarebbe una grande "torre di Babele" voluta da loschi personaggi capaci di mettere l'uno contro l'altro avendo come unico obiettivo la mercificazione di un diritto, provocando una vera e propria "guerra dell'acqua" tra i cittadini dei diversi comuni.

Le decisioni assunte nell'assemblea dell'A.T.O. 2 vanno nella direzione esposta, infatti è vero che vi è stata la sospensione della gara di appalto solo dopo l'approvazione del bilancio (**tra le spese, titolo II, 300.000,00 euro vengono destinate al conferimento di capitale per la costituenda società. In pratica oltre che a confermare l'operato del CDA tale voce è un rafforzativo giuridico della delibera del 23 novembre 2004 con la quale si è deliberata la privatizzazione e la costituenda società**) con il quale si è ratificato l'operato del Consiglio di amministrazione ma è anche vero che lo stesso consiglio di amministrazione con questa votazione ha aumentato il suo livello nella contrattazione politica.

Credo che il centro sinistra abbia il dovere di rendere pubblico l'accordo politico sull'acqua e di discuterlo con tutte le forze sane che sono scese in campo e se ciò non accadrà allora siamo proprio considerati oggetti e/o tubi digerenti di un sistema politico autoreferenziale.

La posizione politica:

1) **NO** alla politica di privatizzazione proposta dal consiglio di amministrazione dell'A.T.O. 2 che con la delibera del 23 novembre 2004 ha deciso (con pochi comuni su 136) la privatizzazione dell'acqua e con un raffinato inganno *l'annullamento del controllo dei Comuni sulla gestione idrica integrata*, nonché un'elargizione di un eventuale mancato profitto alla società che vincerà la gara di appalto qualora ci fosse un ripensamento dopo l'apertura delle buste relativa all'offerta dei privati; **NO** alla consegna del verbale di cui alla delibera del 30 12 2004 della Regione Campania con la quale si concede ad Eni Acqua Consortile la gestione delle fonti e delle risorse idriche integrate di A.T.O. 2 e A.T.O. 3, anche in questo caso per un ripensamento successivo ci sarebbe un mancato profitto da pagare su 25 anni. Inoltre la delibera è illegale poiché nel contratto sociale mancano i presupposti giuridici; 3) **NO** alla delibera regionale passata nella seduta di Giunta della Regione Campania nel 2004 su proposta dagli ex assessori Alois (dell'Unione Industriale di Napoli) e Nicolais (universitario e assessore alla ricerca) sulla formazione e il finanziamento del club dell'acqua a Caserta per l'imbottigliamento, la ricerca e il "riordino" del settore delle acque sorgive e minerali nella Regione Campania, "l'acqua doc" da immettere sul mercato. La delibera non è ancora passata in commissione, attualmente dopo l'insediamento del nuovo Consiglio Regionale non si è ancora istituita. 4) **NO** alla suddivisione dell' A.T.O.2 la questione va discussa con le forze sane che si sono mobilitate contro la privatizzazione.

Si chiede di discutere pubblicamente l'accordo politico del centro sinistra sulla questione acqua

Si voterà contro, nelle prossime elezioni; tutte quelle forze politiche che si sono adoperate per la privatizzazione e/o hanno prodotto ingiungimenti politici per la difesa dell'acqua

Comitati Civici in difesa dell'acqua presenti in A.T.O. 2, Punti Telematici e Nodi di Rete Telematica In difesa dell'acqua

Martedì, 12 luglio 2005

Verso il forum italiano dei movimenti per l'acqua

L'acqua è fonte di vita. Senza acqua non c'è vita. L'acqua costituisce pertanto un bene comune dell'umanità, un bene irrinunciabile che appartiene a tutti. Il diritto all'acqua è un diritto inalienabile: dunque l'acqua non può essere di proprietà di nessuno, ma deve essere condivisa equamente da tutti. Il modello neoliberista ha prodotto una enorme disuguaglianza nell'accesso all'acqua, dovuta anche alle scelte politiche di Governi inefficaci e corrotti, nonché ha generato una sempre maggior scarsità di quest'ultima a causa di modi di produzione distruttivi dell'ecosistema.

Le istituzioni economiche, finanziarie e politiche che per decenni hanno creato il degrado delle risorse naturali e l'impoverimento idrico di migliaia di comunità umane oggi dicono che l'acqua è un bene prezioso e raro e che solo il suo valore economico può regolare e legittimare la sua distribuzione. Noi sappiamo che non è così. Dopo decenni di ubriacatura neoliberista, gli effetti della messa sul mercato dei servizi pubblici e dell'acqua dimostrano come solo una proprietà pubblica e un governo pubblico e partecipato dalle co-

munità locali possano garantire il diritto e l'accesso all'acqua per tutti e la sua conservazione per le generazioni future.

In questa battaglia, insieme globale e locale, è ormai largamente diffusa la consapevolezza delle popolazioni riguardo alla necessità di non mercificare il bene comune acqua e non esiste quasi più territorio che non sia attraversato da vertenze per l'acqua.

Le lotte per il riconoscimento e la difesa dell'acqua come bene comune hanno acquisito in questi anni una rilevanza e una diffusione senza precedenti, assumendo anche nuovi significati ed approfondimenti. Da una parte, le lotte contro la privatizzazione dei servizi pubblici, e per un nuovo governo pubblico e partecipato degli stessi, sono diventate uno degli assi dell'azione dei movimenti e uno dei nodi del conflitto sociale. Dall'altra, lo specifico tema dell'acqua ha raggiunto consapevolezza sociale e diffusione territoriale, aggregando culture ed esperienze differenti e facendo divenire la battaglia per l'acqua un paradigma di un altro modello di società.

Se per anni, soprattutto grazie all'azione del Comitato per il Contratto Mondiale dell'Acqua, il concetto di acqua come bene comune ha contribuito a costruire modelli valoriali e nuove narrazioni dei conflitti in corso, oggi, grazie al radicamento dei movimenti, l'acqua è diventata vertenza territoriale con contenuti di forte radicalità e capacità d'azione.

L'esperienza felicemente in corso della campagna per la raccolta firme in Toscana in calce ad una legge di iniziativa popolare per la ripubblicizzazione del servizio idrico; le lotte in Abruzzo che, dall'opposizione al terzo traforo del Gran Sasso, hanno costruito un percorso regionale fino alla nascita dell'Alleanza Abruzzese per l'Acqua; la costituzione del Coordinamento Acqua Pubblica Lazio che ricompone vertenze sia per impedire le privatizzazioni in corso, sia per rimettere in discussione quelle già avvenute; la lotta dei movimenti contro la svendita del

servizio idrico a Napoli e le decine di vertenze aperte in altrettanti territori del Paese, dimostrano come sul tema della difesa dell'acqua si sia sedimentata una nuova cultura e sia scesa in campo una massa critica sufficiente per consentirci di dire che cambiare si può. Qui ed ora.

Con due nuove consapevolezze : la certezza di essere immersi in una battaglia di dimensione planetaria, che dalle lotte in America Latina, in Africa e in India chiama i movimenti ad aprire conflitti nel nord del pianeta, laddove hanno sede le grandi multinazionali dell'acqua; e la maturata consapevolezza della necessità che l'insieme delle vertenze territoriali trovino un luogo di confronto e di scambio, costruendo alcuni obiettivi comuni a livello nazionale. Un luogo dove sia possibile fare il punto delle esperienze in corso e provare a lanciare con forza l'obiettivo della ripubblicizzazione dell'acqua a livello nazionale e del governo pubblico e partecipato a livello territoriale.

Ecco perché, con questa lettera, ci rivolgiamo a tutti i comitati e a tutte le reti locali, territoriali e nazionali che in questi anni hanno costruito le lotte dei movimenti, per proporre la costruzione condivisa e dal basso del primo FORUM ITALIANO DEI MOVIMENTI PER L'ACQUA.

Non pensiamo ad un evento, anche se vogliamo che ne abbia la medesima evidenza. Non pensiamo ad un appuntamento fine a se stesso, bensì ad una tappa di ricomposizione di quanto prodotto nelle diverse realtà territoriali per moltiplicarne gli effetti sulla dimensione nazionale.

Pensiamo ad un processo costruito dal basso, dalla forza e dall'autonomia dei movimenti, che, per approssimazioni successive, sappia costruire obiettivi politici comuni e capacità di mobilitazione in grado non solo di invertire la rotta dei processi di privatizzazione dell'acqua, bensì di prefigurare nella concretezza delle esperienze l'alternativa di un altro modello sociale.

Per questo chiediamo a tutte e tutti di

aderire alla presente lettera e di moltiplicarne la diffusione e l'adesione nelle diverse realtà territoriali e non. A tutte e tutti proponiamo un primo Incontro Nazionale per costituire nelle forme e nei modi che assieme decideremo, il COMITATO PROMOTORE DEL FORUM ITALIANO DEI MOVIMENTI PER L'ACQUA.

Vediamoci al Camping Le Tamerici di Cecina Mare (LI) sabato 23 luglio, all'interno dell'XI Meeting Antirazzista dell'Arci, dalle ore 11.30 alle ore 17.00.

Prime adesioni :

Riccardo Petrella, Comitato Italiano per il Contratto Mondiale dell'Acqua, Arci, Attac Italia, Forum Ambientalista, Tavolo Toscana dell'Acqua, Alleanza Abruzzese per l'Acqua, Coordinamento Acqua Pubblica Lazio, Comitato Civico Acqua Napoli, Coordinamento Lavoratori Pubblici Acqua Toscana, Fiom Cgil, Funzione Pubblica Cgil, Confederazione Cobas, S.in. Cobas, Mani Tese, Il Manifesto, Ass. 'A Sud', Mediterracqua Catania, Punto Rosso Forum Mondiale delle Alternative, Marcia Mondiale delle Donne, Associazione Eletti dell'Acqua, Firenze Social Forum, Arezzo Social Forum, Tavolo Lucchese sull'Acqua, Comitato Senese per l'Acqua, Ass. Il Battito del Mondo, Attac Firenze, Attac Prato-Pistoia, Ass. Il Battito del Mondo, Coordinamento Romano Acqua Pubblica, Comitato Difesa Acqua Viterbo, Dipartimento Beni Comuni Prc Tivoli, Comitato Provinciale Difesa Acqua Pubblica Latina, Comitato Acqua Pubblica Rieti, Abruzzo Social Forum, Dipartimento Beni Comuni Prc Lombardia, Forum Acqua Bergamo, Attac Napoli, Comitato Acqua Caserta, Rete No Global Napoli, Dipartimento Beni Comuni Prc Napoli, Attac Foggia, WWF Ferrara, Venezia Social Forum, Verdi provincia Pisa, Quale Stato, Ass. Proutist Universal, Partito della Rifondazione Comunista, Vittorio Agnoletto (Europarlamentare Gue/Ngl), Roberto Musacchio (Europarlamentare Gue/Ngl)

“La gradualità strutturale”.

di Mario Mariotti

Io sono in attesa di capire come mai Dio parlasse in continuazione con Mosé e con gli altri interlocutori dell'Antico Testamento, mentre per noi comuni mortali rimane estremamente difficile stabilire un contatto verbale con Lui.

Siccome la mia accezione di Dio é tale che Egli non può non essere Giusto, non capisco la disparità di trattamento, come non ho mai capito i miracoli, che farebbero tanto comodo a tutti noi quando siamo in difficoltà, (e in difficoltà ci siamo spessissimo,) e le apparizioni, e la sacralità di luoghi ed immagini....

Altra cosa che non capisco é la causa dell'ambiguità della Parola (secondo me Dio avrebbe detto con chiarezza cristallina “Beati coloro che scelgono la povertà perché costruiscono il futuro secondo Dio, il Regno”. Punto! Il “Beati i poveri in spirito” é molto più sfumato, e deviante...) Essa a volte é difficile da decifrare, a volte può mettere fuori strada, a volte non rispetta il principio logico di non-contraddizione. Dai frequentissimi incontri fra Dio e Mosé, quest'ultimo avrebbe tratto l'ispirazione per definire gli oltre 600 precetti della Legge, che Israele, il popolo eletto, doveva seguire.

Io non conosco questi precetti se non in minima parte: uno diceva di cacciare i lebbrosi dall'accampamento, dalla comunità; un altro di linciare, di lapidare l'adultera (si vede che l'adultero era di un'altra etnia!) Ora io penso che se corrispondesse a realtà il colloquio continuo fra Dio e Mosé, il Primo avrebbe non consigliato, ma imposto al secondo di cancellare immediatamente i due precedenti precetti ingiusti ed alienati, parto infelice non di Javé-il Giusto, ma della sensibilità ancora grezza e limitata del Suo interlocutore, che non doveva avere ben chiaro il limite fra il reale ed il virtuale) e finiva con il sacraliz-

zare dei messaggi estremamente negativi attribuendoli a Lui.

Ed ecco allora affiorare le probabili cause dell'ambiguità dei Testi Sacri. La prima, la più superficiale, potrebbe essere quella che l'uomo, naturalmente egoista e quindi religioso, é sempre stato portato a concepire Dio a propria immagine e somiglianza, ad attribuire a Lui quello che emergeva dai propri desideri e timori profondi, ad oggettivare e personificare questo io profondo, ad usare questa entità partorita da lui stesso per autoconvincersi della giustezza delle proprie convinzioni, per sacralizzare le posizioni di accumulo e di dominio raggiunte, per demonizzare coloro che non la pensassero come lui e mettessero in discussione diritti acquisiti e privilegi. La sintesi di tutti questi atteggiamenti la possiamo vedere oggettivata nella concezione del Dio dell'Alleanza, concezione in apparenza positiva ma di fatto estremamente pericolosa e deviante, dato che ci sono stati e ci sono sempre quelli che si sentono gli eletti, che pensano di avere Dio dalla loro parte, che pensano di scaricare l'aggressività che hanno dentro a sé stessi sui propri antagonisti definendoli nemici di Dio, che arrivano ad opprimere ed anche ad uccidere l'uomo in nome di Dio. Qui la sequenza é ininterrotta partendo dai Faraoni egizi e arrivando a Bush, vicario temporaneo di Mammona oggi materializzato dall'Impero, dagli USA.

Passando alla seconda causa dell'ambiguità, a quella più profonda e sostanziale forse non si é lontani dal vero quando si ipotizza che l'incontro fra la Trascendenza e l'immanenza, fra Dio e l'uomo, fra il Verbo e coloro che dovrebbero accoglierlo e materializzarlo include strutturalmente dei limiti (ed una gradualità di sensibilità e comprensione) dovuti al bipede umano, la cui naturalità egoistica e quindi anche reli-

giosa continua ad esercitare un condizionamento enorme e negativo.

Perché poi, a questo punto, può anche essere utile considerare la realtà dei fatti che non è lo spirito a condizionare il corpo in modo determinante, ma è quest'ultimo a farlo col primo, essendo strutturalmente indispensabile che la biochimica generale dell'organismo e quella particolare del cervello funzionino regolarmente se ci si vuol dedicare al pensiero astratto, alla riflessione teologica, alla ricerca del senso della vita e a quello di tutta la realtà che la circonda. (bisogna prima aver mangiato per poter dire che non di solo pane vive l'uomo, altrimenti si va in collasso ipoglicemico e casini vari...) Questa determinazione: la comprensione e la relativa incarnazione della Parola sono strutturalmente gradualità, cioè si storicizzano con gradualità, è di enorme importanza. E' ora che arriviamo a capire che la Verità non va posseduta, che non va assolutizzata, ma servita; che le nostre convinzioni ed acquisizioni in rapporto a Lei devono sempre essere aperte al dubbio ed alla ricerca; che la porta per una comprensione profonda e significativa della Verità è quella dell'Incarnazione.

Essendo il Verbo nell'Amare, è amando, servendo, lavorando per gli altri e condividendo; che si fa esperienza, che ci si fa esperienza del Verbo, e la forma del possesso è solo ed unicamente quella dell'esserne posseduti. E quest'ultima esperienza comporta sempre dei costi, il pagare di persona, lo spendere sé stessi, il consumare sé stessi per servire la vita nella lotta contro la sofferenza e contro tutto ciò che tende a soffocare, a contaminare la vita stessa.

Il rapporto con la Verità include l'esperienza della croce, croce non come suicidio, ma come effetto della resistenza di se stessi e del mondo esterno alla trasformazione della realtà secondo Verità, che è poi Amore.

Per tirare un po' le fila del discorso ed arrivare al messaggio conclusivo dirò che, secondo me, Dio ha parlato a Mosé come

parla con tutti noi. Quando è venuto Gesù, Lui ci ha rivelato che Dio non è onnipotente ma Padre, che non ci sono popoli eletti di proprietà di Dio, che tutti sono "prossimo", che la lotta non va condotta contro nemici esterni, contro gli Egizi di turno, ma contro la parte interna di noi stessi che genera il loro potere su di noi. Quindi l'Esodo deve essere un'operazione interna a noi stessi. Se io volessi essere creativo ed avere "audience", uno di questi giorni potrei anch'io dichiarare che ho avuto una visione, e che Dio mi ha detto questo e quest'altro (inclusa la necessità della riedificazione del Muro di Berlino....) Non è così, non lo faccio, non ci penso neppure...

Il mio "rovo ardente" sono stati i viventi in difficoltà ed i piccini del Sud; altri possono avere esperienze le più diverse, dato che lo Spirito alita dove vuole Lui. C'è però, per concludere, una discriminante definitiva e incontrovertibile: la Verità non si possiede, ma ci si ritrova suoi ostaggi, mani che La possono rendere operativa, e la direzione dell'operazione è laica, è il servizio al prossimo, è la condivisione, è l'impegno, è il lavoro, è lo spendere se stessi, il farsi pane, cioè il necessario e la gioia, per gli altri viventi.

E' il nostro farci eucaristia che genera la resurrezione e l'operatività del Verbo per il Regno, e qui non c'è niente da prendere, c'è solo da dare, anche se questo dare include miracolosamente anche la gioia ... E poi, ultima ed infallibile ricetta, come diceva quel vecchio saggio al pastore ricco che cercava invano la Verità: "Tu, pastore ricco, dona le tue pecore, e sarà Lei a venire da te".

Per gli articoli della sezione
"Pianeta Donna", vai all'indirizzo web
<http://www.ildialogo.org/donna>

“Il Magnificat: “Manifesto” di Dio”.

di Mario Mariotti

“Ha abbassato i potenti e innalzato gli umili...ha riempito di doni i poveri ed ha rimandato i ricchi a mani vuote...”

Che bello questo scenario!

Qui è vero e proprio socialismo esasperato! Non solo c'è egualitarismo, estinzione delle classi dei ricchi e dei poveri nell'uguaglianza universale. Qui c'è il rovesciamento delle condizioni: i poveri vengono saziati, coperti di doni, e i ricchi rimandati a mani vuote, costretti alla condizione vissuta in precedenza dai poveri stessi.

Qui Dio sembra proprio che non scherzi....

Che bello questo scenario.....ma quale scenario più lontano dalla realtà, quale scenario più contraddetto dalla stessa realtà!

Purtroppo, cari eventuali lettori, è così. Suicidarsi l'utopia della fratellanza per le stesse cause per le quali i cristiani stanno prendendo in giro il Vangelo da circa due millenni, riempiendo con la categoria della virtualità quello che avrebbe dovuto determinarsi come Incarnazione, come testimonianza di servizio e di condivisione del necessario alla vita, oggi si va globalizzando il progetto di Mammona, quel “Beati i ricchi” che trova nel capitalismo privato e nel meccanismo del mercato gli Strumenti al top dell'efficacia per realizzare se stesso.

E allora, nella realtà, assistiamo ad un vero e proprio “Magnificat rovesciato”: i poveri stanno sempre a mani vuote, e devono stare attenti che non vengano loro espropriate le stesse mani, dati i progressi della tecnica dei trapianti, mentre i ricchi stanno per rimanere soffocati dai doni che essi fanno a loro stessi, data l'enorme quantità delle ricchezze che si sono concentrate nelle loro mani. Sicuramente Maria vivrà un certo “disagio” constatando che gli umili vengono ulteriormente abbassati (ormai si mimetizzano fra i rifiuti delle discariche), mentre i potenti aggiungono alla superbia un sempre maggior potere di contaminazione e di corruzione di quegli oppressi che costituiscono la base inconsapevole del loro potere. Eppure il Magnificat resta un Manifesto

fortissimo, resta un progetto ineludibile, data la Fonte di chi l'ha annunciato.

E come mai, Dio, questo suo progetto l'ha fatto annunciare proprio da Maria? Non certo perché lei è l'avvocata che sostiene le nostre cause presso di Lui, o perché è impegnata a deviare pallottole, o a compiere qualche rara guarigione miracolosa.... Il Magnificat sta benissimo sulle sue labbra perché ella è il paradigma di un “sì” che permette al Verbo di farsi carne, il modello di un abbandonarsi ad una Parola, ad un Verbo, che vuol venire ad abitare fra noi, che vuole incarnarsi fra noi, per annunciare la verità sconvolgente che è possibile, anche se oggi appare incredibile, trasformare questo nostro mondo secondo Amore, secondo Lui stesso.

Questa la grandezza di Maria, e questo il motivo per cui il Magnificat trova in lei questa giusta collocazione.

Il suo “sì” permette allo Spirito—Amore di incarnarsi in Gesù, permette al Verbo di prendere corpo e di operare nel mondo; ed il messaggio per noi è che anche il nostro “sì” alla volontà del Padre, se le diamo corpo, se la concretizziamo amando, servendo e condividendo, dà resurrezione, presenza ed operatività allo Spirito franoi, per trasformare questo nostro violentissimo e contaminatissimo mondo nel Regno dell'Amore compiuto.

Purtroppo, però, quest'ultimo messaggio non è ben espresso, non è ben chiarito dal Magnificat. L'estensore di questa Parola certamente portava le lenti a contatto della propria cultura religiosa, legata, quest'ultima, alla logica dell'Alleanza. E allora, mancando quel determinante “attraverso di noi”, anche il Magnificat resta inefficace, ed arriva anche ad essere alienante se manca questo tipo di integrazione, perché è attraverso di noi, tralci della Vite, che lo Spirito opera, e abbassa i potenti, e innalza gli umili; è attraverso di noi che i poveri sono saziati e i ricchi espropriati. E se noi continuiamo a rifiutare di capire

questa verità, se continuiamo a rifiutarla perché dura e costosa, ecco che Maria continua a sbagliare il tempo dei verbi, messi al passato (ha abbassato...ha rimandato...) invece che al futuro, e Dio onnipotente dimostra di aver collocato la propria onnipotenza in cassa—integrazione, data la nostra situazione reale in cui i ricchi diventano sempre più ricchi e i poveri sempre più disperati...

Tempo fa me ne stavo a Messa ad ascoltare l'omelia del sacerdote quando, in mezzo all'oppio fumigante di discorsi decontestualizzati e veterotestamentari, mi è stata offerta una "perla" dal valore inestimabile. Sembra che i primi cristiani, nel momento dell'eucaristia, pronunciassero queste parole: "Ricevi quello che sei, diventa quello che ricevi".

Che forza questa formula! Quale formalizzazione eccezionale per introdurci nella Teologia dell'Incarnazione, per coscientizzarci sulla nostra collocazione di tralci!

Ricevi, tu che sei potenziale corpo di Cristo, il corpo di Cristo, e impegnati a diventare Quello che ricevi, cioè corpo di Cristo. Impegnati a dar corpo a Cristo.

La nostra condizione esistenziale di mani di Dio, di tralci della Vite, di interconnessioni fra la Trascendenza e la concretezza storica del mondo, balza evidentissima.

Cristo risorge, è presente ed opera attraverso di noi "se e quando" amiamo, serviamo, lavoriamo per gli altri, condividiamo. Noi diventiamo Suo corpo, noi siamo corpus Domini, ed Egli può materializzare il Suo amore per tutti i viventi attraverso i corpi dei viventi, che, come Maria, dicono "sì", che amano, servono, condividono il necessario alla Vita.

Oggi, al momento dell'eucaristia, il sacerdote dice solo "Corpus Cristi", e la formula è molto più neutra, ed anche alienante: uno va a prendere il corpo di Cristo per appropriarsi di qualcosa, per tenersi buono l'Onnipotente, per essere resuscitato nell'ultimo giorno.

Manca quel "tu es", quel "tu sei" corpo di Cristo, completato da quel "se e solo quando ami" che farebbe aprire gli occhi ai tralci, che farebbe loro capire che, se non siamo noi a materializzare scelte solidali, giuste e

amoroze, i piccini del Sud continueranno a razzolare nelle discariche, e migliaia di loro saranno ancora sfruttati nel lavoro minorile, e proseguirà quell'enorme e blasfemo Piano Marshall rovesciato che vede una quantità enorme di risorse partire dal Sud del mondo per rimpinguare le già sature banche del Nord (meccanismo del debito dei paesi poveri).

Manca la formula dei primi cristiani, manca il "Ricevi quello che sei, e diventa Quello che ricevi", come nel Magnificat manca quell' "attraverso di noi" che, qualora venisse capito, interiorizzato ed adottato, renderebbe la vita difficile ai ricchi ed ai potenti, e renderebbe giustizia e consolazione ai poveri e ai minimi, oggi schiacciati ed espropriati perfino della speranza.

Dovendo il Verbo, al momento dell'incarnazione, prendere corpo in un luogo e in un tempo determinati, all'interno di una cultura determinata e di un grado di sensibilità determinata, si vede che la formalizzazione del Magnificat era il massimo che quella sensibilità riuscisse ad esprimere. E' invece molto più sospetta la regressione dalla formula dei primi cristiani a quella odierna. Che ci sia lo zampino del Concilio di Trento? Comunque essa è indice di prostituzione della Fede in religione, e, quest'ultima, è indice di collateralità all'Impero ed a tutti i suoi casini. Restando così le cose, il Magnificat, Manifesto - Progetto di Dio per noi che ha bisogno di noi per arrivare a noi, chissà per quanto ancora resterà pietrificato ed inefficace.

I poveri continueranno ad aspettare una salvezza che passa per le loro mani necessariamente, strutturalmente; Maria, annunciando le opere del Signore che nessuno vede solo che riesca ad uscire dall'alienazione religiosa, passerà per una visionaria.

L'atteggiamento religioso dal quale il Signore era venuto a liberarci continuerà a prevalere; C.L. troverà compatibile il "Beati i poveri per scelta" con la venerazione a Berlusconi ed alla congrega degli empi; il Signore dovrà allontanare lo sguardo dai suoi virtuali seguaci per non passare, data l'incavolatura ontologica, a vie di fatto!

Un inviato un po' speciale per Avellino - Napoli

di Carmine Leo

Non vuole essere la cronaca del derby Avellino – Napoli, terminato 2 a 1 per i “Lupi”, ma considerazioni, emozioni e racconto di uno “spaccato” visto da tifoso, dagli spalti.

Una bolgia infernale, sia per i raggi di sole che picchiavano in testa, sia per la ressa che, nel primo anello superiore della “tribuna Terminio”, mi faceva sentire una sardina in scatoletta, spingendomi ora a destra, ora a manca e mi toglieva il respiro e la vista.

Il respiro potevo pure fare uno sforzo di sopportazione, ma la vista no, quella proprio no! Ero arrivato allo stadio per godermi lo spettacolo di colori, di cori, di scenografia e ora rischiavo di non vedere niente. E così, con un po' di mestiere ho creato attorno a me uno spazio per il mio osservatorio. Che meraviglia! Dalla curva sud dello stadio Partenio di Avellino, gremito per l'occasione sino all'inverosimile, s'eleva un coro: “Vinceremo noi”, seguito da un ululato “lupi, lupi, lupi”. Dalla curva nord i tifosi del “ciuccio” celeste rispondono con un altro coro “siamo noi i più forti”. E intanto tra queste prime scarumucce, i colori di bandiere, sciarpe, cappelli, magliette, capelli e corpi colorati compongono un quadro spettacolare e anche un po' naif, che ti prende, ti esalta, ti coinvolge e ti fa ragionare come tutti loro. Hai voglia ad importi contegno, compostezza, self-control. E poi pensi: “se questo è l'inizio cosa sarà la fine”?

Con il sudore che mi solcava la faccia e la camicia che mi si attaccava addosso ho atteso, che cominciasse la partita tra due squadre Campane che avevano l'obiettivo di riaggguantare la serie B.

I “Lupi” contro un “Ciuccio” scalpitante, pronto a tirare calcioni e a vender cara la pelle. Quando i giocatori del Napoli, prima e quelli dell'Avellino, dopo, si sono materializzati, sul terreno di gioco per la solita

ricognizione e per la passerella un boato di trentamila persone li ha accolti, facendo vibrare le robuste strutture dello stadio. E' stato un continuo crescendo di sfottò, di inni, di sventolii di striscioni, fino quando sono comparse le classiche magliette giallo fosforescente della “terna” anzi “quaterna” arbitrale. Non ho capito se Renato che stava affianco a me, ridesse o piangesse di gioia. Renato, fa la guardia carceraria, ma è un tifosissimo dell'Avellino. Al fischio d'inizio si realizzava la bella scenografia della curva sud, quella degli “ultras” Irpini: cartoncini verdi di due tonalità, formavano una specie di tetto ai due lati, mentre al centro scendeva, srotolandosi, un enorme disegno in chiaro scuro del simbolo della città di Avellino “il Campanile con il Duomo e lo Stretto”. Tra cori, ostentazioni di gadget, applausi ritmati di incoraggiamento per i propri calciatori, le “madonne” ora invocate, ora bestemmiate di chi mi stava davanti, gli epiteti arcinoti all'indirizzò dell'arbitro e dei giocatori, rei di falli, si è tirato avanti sino al 37 minuto del primo tempo, quando il corner battuto da Millesi, rasoterra, attraversando l'intera area, veniva messo dal bomber bianco verde Biancolino in rete, proprio sotto gli occhio esterrefatti dei 6000 tifosi napoletani della curva nord. L'esplosione di gioia di noi Irpini è stata scioccante. Un solo boato, Goal! Un solo salto di gioia, quasi fosse stato tutto prestabilito, ha fatto tremare i piani di cemento armato dello stadio. Mi sono ritrovato abbracciato con un ragazzo che non conoscevo, ho fatto il girotondo con Renato e non so con quanti altri tifosi. Ho strillato, ho “ululato” imitando il nostro amato “lupo irpino”, abitante in pericolo di estinzione delle nostre

bellissime montagne. La curva Nord era ammutolita.. Si percepiva anche da notevole distanza lo sconcerto, la disperazione di chi era venuto con ben altre intenzioni.

Situazione che si ripeteva con maggior vigore al primo minuto del secondo tempo, quando l'Avellinese Vanin, lanciato a rete, veniva atterrato in area dal difensore del Napoli Bonomi. L'arbitro non ha avuto dubbi: ha indicato il calcio di rigore ed ha espulsione del difensore del Napoli. Il GOAL di Moretti rifaceva tremare lo Stadio, stavolta le grida di gioia si erano trasformate, per qualcuno, in lacrime di gioia, fino a sentirsi male! E' stato soccorso e calmato. Il cuore gli batteva forte per la riconquista della serie più nobile. Ormai è fatta, ho pensato. Con l'uomo in più e due goal di scarto possiamo star tranquilli.

Tutto sbagliato. Il Napoli non ha mai mollato e pure in dieci ha prodotto uno sforzo immane, creando occasioni da goal sino a realizzarlo con Sosa, a venti minuti dalla fine. Anche l'Avellino poteva incrementare il risultato con Brancolino e gli altri giocatori, erano stremati, e sono stati imprecisi e deconcentrati. Una bellissima parata di Cecere al 79' ha salvato il risultato e quando con 15 secondi di anticipo i tifosi Irpini, hanno anticipato la pacifica invasione alla caccia di souvenir, di magliette e calzoncini, molti tifosi sono sbiancati in viso, per paura di poter perdere la partita e la promozione "a tavolino".

La partita per la cronaca è stata ripresa e conclusa. Dispiace per il Napoli che ha giocato anche bene, ha fatto un bel campionato, ma l'Avellino ha meritato di più. Ho vissuto tanti anni a Napoli, un po' mi è dispiaciuto, ma tra i Lupi ed il Ciuccio ho sempre scelto i Lupi, anche a malincuore. Napoli ha, però, buone speranze di agganciarsi al carrozzone della serie B, per i noti problemi economici di molte squadre, per l'eventuale sentenza per lo scandalo che ha investito alcune della B, per la fusione del Verona- Hellas con il Chievo .

Nel frattempo noi abbiamo vinto meritatamente e ci godiamo la vittoria di prestigio.

Anch'io alla fine ho "invaso" il rettangolo di gioco. Giusto per sentirmi "dentro", per partecipare alla festa .Intanto fuori allo stadio quattro gatti di pseudo-tifosi, più che altro delinquenti del Napoli sono venuti alle mani con alcuni Avellinesi. Bilancio: due feriti, uno per parte e auto danneggiate; di contro in tutta la città iniziava la festa: caroselli di auto con bandiere, sciarpe, clacson bloccati, sirene, spari di fuochi pirotecnici, per l'occasione. Sono comparsi anche manifesti funebri con la scritta "E' morto il Napoli, ne danno il triste annuncio i Tifosi Irpini". Mentre l'interno dello stadio si svuotava e il prato di gioco mostrava i segni dell'invasione (zolle asportate come reliquie e reti tagliate a pezzettini), fuori la folla si radunava in piazza Libertà, dove la squadra ha abbracciato i suoi tifosi. E' stata per tutta la notte festa! Ora tocca, ancora una volta, alla Presidenza dei Fratelli Pugliese, che ho visto piangere, saltare, mettersi le mani in volto per la gioia, perché mantengano fede a quanto annunciato e cioè di fare una squadra competitiva per il campionato di serie B; in caso contrario il pericolo di ritornare nel girone dei condannati è un t i m o r e r e a l e . Il mio "tour de force" è terminato a mezzanotte; molti altri hanno continuato tutta la notte, festeggiando in modo civile. E' stata una partita temuta dalle forze dell'ordine, massicciamente presente, ma va sottolineato proprio per la particolarità del derby, l'aspetto civile delle due tifoserie, nel rispetto dei colori sociali pregnanti di simbologia: il "verde" simbolo della natura, della pace, della speranza e il "celeste" simbolo dell' immensità e della solidarietà. Per una notte l'intera Irpinia è stata l' IRPINIA FELIX !

Mercoledì, 22 giugno 2005

Per una mondializzazione della sinistra

di (Frei Betto*)

DIECI CONSIGLI.

Ringraziamo don Aldo Antonelli per averci messo a disposizione questo testo di Frei Betto

1. Mantieni viva l'indignazione.

Verifica periodicamente se sei davvero di sinistra. Adotta il criterio di Norberto Bobbio; la destra considera la disuguaglianza sociale tanto naturale quanto la differenza tra il giorno e la notte. La sinistra la vede come una aberrazione che deve essere sradicata.

Attenzione: potresti essere contaminato dal virus social-democratico, i cui principali sintomi sono: usare metodi di destra per ottenere conquiste di sinistra e, in caso di conflitto, scontentare i piccoli per non fare cattiva figura con i grandi.

2. La testa pensa dove poggiano i piedi.

Non si può essere di sinistra senza "sporcarsi" le scarpe là dove il popolo vive, lotta, soffre, è contento e celebra le sue convinzioni e vittorie. La teoria senza la pratica è fare il gioco della destra.

3. Non ti vergognare di credere nel socialismo.

Lo scandalo dell'Inquisizione non ha portato i cristiani ad abbandonare i valori e le proposte del Vangelo. Allo stesso modo il crollo del socialismo dell'est europeo non deve indurci ad espellere il socialismo dall'orizzonte della storia umana. Il capitalismo che vige da 200 anni, ha fallito per la maggioranza della popolazione mondiale. Oggi, siamo 6 miliardi di abitanti.

Secondo la Banca Mondiale, 2,8 miliardi sopravvivono con meno di 2 dollari al giorno. E 1,2 miliardi con meno di 1 dollaro al giorno. La globalizzazione della miseria non è ancora maggiore grazie al socialismo cinese che, nonostante i suoi erro-

ri, assicura alimentazione, salute, educazione a 1,2 miliardi di persone.

4. Sii critico senza perdere l'autocritica.

Molti militanti di sinistra cambiano campo quando cominciano a cercare pidocchi nella capocchia degli spilli. Lasciati da parte dal potere, diventano amari e accusano i loro compagni/e di errori e incertezze. Come dice Gesù vedono la pagliuzza nell'occhio dell'altro, ma non il cammello nel loro occhio. Non si impegnano per migliorare le cose. Restano semplici spettatori e giudici e, a poco a poco, sono cooptati dal sistema. Autocritica non è solo ammettere i propri errori. E ammettere di essere criticato dai/dalle compagni/e.

5. Comprendi la differenza tra militante e "militonto".

"Militonto" è colui che vuole stare dappertutto, partecipare ad ogni evento e movimento, essere presente su tutti i fronti. Il suo linguaggio è pieno di luoghi comuni e gli effetti della sua azione sono superficiali.

Il militante approfondisce i suoi legami con il popolo, studia, riflette, medita: si specializza in un qualche tipo o area di attività, valorizza i legami organici e i progetti comunitari.

6. Sii rigoroso nell'etica della militanza.

La sinistra agisce in base a principi. La destra in base a interessi. Un militante di sinistra può perdere tutto: la libertà, il lavoro, la vita. Ma non i principi morali. Se si corrompe, corrompe la causa che sostiene e incarna. Fa un inestimabile favore alla destra. Ci sono persone mascherate da militanti di sinistra. È quello che si impegna mirando, prima di tutto, a conquistare il potere. In nome di una causa collettiva, cerca prima di tutto il suo interesse personale. Il vero militante, come Gesù, Gandhi, Che Guevára, è uno che si mette a servizio

degli altri, disposto a dare la propria vita, perché altri abbiano vita. Non si sente umiliato perché non è al potere, né orgoglioso se vi è. Non si confonde con la funzione che svolge.

7. Cibati della tradizione della sinistra.

C'è bisogno di preghiera per coltivare la fede, di tenerezza per alimentare l'amore della coppia, di "tornare alle fonti" per mantenere accesa la mistica della militanza. Devi conoscere la storia della sinistra, leggere (auto)biografie, come il "Diario del Che in Bolivia" e romanzi come "La madre" di Gorki, o "Le vigne dell'ira" di Steinbeck.

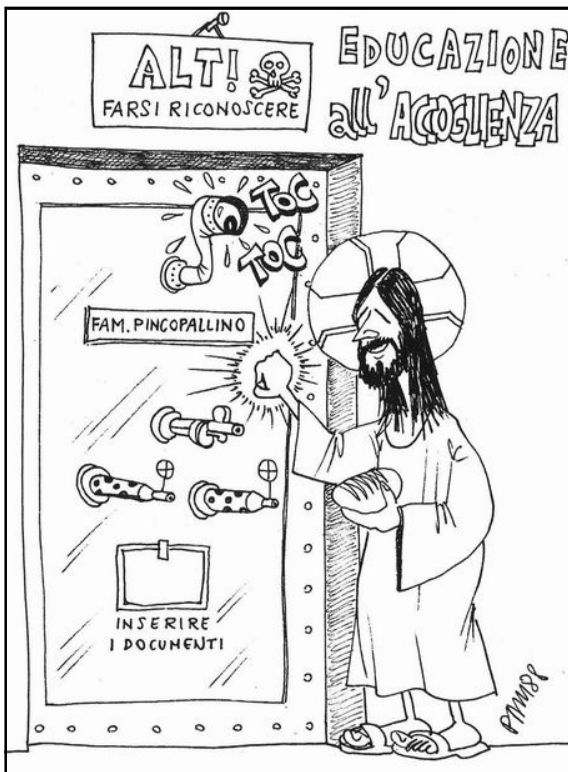
8. Scegli il rischio di sbagliare con i poveri piuttosto di avere la pretesa di fare cose giuste senza di loro.

Convivere con i poveri non è facile. Prima di tutto, c'è la tendenza ad idealizzarli. Poi si scopre che hanno gli stessi vizi presenti nelle altre classi sociali. Non sono migliori né peggiori degli altri uomini.

La differenza è che sono poveri, ossia persone private ingiustamente e senza che lo volessero dei beni essenziali ad una vita dignitosa. Per questo, stiamo dalla loro parte. Per una questione di giustizia. Un militante di sinistra non negozia mai i diritti dei poveri e sa imparare da loro.

9. Difendi sempre l'oppresso anche se apparentemente non ha ragione.

Sono tante le sofferenze dei poveri del mondo che non si può aspettarsi da loro atteggiamenti che non sono sempre presenti nemmeno in coloro che hanno avuto una educazione raffinata. In tutti i settori della società ci sono persone corrotte e delinquenti. La differenza è che nelle élite, la corruzione è protetta dalla legge e i criminali sono difesi da sofisticati meccanismi economici, che permettono che uno speculatore porti un'intera nazione alla povertà.



La vita è il dono più grande di Dio. L'esistenza della povertà grida di fronte al cielo. Non aspettarti mai di essere compreso da chi favorisce l'oppressione dei poveri.

10. Fai della preghiera un antidoto contro l'alienazione.

Pregare è lasciarsi interrogare dallo Spirito di Dio. Molte volte evitiamo di pregare per non sentire l'appello divino che esige la nostra conversione, cioè il cambiamento dell'indirizzo della nostra vita. Parliamo come militanti e viviamo come borghesi, ben sistemati o nella comoda posizione di giudici di chi lotta. *Pregare* è permettere che Dio sovverta la nostra esistenza, insegnandoci ad amare così come amava Gesù, in un modo che crea libertà.

** Frei Betto è un frate domenicano e scrittore del Brasile, consigliere della Central de Movimentos Populares e consulente del Movimento dei Sem Terra.*

Preti sposati? Sì grazie!

Lettera a Benedetto XVI

di Angelo F.

Cartignano, diocesi di Saluzzo, 6-5-05

Sua Santità Benedetto XVI, a scriverle è un semplice cristiano, che in tutta semplicità intende rivolgerle una domanda, nella speranza che almeno il contenuto delle mie parole possa giungere fino a lei.

Sono stato ordinato presbitero il 4 ottobre 1997, sono stato invitato a studiare al Pontificio Istituto Biblico e abbondantemente utilizzato, appena tornato in diocesi, anche nell'insegnamento. Il 17 giugno 2001 ho presieduto per l'ultima volta l'Eucaristia.

Il 2 febbraio 2002 mi sono sposato.

Obbedendo alle indicazioni vaticane abbiamo scelto di risiedere non nella mia diocesi di origine, anche se questo implica di vivere lontano dai nonni, che nell'attuale società italiana aiutano molto a crescere i nipoti, e di cercare un lavoro "nuovo", non collegato alla mia esperienza pastorale, a trenta anni, con un titolo di studio non riconosciuto dallo stato italiano e senza esperienza lavorativa. Ho presentato domanda di dispensa dall'obbligo celibatario, chiarendo che non rinnegavo nulla della mia fede e della mia chiamata a servire la Chiesa, e che avrei continuato a servirla se mi fosse stato concesso di farlo in uno stato di equilibrio affettivo personale; mi è stato ufficiosamente risposto che otterrò tale dispensa al compimento dei quaranta anni, tra altri sei. Nel frattempo, cerchiamo di crescere come coppia nell'ascolto della Parola di Dio e nella frequentazione dei sacramenti, senza prendervi parte. Proprio per questo ho potuto contattare diverse realtà parrocchiali, rendendomi conto di quanta sete di Parola esista nella stessa Chiesa, una Parola che sappia trasmettere l'amore misericordioso di Dio e non una giustizia vendicativa che ha un gusto molto umano. In alcuni casi mi è stato chiesto, da parrocchie e da gruppi anche a livello diocesano, di mettermi a

disposizione per spezzare il pane della Parola, e l'ho fatto con gioia, motivato da quella vocazione di servizio ai fratelli e a Dio che continuo a sentire mia. Altre parrocchie, l'ho saputo con certezza, avrebbero voluto rivolgermi una domanda simile ma non hanno osato per via della mia condizione. Per questo mi permetto di rivolgerle una richiesta: conceda, a i p r e t i sposati che lo desiderino, di rimettersi a disposizione della Chiesa almeno nei servizi più laicali. Non mi era richiesta l'ordinazione per insegnare Scrittura, perché il mio matrimonio dovrebbe impedirmelo? Perché questi doni dello Spirito, concessi a tanti cristiani, non dovrebbero essere utilizzati per il bene dei fratelli? Mi si risponderà che non tutti i sacerdoti che hanno lasciato il ministero sarebbero persone adatte ed equilibrate, che molti ne approfitterebbero per diffondere dottrine scorrette almeno sul celibato, ma ritengo che le chiese locali possano tranquillamente svolgere il proprio compito di discernimento, abilitate in questo dallo Spirito Santo e conoscendo bene le persone in causa.

Se poi il problema fosse la mancata piena comunione con la Chiesa cattolica, ci si conceda di rientrarvi, di essere riammessi ai sacramenti sia pure al termine di un tempo di penitenza pubblica. Non era ciò che veniva concesso nella prima Chiesa agli omicidi, adulteri e apostati?

Noi non abbiamo certo rinnegato la nostra fede. D'altronde, se i quaranta anni di età e dieci di ordinazione fossero una garanzia di ripensamento per evitare scelte avventate, mi pare che a questo punto se volessi lasciare mia moglie e i nostri due figli (col terzo in arrivo), la mia scelta avrebbe ben poco di cristiano.

Le auguro un pontificato lungo e fruttuoso, aperto agli stimoli e suggerimenti buoni provenienti da qualunque fonte e anche se non fossero già in linea con i suoi intendimenti, e in grado di dialogare con tutti.

Angelo F., presbitero

Bestemmiatori del nome di Gesù

Messa in cinta da un prete questi le
chiede di abortire

di Paola D'Anna

Una storia vera su cui riflettere. Un commento su una lettera di Ernesto Miragoli al sito di Donne-Così.

Una lettera di Ernesto Miragoli

dal sito www.donne-cosi.org

Luglio 2005

Care amiche ed amici di Donne co-sì, come sapete è da parecchi anni che mi occupo di preti che lasciano il ministero o sono in crisi affettiva, di donne che amano un prete o suore che amano un uomo. Cerco da ascoltare, corrispondere, dare una mano. Come posso e come sono capace.

Quello che vi scrivo, ora, però è per me sconcertante. Il caso. Un prete ed una donna si amano da circa due anni. Ora lei è incinta. Glielo fa sapere. Costui si comporta così: ingiunge che non deve mai uscire il suo nome, esorta la donna ad abortire. Allo sconcerto di quest'ultima in merito alla proposta abortista, egli risponde serafico che non avendo intenzionalità d'avere un figlio, non lo può riconoscere, non lo vuole avere e quindi va soppresso. Del resto, sostiene con la compagna sempre più sbigottita, è una cosa perfettamente rispondente anche alle leggi della chiesa.

Verrebbe voglia di credere che il caso citato me lo sia inventato per una discussione accademica in una piacevole serata estiva fra amici, davanti ad un boccale di birra.

Purtroppo non è così. Il caso è vero, attuale, e la donna in questione sta vivendo momenti drammatici.

Devo ammettere che in questi anni di problemi ne ho vissuti e sentiti tanti, ma questo non mi era mai capitato.

E mi indigna.

La donna mi ha scritto, dandomi l'indirizzo di posta elettronica di questo prete. Al quale ho scritto. Tramite lei mi ha fatto sapere che non si degna di rispondermi. La sua posizione è questa e basta.

Un vecchio proverbio latino dice: "Quod licet Jovi, non licet bovi": quel che è lecito a Giove (Padre degli dei) non è lecito al bue (cioè ai comuni mortali).

Il nostro prete si sarà schierato contro l'aborto, magari in confessionale non assolve una donna che s'accusa d'aver abortito perché ha già 4 figli, una casa piccola ed è rimasta incinta perché il marito l'ha voluta a tutti i costi.

Non solo non l'assolve, ma le intima che è incorsa nella scomunica "latae sententiae" (cioè una scomunica che si attua automaticamente quando si commette un peccato grave) che solo il vescovo o il penitenziere del Duomo può assolvere.

Ma questo stesso prete, quando la cosa lo tocca da vicino, gesuiticamente arzigogola discettando su intenzionalità o non intenzionalità, paternità responsabile e maternità incidentale.

E' un mascalzone! Un vergognoso mascalzone che dovrebbe essere immediatamente radiato dal ministero!

Voi sapete che da anni mi batto per il celibato facoltativo e sostengo la non consustanzialità del celibato al sacerdozio ministeriale cattolico romano. Molti di voi sanno che non sono mai stato tollerante con il prete che ha l'amante e l'amante del prete. Sono infatti convinto che quando nasce l'amore fra un prete ed una donna, questo debba uscire allo scoperto. Assumendosi le proprie responsabilità: tertium non datur. Altrimenti è sesso, non amore. E se il prete ha bisogno di sesso, si deve interrogare sul proprio equilibrio

affettivo e non illudere una donna (o un uomo o un ragazzino).

Tutto qui.

Volevo mettermi al corrente di questo caso perché ne parliate con tutti quelli che potete e, se siete credenti, pregiate per lei e per noi che stiamo cercando d'aiutarla. Infatti: parlandone con tutti quelli che potete otterrete che si rompa il silenzio omertoso e forse altri casi verranno alla luce. Pregando per lei e per noi ci aiuterete a trovare il modo di aiutarla ad uscire da dramma personale che sta vivendo.

Grazie

Ciao

Ernesto

Bestemmiatori del nome di Gesù

La storia raccontata da Ernesto Miragoli per il sito Donne-Così sembra incredibile, soprattutto dopo il can-can referendario sulla difesa della vita fin dall'embrione, ma per noi non è nuova. Questa è anzi la pratica abituale di una gerarchia ecclesiastica che usa addebitare alle donne, e solo ad esse, la "colpa" di situazioni simili, mentre il "povero prete" viene difeso a spada tratta perchè egli è stato sicuramente "tentato" e, si sa, le donne, per costoro, sono dei veri e propri diavoli tentatori.

E purtroppo si tratta di storie che quasi sempre finiscono nel nulla, ed il cui male si scarica solo ed esclusivamente sulla donna malcapitata di turno che ha avuto il solo torto di incontrare, corrisposta, l'amore di un prete. O almeno lei credeva che fosse amore e non solo, come giustamente dice Miragoli, solo sesso. Poi si scopre l'amara verità. Quello che sembrava un uomo dimostra di essere qualcuno privato della propria umanità, del rispetto di se stesso e degli altri e delle donne in particolare.

Queste storie finiscono nel nulla perchè è facile, grazie anche ad una stampa compiacente che nei fatti di sesso ci sguazza a piene mani, far passare per puttana la donna e per santo il prete. E la donna, in questi casi, sceglie l'aborto ed il silenzio e giunge persino a maledire il giorno nel quale ha incontrato il prete che gli ha tirato questo brutto scherzo. Oltre ad esprimere la nostra solidarietà a questa ennesima vittima di un sistema disumano, qual'è diventata la gerarchia della chiesa cattolica romana, crediamo sia necessario denunciare con forza questi comportamenti come contrari a qualsiasi spirito evangelico. Chi tollera un sistema così disumano come quello che è in vigore nell'ambito del clero, non hanno nulla a che vedere con Gesù di Nazareth di cui anzi sono a tutti gli effetti dei bestemmiatori ripetuti ed incalliti. Quel Gesù, di cui continuamente si riempiono la bocca, che se fosse fra noi non esiterebbe un attimo a prendere la frusta e a cacciarli dal tempio come fece ai suoi tempi.

Proponiamo allora che si scrivano lettere di protesta al Card. Ruini, allo stesso Papa Benedetto XVI, affinché la smettano di "predicare bene e razzolare malissimo". Ci impegniamo poi adiffondere la notizia a tutti i giornali affinché si sappia di che panni vestono quelli che dicono di difendere la vita.

Paola D'Anna

Venerdì, 01 luglio 2005

Alla pagina web
<http://www.ildialogo.org/islam>
Articoli per conoscere l'islam

ONORE AI CONCREATORI

di David M. Turollo

(Pubblicato su "Sette Giorni in Italia e nel mondo", N. 28 del 24 dicembre 1967)

Il parere di un uomo di Chiesa sulla "vita in fiala"

Ringraziamo don Aldo Antonelli per averci messo a disposizione questo bellissimo articolo di David M. Turollo del 1967. Trascriviamo di seguito la sua lettera di accompagnamento che ci sembra altrettanto importante.

Scienza, fede e questa

merda di religione teocon!

Le consultazioni passano, le battaglie cessano, ma i problemi rimangono.

Siamo stati in pochi ad alzare la voce, a rivendicare un minimo di "orgoglio", contro l'ammassamento gregario dei mercanti del tempio.

Poche le voci dalla base, ma quasi nulle quelle dei "teologi", eccetto qualche felice eccezione. Nell'appiattimento desertico generale, il panorama ecclesiale appare ammutinato, "embedded", tutto appiccicato sulle posizioni di chi, senza scrupolo di sorta, ne fa strame e mancime per ogni "battaglia di rivendicazione".

E' questa la conseguenza di trenta anni di "politica woityliana". L'ho detto anche in una intervista apparsa su L'Unità: E' stata la Chiesa ad applicare per prima, nella creazione dei vescovi e nella formazione dei teologi, la tecnica della clonazione.

Sono tutti uguali, uno copia dell'altro: mercanti e non pastori, venditori ambulanti e non profeti, ragionieri di stato e non poeti.

Non era così la Chiesa per la quale mi sono fatto prete!

Da dove il tradimento?

C'erano, allora, figure che ti innamoravano: in Italia in particolare don Mazzolari, don Milani, Balducci, David Maria Turollo....

Solo dopo il referendum ho avuto modo di imbattermi in un bellissimo articolo che Turollo ha scritto (nel '72) quando si giunse alla possibilità della riproduzione della vita in vitro.

Ve lo allego!

E' un entusiastico inno alla gioia, un cantico delle meraviglie che, riletto, oggi, sembra venire dal secolo futuro! Un abbraccio a tutti.

Aldo

L'articolo di David M. Turollo

Altra notizia sensazionale: «la sostanza fondamentale della vita per sintesi in laboratorio; nella provetta un virus attivo capace di riprodursi: da esso dipendono la riproduzione delle cellule e la trasmissione dei caratteri ereditari di tutti gli esseri viventi, uomo compreso. L'esperimento è stato compiuto da un gruppo di scienziati americani guidato dal Premio Nobel dottor Kornberg. È un passo forse decisivo verso la creazione della vita dalla materia inorganica».

Questa la comunicazione della scoperta secondo i titoli dei giornali. E va bene. Anzi, magari l'uomo fosse ancora capace di meravigliarsi, nel pieno e originario senso della parola. La meraviglia è di essenza squisitamente religiosa: è la commozione consapevole dell'uomo di fronte alle cose e di fronte alla propria grandezza. E però uno scrittore ha detto che la gloria di Dio è precisamente la grandezza dell'uomo.

Se io personalmente ho una cosa da rimpiangere di fronte a questi avvenimenti, è che dovremmo addirittura metterci a cantare, quando l'uomo avanza su questa linea - che è sua - della creazione. Io mi immagino quegli scienziati: devono essere rimasti commossi come fanciulli, quando hanno visto pulsare di vita la loro molecola. Probabilmente non resteranno che i santi e gli scienziati capaci di stupirsi ancora, capaci di questa gioia profonda e misteriosa: forse i santi, gli scienziati e i fanciulli, o anche i poeti se pure riusciranno ancora a sopravvivere e a credere. Invece gli altri, e cioè noi, siamo invasi, come al solito, dalla solita paura: e ora che succederà? Invece succederà una cosa sola: che il mondo andrà sempre avanti; e che i pali di confine della scienza sono appena spostati; e che la strada del progredire e dell'evolversi e del crescere dell'uomo - questo lo scienziato lo sa bene! - sarà sempre senza traguardo; e che la distanza dal «Principio» o dalla «Fine» - che poi è la medesima cosa - sarà sempre infinita.

Oppure saremo agitati dai soliti interrogativi: e la Religione? E la Fede? La Rivelazione, come la mettiamo? - Proprio questo è il punto. Ecco la differenza tra la nostra meraviglia e la meraviglia degli scienziati e dei santi, (o dei poeti, che io non posso dimenticare). La loro è una meraviglia che esplode dal sapere, dall'intuire, dal prevedere, dal riconoscere; e la nostra è un'angoscia che viene precisamente dall'ignoranza.

Se, per esempio, sapessimo che proprio secondo la nostra rivelazione la creazione è sempre in atto; che Dio è il principio sempre operante; che è la stessa vita a creare senza esaurirsi nell'opera creata: che la vita è sempre vita; che Dio non è affatto estraneo al mondo, anche se è altro dal mondo, poiché mentre lo crea lo trascende, essendo perciò il principio e la fine della stessa creazione (la Bibbia direbbe l'Alfa e l'Omega), - allora anche la nostra meraviglia sarebbe d'altra natura, e nel mentre è un atto di culto verso il Creatore, nel contempo si fa ammirazione verso l'uomo, immagine e somiglianza di Dio, quindi

«sinergeta», con creatore divino, secondo il linguaggio di S. Paolo.

Ad esempio, se si riflettesse su questi principi, godremmo di una gioia maggiore sia rispetto alle cose, sia rispetto all'uomo che scopre le leggi più profonde delle cose. Pensate all'eugenetica, che dice non esistere una legge di demarcazione tra il vivo e il non vivo, perché tutto è vita, e tutto a suo modo è vivo e ordinato alla vita dell'intera creazione. Pensate a come la Bibbia narra l'apparizione dell'uomo; quale il punto culminante dell'evoluzione di tutte le cose verso lo stato di coscienza, verso la «noosfera», direbbe Theilard de Chardin, proprio per via della legge di complessificazione: dalla cosmogenesi alla biogenesi alla noogenesi, e poi anzi, lui direbbe addirittura alla *Cristogenesi*. Dunque va bene: dalle energie chimiche della materia agli esseri viventi, compreso l'uomo. E' questo il cammino della scienza che ora ha intrapreso con la scoperta di questo gruppo di scienziati americani, la quale è riuscita a ottenere una sostanza biologicamente attiva?

Magari riuscisse a percorrerla fino in fondo! Sarebbe la via maestra della vita; io direi, spinto dalla mia fede, sarebbe la via maestra che porta a Dio.

Perché impaurirmi? Perché sentirmi smarrito? E' proprio secondo la Bibbia che l'uomo è il re del creato, e a lui è precisamente il Dio della Bibbia che comanda di crescere, di moltiplicarsi e di soggiogare la terra. Lo scienziato è colui che è più fedele a questo comando. Non si soggioga la terra, fino a quando non si scoprono le leggi della vita di ogni essere vivente, e quindi anche della vita dell'uomo. Non esiste soltanto una rivelazione per fede; anzi, direi: la rivelazione biblica è soprattutto una rivelazione che ha per oggetto l'uomo, nessuna più alta antropologia di quella che viene dalla Bibbia. Mentre la scienza la si potrebbe dire una rivelazione delle cose affidata all'uomo; il quale ricercando e sperimentando e studiando, va scoprendo via via il modo con cui Dio attua la creazione; non solo, ma la porta

avanti. Perché è proprio la Bibbia a dire che una volta creato l'uomo, (formato dal fango della terra e quindi da qualcosa che già prima esisteva: ecco il fondamento biblico dell'evoluzione), Dio non avrebbe creato più. Non è che Dio non crei più, - perché non può non creare: se cessasse, sarebbe la fine di ogni cosa, - è che fa festa poiché «è nato al mondo un uomo», è comparsa la sua immagine. Ora la realtà dell'immagine

sta tutta nell'immaginato; e pertanto compito dell'uomo è quello di imitare e di riprodurre e continuare l'azione di Dio nel tempo e nello spazio. E allora perché agitarci di quanto succede: che l'uomo sia lì con le mani sul cuore della materia, sul cuore della vita?

Avviene quello che deve avvenire ed è bene che avvenga. E' comando divino: è il piano di Dio che si attua ogni giorno anche per opera dell'uomo.

Qui poi ci sarebbe un altro discorso da iniziare, cui soltanto accenneremo: non è a caso che secondo il messaggio rivelato, la creazione termini all'incarnazione dell'uomo-Dio, cioè alla venuta di Dio, cioè alla venuta di Dio stesso nell'uomo. E a questo punto veramente molte cose fanno nodo. Qui veramente è il punto massimo della complicazione. Perché non è soltanto una questione di «anima», «animale», dell'«antropos fisico», ma anche dell'«antropos pneumaticos», come direbbe S. Paolo. E cioè: non si tratta soltanto di un essere animale, su cui la scienza può darsi che un giorno possa ogni cosa, ma insieme di un essere spirituale, il quale certamente trascende ogni scienza. Qui è il punto massimo della questione. E allora io capisco che possa anche impaurirmi di



quanto lo scienziato può fare, combinare, alterare, sopprimere, edificare o distruggere.

E cioè, può essere lo scienziato arbitro assoluto del bene e del male dell'uomo e delle cose, arbitro della vita e della morte dell'uomo? Allora non è più la questione scientifica che deve farci paura, ma è la questione morale. Non è tanto nel fatto di scoprire le leggi della vita, ma nel fatto di progredire verso la conoscenza dell'universo, quanto nell'uso di questa immensa capacità umana.

Scoprire la vita è un bene, manomettere la vita è un male. L'energia nucleare è un bene, la bomba atomica è un male. La potenza tecnica è un bene, male è quando ce ne serviamo per assoggettare l'uomo all'uomo.

Per questo dicevo che non per niente è venuto Cristo. E però fa onore soprattutto al «Verbo fattosi carne», per il quale - secondo la rivelazione - Dio continua a creare; cioè fa onore alla stessa intelligenza divina, la quale presiede al creato, che l'uomo scopra le leggi fondamentali della stessa vita.

Appunto: potrebbe essere un atto di culto, anche se inconsapevole.

Donne, (il partito di) Italia, e (il partito 'cattolico' di) Dio L'ordine simbolico della madre.... Ha 'vinto'.

Una "risposta" a Lea Melandri

di Federico La Sala

Nel lodevole sforzo di cogliere "Le molteplici ragioni di una sconfitta" (*Liberazione*, 16.06.2005), Lea Melandri, ha scritto: "La complessità, la problematizzazione, il racconto e la riflessione sull'esperienza - là dove si mescolano fantasie e ragionamenti - sono da sempre ospiti indesiderati, per non dire nemici, della politica. Ma la semplificazione, la logica contrappositiva, non sono evidentemente più in grado di rispondere in modo convincente ai dubbi di una modernità che assiste giorno dopo giorno al veloce smantellamento dei confini noti, tra spazio pubblico e privato, reale e virtuale, valori e interessi, corpi e macchine, natura e artificio, tempo ed eternità. E' più rassicurante credere di essere stati vinti da una Chiesa invasiva, sostenuta da alte cariche dello Stato obbedienti e genuflesse, piuttosto che ripercorrere la propria storia, riconoscerne limiti, mancanze, sordità, e provare nuove strade attraverso un'ampia, coraggiosa riflessione collettiva, che ridia parola a quel "popolo della sinistra" tanto invocato ma tenuto a debita distanza quando tenta di esprimere ciò che effettivamente gli passa nel cuore e nella testa". Ha perfettamente ragione!

E ha ancora ragione quando, poco oltre, ha dichiarato che "per decantare l'influenza e l'invasività della Chiesa occorrerebbe innanzitutto toglierle la forza dei suoi argomenti, visionaria, paranoica o reale che sia, non regalarle, come è accaduto finora, un patrimonio di esperienze, passioni, pensieri, comportamenti che riguardano la quotidianità e le relazioni più significative di ogni essere umano" e che, "per fare questo è necessario prioritariamente spostare lo sguardo su di sé [...]", ma poi, pur proseguendo nella direzione giusta ("quali voci di donne [...] sono state ascoltate per questo referendum?"), Le è sfuggito (a mio

parere e non a caso) un 'luogo' fondamentale - guardare, per così dire e proprio, in 'casa sua' - nel campo delle donne e dello stesso femminismo italiano, di cui è stata ed è una grande protagonista.

E' certamente vero - come ha sostenuto - che, "se c'è una speranza di rimontare la pesante sconfitta, non è certo nella rancorosa invettiva contro le gerarchie ecclesiastiche, e neppure nella difesa di una laicità astratta che invoca libertà e diritti - della scienza, della maternità -, che meriterebbero quanto meno di essere discussi", ma è altrettanto vero (a mio parere) che, se la Chiesa cattolico-romana ha vinto, è perché ha consapevolmente, e astutamente, condiviso (e non da oggi !!!) la 'follia' di *lunga durata* (altro che *patriarcato!!!*) della maggioranza dei cittadini e delle cittadine della Repubblica italiana: **"l'ordine simbolico della madre"** o, detto diversamente - dal lato del figlio che risponde all'ordine della madre e si fa *padre*, l'ideologia *edipica* del **"Totus Tuus"** dei Figli di "mammasantissima" (dell'ordine religioso, ma anche dell'ordine laico), appunto!!!

La mia opinione è che, senza la lezione di Freud (e di quella di Elvio Fachinelli, quella soprattutto di *La mente estatica* del 1989), sono mancati gli stessi strumenti per vedere criticamente quanto c'era e c'è ancora nella società italiana - e nella sua metà del cielo, nel campo delle stesse donne. E, così (nonostante tutte le buone premesse e le migliori intenzioni), non solo Le è sfuggita la portata *edipica* della proposta e dell'operazione avviata da Luisa Muraro, proprio con **"L'ordine simbolico della madre"** (Editori Riuniti, 1991): dall'alleanza teorica con la chiesa cattolico-romana, all'accoglimento favorevole del documento di Ratzinger ("La Lettera sulla collaborazione dell'uomo e della donna") e della stessa

lezione di Papa Benedetto XVI “contro il relativismo”, ma anche e soprattutto il motivo per cui la gerarchia della Chiesa (con il Papa in testa) ha potuto ‘giocarci’ e ha ‘vinto’, e la società e la cultura italiana tutta (e non solo quella di “sinistra”) ha perso una grande opportunità, per maturare e crescere e non distruggersi e farsi distruggere dalla logica, dalla politica, dall’economia, e dalla religione dei figli-padri e delle figlie-madri di “mammasantissima”. Non avendo capito la portata epocale e *non edipica* del messaggio *eu-angelico* - ogni ‘cristiano’ e ogni ‘cristiana’ è figlio e figlia dell’Amore sia di ‘Maria’ sia di ‘Giuseppe’ !!!, non possiamo non ritornare sempre e di nuovo a Tebe – nella città della peste e della morte... e, peggio ancora, ad Auschwitz !!! La giornata della memoria è per ricordare – per tutti i cittadini! i e tutt e le cittadine della Repubblica italiana, e non solo per i cittadini e le cittadine di religione ebraica. La sconfitta referendaria sulle questioni legate alla fecondazione non è nata ora e non sarà senza conseguenze – la dittatura interna della maggioranza del *partito* – **Italia** e la dittatura esterna del *partito* - ‘*cattolico*’ della **Chiesa** aumenterà sempre di più, sino alla ‘vittoria’ finale! Del resto, non solo la nostra bandiera e il nome **Italia**, ma la nostra stessa Costituzione (oltre che la nostra stessa Magistratura, e la nostra stessa Scuola – per le nuove generazioni !!!) è già carta straccia. O no? Cerchiamo di aprire gli occhi.... Non è mai troppo tardi !!!

Lunedì, 04 luglio 2005

Poesia

Qânâ

Ahmad as-Saqqâf

Kuwait 1919

Mi sono zittito, il mio cuore sanguina
per far sapere a chi vuole.
Sono zitto mentre il dramma di Qânâ
fa tremare le montagne.
Il suo grido s’innalza al cielo
ma gli arabi non vedono,
quasi fossero colpiti da cecità.
Dov’è la fiera, dove l’orgoglio ?
E’ giunto il momento
di porre fine all’aggressione
Bisogna dire al mediatore
su cui si poggia la speranza :
abbandona l’ingiustizia
ed il comportamento
che causa sofferenza.
Sii un arbitro giusto.
Io vedo che tu sei complice
del loro misfatto.

Chi difende la sua terra
non è fuorilegge, né un criminale.
Crimine è l’assalto dell’aggressore
l’uccisione della gente inerme,
il suo spargimento di sangue.
Crimine è l’odiosa occupazione
della quale si chiede il come e il perché.

*Da Isola Nera 1/14 Speciale Mondo Arabo
Del 14 luglio 2005.
Vedi pagina web*

<http://www.ildialogo.org/poesia>

Proibire il proibizionismo

di *Lucio Garofalo*

Negli ultimi tempi alcuni mezzi d'informazione di massa hanno riportato alla ribalta del dibattito politico-istituzionale il dramma della droga. Probabilmente si intende avallare quella proposta legislativa che reca il nome dell'onorevole Fini, il cui intento dichiarato è colpevolizzare i tossicomani, giudicati alla stessa stregua degli spacciatori, annullando cioè la "liceità" del consumo personale finora tollerato.

Come argomentano i fautori della proposta di legge, la gravità dell'attuale situazione sarebbe determinata dal "permissivismo" contenuto nel concetto di "modica quantità", un'idea ispirata e alimentata dall'affermazione, soprattutto negli anni '60 e '70, della "cultura della droga", intimamente sposata alle cosiddette "culture alternative" o "controculture". In effetti, questo è il ragionamento, rozzo e semplicistico, che fonda lo spirito della legge Fini. Invece, è un dato incontestabile che la causa dei crimini abitualmente perpetrati nelle aree urbane più degradate, ad esempio i reati commessi dai giovani tossicomani, sia proprio nell'esatto contrario del permissivismo, ossia in quel regime proibizionista che di fatto regola e decide la questione. Un regime che la legge Fini renderebbe ancora più crudo, criminalizzando non solo le abitudini di milioni di consumatori di droghe leggere, ma penalizzando anche altri comportamenti, fino a negare e calpestare alcuni diritti sanciti dalla Costituzione.

Le misure draconiane previste dalla suddetta legge (non ancora in vigore) mirano a

reprimere il diritto a "farsi", ma non ne eliminano le cause reali, nella misura in cui le ragioni dell'alienazione giovanile nelle droghe sono di natura esistenziale, psicologica, culturale, non giuridica. Inoltre, quelle norme punitive investirebbero solo i piccoli spacciatori, ossia gli stessi abituali consumatori di sostanze narcotiche.

Tale disegno politico cela una perversa volontà di esasperare il fenomeno della violenza urbana, specialmente di quella minorile. L'esperienza storica ha dimostrato che l'imbarbarimento di una già ferrea disciplina repressiva non fa altro che scatenare l'effetto contrario, generando fenomeni di recrudescenza e l'aumento del disordine, della rabbia, della disperazione. Tale proposta di legge costituisce un ulteriore segnale che attesta l'involuzione in senso reazionario di una notevole parte della classe dirigente italiana, a cui non corrisponde un pari fenomeno regressivo nella società civile, che in tal modo si discosta sempre più dagli ambienti, dagli umori e dai poteri istituzionali del Palazzo.

Sabato, 02 luglio 2005

Alla pagina

**[http://www.ildialogo.org/
campagne/nodroga.htm](http://www.ildialogo.org/campagne/nodroga.htm)**

Articoli sulla questione del traffico di droga

Venite beoni e disperati

di P. Paolo Turturro

Mi addormenta una pioggia di vento. La polvere fremente nei tappeti, non vuole volare. Non stare, Signore, ai confini della nostra coscienza. L'uomo ti appartiene tutto intero. Se ti mettiamo ai confini della nostra vita, non capiamo niente. L'uomo non ha la capacità di annullare la tua esistenza. Nessuno è fuori di Dio. Non ha nemici. E noi lasciamo ai margini i barboni. Sotto i ponti, i falliti. Ci vergogniamo di loro, non li comprendiamo. Li leviamo dalla nostra mente, ce li leviamo dinanzi. Ci danno fastidio per lodare Dio. E' una noia sentirli pietire. Sono marci di puzza e di peccati. Questi pezzenti sono una pura offesa al cospetto di Dio. Lui non ci vuole zoppi, né mendicanti. Non li sceglie. Sono un affronto alla sua santità. Beoni, disperati, senza alcun timore. Gente da cancellare. Gente da annullare. Gente che fa solo male. Gente da malaffare. Tutti da gettare. E Lui: "Venite, avvicinatevi, voi disperati. Venite, avvicinatevi voi beoni, gente di strada, gente avvilita. Venite, avvicinatevi. " E noi a rimproverarlo: " Signore, perché accogli costoro, questa gentaglia. E' un disonore per noi e per il tuo paradiso. Abbiamo faticato tanto per convertirli. Non ci hanno mai ascoltato. " E Lui : " Venite, avvicinatevi. Non abbiate paura. State vicino a me. Godetevi il mio volto. Sedetevi qui accanto a me. E voi, laggiù, entrate. Avvicinatevi qui accanto a me." E noi ancora: "Signore, sono pezzenti. Signore, bestemmiatori. Signore, corrotti. Signore, fannulloni, perditempo. " E Lui ancora: " Avvicinatevi." E loro: " Non siamo degni. E' proprio vero. Non meritiamo di entrare. Almeno fuori, a vederti, dalla porta a guardare." E Lui ancora: " Avvicinatevi. Io vi accolgo, perché nessuno di voi si è sentito degno di entrare. Si è sentito degno di essere da me amato. Io vi amo così come siete. Nel mio amore, siete perdonati. Voglio così." E loro: " Ci scoppia il cuore. Entriamo, su l'un

con l'altro. Ora conosciamo la pazzia del tuo amore. Ora sappiamo. Ora vediamo. Ora anche noi amiamo. Veniamo da te. Il tuo abbraccio è caldo. E' tenero. Lo sentiamo addosso, nelle nostre carni, nel nostro petto. Non ci sembra vero. Impariamo a tanto amore, a tanto tuo desiderio. Scoppiamo di grazia e di singhiozzi. No, è un sogno. Ma proprio noi? I disperati. I dimenticati. Gli emarginati. No, non è vero. Sogniamo in gruppo. Sogniamo tutti. Sogniamo ancora sotto i ponti. Sogniamo. E' il freddo che ci fa brutti scherzi da paradiso. Deve ancora venire. Non è per noi. Signore, è troppo bello. La tua porta allora è larga. C'entriamo tutti a purificarci, a santificarci, al tuo banchetto. E chi se lo immaginava che saremmo finiti qui, a godere il meglio, il Santo, l'Eterno? E' il sogno della strada. Ci dà solo speranza. Andiamo al nostro posto. Non è qui. Non vedi che siamo sporchi. Con le pulci addosso. Non abbiamo la veste nuziale. Tu stesso altri hai gettato fuori." E Lui ancora: " Avvicinatevi, vi vestirò con il mio amore. Vi ho vestito con il mio perdono. Vi accolgo, perché non vi siete sentiti degni. Vi accolgo, perché non vi pare vero. Nulla a me, e qui, è impossibile." E loro: " Signore, comprendiamo ora la tua croce. Ora la salvezza per noi. Ora i chiodi, anche in noi. Ora il tuo martirio, e il nostro, la risurrezione. Tu ci tendi le braccia. Ecco noi, senza tanti calcoli ci precipitiamo. Comprendiamo non solo la nostra attesa, ma quella di tanti, di tutti. Quanto è stato duro per te attenderci. Quanto è stato doloroso per te il nostro poco credere. Il quasi credere niente. Ci precipitiamo nelle braccia dell'ineffabile, dell'inatteso, noi di strada. Nelle braccia, dove non ci quietiamo, dove non capiamo, dove non ci saziere-

m o m a i .

Martin Luther King: la scelta della nonviolenza

Ringraziamo Fulvio Cesare Manara (per contatti: philosophe0@tin.it) per averci messo a disposizione l'antologia di scritti e discorsi di Martin Luther King da lui curata, Memoria di un volto: Martin Luther King, Dipartimento per l'educazione alla nonviolenza delle Acli di Bergamo, Bergamo 2002, che reca traduzioni di discorsi e scritti del grande maestro della nonviolenza. Il testo seguente è tratto da *La forza di amare*, Torino, Sei, 1968, 1973 e successive ristampe, pp. 268-274 (la traduzione è dell'indimenticabile padre Ernesto Balducci).

*Martin Luther King, nato ad Atlanta in Georgia nel 1929, laureatosi all'Università di Boston nel 1954 con una tesi sul teologo Paul Tillich, lo stesso anno si stabilisce, come pastore battista, a Montgomery nell'Alabama. Dal 1955 (il primo dicembre accade la vicenda di Rosa Parks) guida la lotta nonviolenta contro la discriminazione razziale, intervenendo in varie parti degli Usa. Premio Nobel per la pace nel 1964, più volte oggetto di attentati e repressione, muore assassinato nel 1968. Opere di Martin Luther King: tra i testi più noti: *La forza di amare*, Sei, Torino 1967, 1994 (edizione italiana curata da Ernesto Balducci); *Lettera dal carcere di Birmingham - Pellegrinaggio alla nonviolenza*, Movimento Nonviolento, Verona 1993; *L'"altro" Martin Luther King*, Claudiana, Torino 1993 (antologia a cura di Paolo Naso); *"I have a dream"*, Mondadori, Milano 2001; cfr. anche: *Marcia verso la libertà*, Andò, Palermo 1968; *Lettera dal carcere*, La Locusta, Vicenza 1968; *Il fronte della coscienza*,*

Sei, Torino 1968; *Perché non possiamo aspettare*, Andò, Palermo 1970; *Dove stiamo andando, verso il caos o la comunità?*, Sei, Torino 1970. Presso la University of California Press, è in via di pubblicazione l'intera raccolta degli scritti di Martin Luther King, a cura di Clayborne Carson (che lavora alla Stanford University). Sono usciti sinora cinque volumi (di quattordici previsti): 1. *Called to Serve* (January 1929 - June 1951); 2. *Rediscovering Precious Values* (July 1951 - November 1955); 3. *Birth of a New Age* (December 1955 - December 1956); 4. *Symbol of the Movement* (January 1957 - December 1958); 5. *Threshold of a New Decade* (January 1959 - December 1960); ulteriori informazioni nel sito: www.stanford.edu/group/King/ Opere su Martin Luther King: Arnulf Zitelmann, *Non mi piegherete. Vita di Martin Luther King*, Feltrinelli, Milano 1996; Sandra Cavallucci, *Martin Luther King*, Mondadori, Milano 2004. Esistono altri testi in italiano (ad esempio Hubert Gerbeau, *Martin Luther King*, Cittadella, Assisi 1973), ma quelli a nostra conoscenza sono perlopiù di non particolare valore: sarebbe invece assai necessario uno studio critico approfondito della figura, della riflessione e dell'azione di Martin Luther King (anche contestualizzandole e confrontandole con altre contemporanee personalità, riflessioni ed esperienze di resistenza antirazista in America). Una introduzione sintetica è in *"Azione nonviolenta"* dell'aprile 1998 (alle pp. 3-9), con una buona bibliografia essenziale

Dopo aver letto Rauschenbusch [Cristianesimo e crisi sociale] mi volsi ad

uno studio serio delle teorie sociali ed etiche dei grandi filosofi. Durante quel periodo, disperai quasi del potere dell'amore di risolvere i problemi sociali. La filosofia del porgere-l'altra-guancia e dell'amare-i-propri-nemici sono valide, pensavo, solo quando individui sono in conflitto con altri individui; ma quando sono in conflitto gruppi razziali e nazioni, é necessario un comportamento più realistico. Allora, venni in contatto con la vita e con l'insegnamento del Mahatma Gandhi. Leggendo le sue opere, rimasi profondamente affascinato dalle sue campagne di resistenza nonviolenta. Tutto il concetto gandhiano di satyagraha (satya é verità che equivale ad amore e agra ha é forza; satyagraha, perciò, significa verità-forza, o amore-forza) era profondamente significativo per me. Via via che scavavo a fondo nella filosofia di Gandhi, il mio scetticismo riguardo al potere dell'amore diminuiva gradualmente, ed io arrivai a vedere per la prima volta che la dottrina cristiana dell'amore, operante attraverso il metodo gandhiano della nonviolenza, é una delle armi più potenti a disposizione di un popolo oppresso nella sua lotta per la libertà. A quel tempo, comunque, io acquistai solo una comprensione intellettuale ed una stima di quella posizione, e non avevo alcuna ferma decisione di organizzarla in una situazione socialmente effettiva.

Quando, nel 1954, mi recai a Montgomery, Alabama, come pastore, non avevo la minima idea che più tardi mi sarei trovato coinvolto in una crisi in cui la resistenza nonviolenta avrebbe potuto essere applicabile. Dopo che ebbi vissuto in quella comunità per circa un anno, ebbi inizio il boicottaggio degli autobus. I neri di Montgomery, esasperati dalle umilianti esperienze che avevano costantemente subito negli autobus, espressero con una massiccia azione di noncooperazione la loro decisione di essere liberi: giunsero ad accorgersi che, in fin dei conti, era più onorevole camminare dignitosamente per le strade che farsi trasportare in autobus

in quella forma umiliante. All'inizio della protesta, essi si rivolsero a me perché servissi loro da portavoce. Accettando tale responsabilità, il mio pensiero, consciamente o inconsciamente, veniva riportato al Discorso della Montagna e al metodo gandhiano della resistenza nonviolenta: questo principio divenne la luce che guidava il nostro movimento: Cristo forniva lo spirito e i motivi, Gandhi forniva il metodo.

L'esperienza di Montgomery servì a chiarire il mio pensiero riguardo alla questione della nonviolenza più di tutti i libri che avevo letti. Via via che i giorni si susseguivano, mi convincevo sempre più del potere della nonviolenza. La nonviolenza divenne più che un metodo a cui io davo il mio assenso intellettuale: divenne dedizione ad una forma di vita. Molte questioni che non avevo chiarito intellettualmente riguardo alla nonviolenza venivano ora risolte entro la sfera dell'azione pratica.

Il privilegio che ebbi di fare un viaggio in India lasciò una grande impronta su di me personalmente, perché era corroborante vedere di prima mano gli impressionanti risultati di una lotta nonviolenta per la conquista dell'indipendenza. La messe di odio e di risentimento che ordinariamente segue una campagna violenta non si riscontrava da nessuna parte in India, e un'amicizia reciproca, basata sulla completa uguaglianza, esisteva tra indiani e inglesi entro il Commonwealth.

Non vorrei dare l'impressione che la nonviolenza possa compiere miracoli da oggi a domani: gli uomini non si lasciano facilmente smuovere dai loro binari mentali o liberare dai loro sentimenti irrazionali, frutto di pregiudizi. Quando i non privilegiati chiedono libertà, i privilegiati dapprima reagiscono con risentimento e resistenza: anche quando le richieste sono presentate in termini nonviolenti, la risposta iniziale é sostanzialmente la stessa. Io sono sicuro che molti dei nostri

fratelli bianchi a Montgomery e attraverso il Sud sono ancora pieni di risentimento contro i dirigenti neri, anche se questi hanno cercato di seguire una via di amore e di nonviolenza. Ma l'azione nonviolenta ha un'influenza sui cuori e sulle anime di coloro che sono impegnati in essa: dà loro un nuovo rispetto di se stessi; suscita risorse di forza e di coraggio che essi non sapevano di possedere; infine, scuote a tal punto la coscienza dell'oppositore che la riconciliazione diviene una realtà.

Più recentemente, sono giunto a riconoscere la necessità del metodo della nonviolenza nelle relazioni internazionali. Pur non essendo convinto della sua efficacia nei conflitti tra nazioni, io pensavo che, pur non potendo mai essere un bene positivo, la guerra potrebbe servirci come bene negativo, prevenendo la diffusione e la crescita di una forza malvagia: la guerra, per quanto orribile potrebbe essere preferibile all'arrendersi ad un sistema totalitario. Ora, però, io vedo che la distruttività potenziale delle armi moderne elimina totalmente la possibilità che la guerra rappresenti mai più un bene negativo. Se ammettiamo che l'umanità ha il diritto di sopravvivere, allora dobbiamo trovare un'alternativa alla guerra ed alla distruzione. Nella nostra epoca di veicoli spaziali e di missili balistici telecomandati, la scelta è tra la nonviolenza e la nonesistenza.

Io non sono un pacifista dottrinario, ma ho cercato di abbracciare un pacifismo realistico, che considera la posizione pacifista come il male minore nelle circostanze attuali. Io non proclamo di essere libero dal dilemma morale che il cristiano non pacifista deve affrontare, ma sono convinto che la Chiesa non può rimanere in silenzio mentre il genere umano è di fronte alla minaccia dell'annientamento nucleare. Se è fedele alla sua missione, la Chiesa deve chiedere la fine della gara degli armamenti.

Alcune mie personali sofferenze di questi ultimi anni sono pure servite a formare il mio pensiero. Esito sempre a menzionare

tali esperienze, per timore di suscitare una falsa impressione: una persona che continuamente richiama l'attenzione sulle sue prove e sofferenze, corre il rischio di acquistare un complesso di martire e di dare agli altri l'impressione di cercare consapevolmente simpatia. E' possibile che uno sia egocentrico nel sacrificio di sé. Perciò sono sempre riluttante a citare i miei sacrifici personali. Mi sento, però, in certo modo giustificato di menzionarli in questo saggio, a motivo dell'influenza che essi hanno avuto sul mio pensiero.

A causa del mio impegno nella lotta per la libertà della mia gente, in questi ultimi anni ho conosciuto ben pochi giorni tranquilli. Sono stato rinchiuso nelle prigioni dell'Alabama e della Georgia dodici volte; due volte la mia casa è stata colpita dalle bombe. Raramente passa un giorno che la mia famiglia ed io non riceviamo minacce di morte; io sono stato vittima di un'aggressione quasi fatale: in senso molto reale, dunque, sono stato percosso dalle tempeste della persecuzione. Devo ammettere di aver pensato, a volte, che non potevo più sopportare un così pesante fardello, e di essere stato tentato di ritirarmi ad una vita più tranquilla e serena. Ma, ogni volta che mi si è presentata una tale tentazione, qualcosa veniva a rafforzare e a sorreggere la mia decisione. Ormai ho imparato che la soma del Maestro è leggera precisamente quando noi prendiamo su di noi il suo giogo.

Le prove personali mi hanno anche insegnato il valore di una immeritata sofferenza. Quando le mie sofferenze aumentarono, io mi resi subito conto che vi erano due maniere in cui potevo rispondere alla mia situazione: o reagire con risentimento, o cercare di trasformare la sofferenza in una forza costruttiva. Decisi di seguire la seconda maniera. Riconoscendo la necessità della sofferenza, avevo cercato di fame una virtù: foss'anche solo per salvarmi dall'amarezza, avevo cercato di vedere le mie prove personali come un'occasione per trasfigurare me stesso e per salvare il popolo implicato nella tragica situazione che ora prevale. Ho vissu-

to questi ultimi anni con la convinzione che la sofferenza immeritata é redentiva. Vi sono alcuni che ancora considerano la croce come un ostacolo, altri la considerano follia, ma io sono convinto, più di quanto lo sia mai stato prima, che essa é la potenza di Dio per la salvezza sociale e individuale. Così, come l'apostolo Paolo, io posso dire, umilmente ma con fierezza: "Io porto nel mio corpo i segni del Signore Gesù".

Gli angosciosi momenti che ho passati durante questi ultimi anni mi hanno anche portato più vicino a Dio. Più che mai prima, sono convinto della realtà di un Dio personale. Certo, ho sempre creduto nella personalità di Dio: ma, in passato, l'idea di un Dio personale era poco più di una categoria metafisica che io trovavo teologicamente e filosoficamente soddisfacente; ora, essa é una realtà vivente che é stata convalidata dall'esperienza della vita quotidiana. Negli ultimi anni, Dio é stato profondamente reale per me. In mezzo ai pericoli esterni, ho sentito una calma interiore; in mezzo a giorni desolati e a notti di terrore, ho udito una voce interiore che diceva: "Ecco, io sarò con te". Quando le catene della paura e i ceppi della frustrazione avevano quasi ridotto all'impotenza i miei sforzi, ho sentito la potenza di Dio che trasformava il travaglio della disperazione nell'allegria della speranza. Io sono convinto che l'universo é sotto il controllo di un'intenzione amorosa e che nella lotta per la giustizia l'uomo ha alleati cosmici. Dietro le dure apparenze del mondo, vi é un potere benigno. Dire che questo Dio é personale non significa renderlo un oggetto finito accanto ad altri oggetti o attribuirgli le limitazioni della personalità umana: significa prendere quello che vi é di più alto e di più nobile nella nostra coscienza e affermarne la perfetta esistenza in lui. E' certamente vero che la personalità umana é limitata, ma la personalità in quanto tale non implica necessariamente delle limitazioni: essa significa semplicemente autocoscienza e autodirezione. Così, nel più vero senso della parola, Dio

é un Dio vivente. In lui sono sentimento e volontà, responsivi alle più profonde emozioni del cuore umano: questo Dio evoca la preghiera e insieme vi risponde.

L'ultima decade é stata quanto mai eccitante. A dispetto delle tensioni e incertezze di questo periodo, qualcosa di profondamente significativo si sta facendo strada. I vecchi sistemi di sfruttamento e di oppressione stanno scomparendo; nuovi sistemi di giustizia e di uguaglianza stanno nascendo. Realmente, questo é un gran tempo per vivere. Perciò, io non sono ancora scoraggiato riguardo al futuro. D'accordo che il facile ottimismo di ieri é impossibile; d'accordo che ci troviamo di fronte ad un'a crisi mondiale che così spesso ci lascia eretti in mezzo al crescente mormorio dell'agitato mare della vita. Ma ogni crisi ha al tempo stesso i suoi rischi e le sue possibilità: può significare salvezza o condanna. In un mondo buio e confuso, il Regno di Dio può ancora regnare nel cuore degli uomini.

Tratto da

LA NONVIOLENZA E' IN CAMMINO

Foglio quotidiano di approfondimento proposto dal Centro di ricerca per la pace di Viterbo a tutte le persone amiche della nonviolenza

Direttore responsabile: Peppe Sini. Redazione: strada S. Barbara 9/E, 01100 Viterbo, tel. 0761353532, e-mail: nbawac@tin.it

Alla pagina

**<http://www.ildialogo.org/pace>
Articoli di "Educazione alla
pace"**

Botswana

Gli orfani dell'AIDS

di Nicole Itano* (trad. M.G. Di Rienzo)

OTSE, Botswana. La musica rimbomba da altoparlanti grandi e rovinati, cortesia di un DJ locale molto popolare. La maggioranza dei bimbi ride e danza, ma Mmauwi Marwale, una bambina di 8 anni con il volto da folletto e una manciata di lentiggini sul naso, se ne sta per conto suo, a guardare il divertimento dai margini.

"Hanno suonato questa canzone al funerale di mia madre., dice Marwale, sollevando lo sguardo dallo smalto rosa carico che le è stato regalato da un'amica, e che lei ha diligentemente dipinto sulle piccole unghie sporche. Ho pianto e pianto, ma Moetsi, lei non ha pianto." Moetsi è la sua sorellina di 5 anni. "E' troppo piccola, spiega Marwale con aria saggia, nel suo inglese sconnesso, Lei non capiva." Marwale, invece, capiva benissimo. Sebbene non sapesse che era stato l'AIDS a portarsi via i suoi genitori, ricordava la morte del padre e la malattia della madre.

I G8 riuniti questa settimana a Gleneagles, Scozia, il gruppo delle otto nazioni maggiormente industrializzate, dicono che avranno l'Africa e l'AIDS in cima all'agenda: leader occidentali ed africani discuteranno come finanziare piani ambiziosi per aiutare il continente. Ma la storia di Mmauwi Marwale dimostra che le buone intenzioni spesso non riescono ad aiutare le famiglie colpite dall'AIDS. Il Botswana, con un introito pro capite di circa 8.000 dollari, è la nazione più ricca dell'Africa. L'AIDS sta tuttavia minacciando la sua prosperità: gli indicatori di sviluppo, quali l'aspettativa di vita, stanno crollando. Le donne incinte positive al virus HIV raggiungono la scioccante percentuale del 38%. Questo grande ed arido paese ha una popolazione non molto vasta ed omogenea etnicamente; ha un governo

che ha usato i guadagni provenienti dalle ricche miniere di diamanti per costruire scuole ed ospedale e provvedere altri servizi sociali. Ci sono generose distribuzioni di cibo per i malati e i disabili, per gli orfani e gli anziani. C'è un'assistenza sanitaria nazionale di base per tutti i cittadini e, dal 2002, la fornitura gratuita delle medicine anti AIDS alle persone affette.

Le medicine sono arrivate troppo tardi per i genitori di Marwale, che sono morti oltre tre anni fa, e per i genitori di molti altri bambini che frequentano il Centro per orfani "Dula Sentle" che significa "Stare bene" in lingua setswana.

La marea degli "orfani dell'AIDS" ha scosso il paese, ma ci sono ancora persone che rifiutano di fare gli esami medici, o che rifiutano di ammettere di essere stati infettati da questa malattia mortale. Nonostante il relativo benessere del Botswana, la povertà e la disoccupazione sono diffuse. La famiglia di Marwale è fra le più povere di Otse, la città in cui la famiglia si è trasferita per vivere con una nonna, dopo la morte del padre. La nonna è una donna piccola, con il volto scavato dal tempo e dal sole. Quando ha denaro, si alza molto presto al mattino per cominciare a bere. Un boccale della tradizionale forte birra di sorgo costa un "pula", circa trenta centesimi di dollaro. La casa della nonna, dove Marwale e la sua sorellina hanno vissuto assieme alla sorellastra più anziana Phena ed al figlio di lei, consiste di un'unica stanza di cemento priva di elettricità o di acqua corrente. La cucina è un blocco di ruggine situato all'esterno. La maggior parte del cibo per la famiglia viene dalle forniture che Marwale e Moetsi ricevono dal governo.

Dopo il trasferimento ad Otse, Marwale

ha tentato il più possibile di non vivere in questa casa. La lasciava all'alba per andare a scuola con gli altri bimbi del vicinato, vestita nell'uniforme arancione, e spesso non tornava se non a notte fonda. Anche quando ha cominciato a frequentare "Dula Sentle", i cui operatori rimandano i bambini a casa prima del tramonto, Marwale spesso spariva da qualche parte. Non era una brava scolara, ed aveva problemi a restare ferma e seduta in classe, ma parla inglese molto meglio dei suoi coetanei, anche perché a "Dula Sentle" ci sono i suoi migliori amici, così lei dice, ovvero i volontari stranieri della cooperazione internazionale. Qualche volta, Marwale ha chiesto loro perché non poteva vivere al Centro. Non voleva tornare a casa, perché la sorella maggiore la picchiava e la nonna era sempre ubriaca. La nonna diceva di lei che era selvaggia, non rispettosa, e non che non aiutava in casa.

All'inizio del 2004, la sorellastra Phena ha cominciato a lottare con la nonna per la custodia delle due bambine. Voleva portarle in casa di suo padre a Ramotswa, una città vicina, al confine con il Sudafrica. La contesa andò avanti per mesi. Ci furono incontri con l'assistente sociale, al consiglio del villaggio, e fra i membri della famiglia.

Brenda Fonteyn, una donna della città che ha fondato "Dula Sentle" con il proprio marito, voleva che le bambine restassero ad Otse, dove almeno avevano due pasti caldi al giorno, e lo staff del Centro per gli orfani che si curava di loro. Brenda ha già visto numerose lotte del genere per la custodia dei bambini, e si sta chiedendo se le forniture di cibo per gli orfani siano davvero una buona idea. "L'unica cosa per cui litigavano, per quello che ho potuto capire, erano le provviste fornite dal governo.", sospira Brenda, che ha tentato di intervenire in favore delle bambine. Ad Otse, disse, Marwale e Moetsi erano al sicuro anche quando restavano da sole. Brenda temeva che a Ramotswa, una città di circa 20.000 abitanti e piena di bar, sobborghi malfamati e bande giovanili, nessuno le avrebbe seguite, assicurandosi

che andassero a scuola e mangiassero. Se Marwale avesse mantenuto l'abitudine di andarsene in giro laggiù, avrebbe potuto avere problemi.

In dicembre, le bambine andarono a Ramotswa per le festività natalizie, e non ritornarono quando ricominciò la scuola. Per mesi, nessuno ad Otse seppe nulla di loro. La loro nonna aveva lasciato il villaggio per occuparsi dei suoi campi, in cui pianta grano e sorgo. Nessuna notizia giungeva. Finalmente, in maggio, un vicino di casa che era andato in visita all'ospedale di Ramotswa le riportò ad Otse. Le bimbe parevano in salute. Nella casa c'era da mangiare, una stufa e le mura erano abbastanza spesse da tener fuori la pioggia. Ma Marwale raccontò che era lei a dover cucinare e a dover prendersi cura del vecchio padre cieco della sorellastra. Marwale e Moetsi dormivano sul pavimento, dividendosi un unico lenzuolo, e Phena, che le aveva portate là, non si vedeva mai.

"Voglio vivere ad Otse., ha detto Marwale, Voglio andare a "Dula Sentle".

Almeno per il momento, è stata esaudita.

Nicole Itano *(Corrispondente per We-News, vive a Johannesburg in Sudafrica. Sta scrivendo un libro sull'AIDS in Africa. La storia di Otse è parte di questo lavoro.) 5 luglio 2005 (trad. M.G. Di Rienzo)

Maggiori informazioni:

D u l a S e n t l e : h t t p : / /
www.dulasentle.org,bw

African Comprehensive HIV/AIDS
Partnerships: <http://www.achap.org>

UNAIDS: <http://www.unaids.org>

Giovedì, 07 luglio 2005

Le mille foglie di uno stesso albero

"Uno scrittore suggerì su un giornale mussulmano che, se consideravo l'Islam una religione ispirata e Maometto il profeta di Dio, avrei dovuto dichiararlo esplicitamente, per dissipare i dubbi dei mussulmani e consentire un raggiungimento senz'altro più agevole dell'unità indomussulmana. Lessi la proposta circa un mese fa, ma non ritenni necessario rispondere. Visto, però, che oggi leggo più giornali mussulmani che posso, per familiarizzarmi con la mentalità mussulmana, e visto che li trovo così pieni di veleno e menzogne più o meno consapevoli, ritengo necessario ribadire le mie convinzioni sull'Islam, benché mi paiano del tutto note. Considero senz'altro l'Islam una delle religioni ispirate, quindi anche il Sacro Corano un libro ispirato e Maometto uno dei profeti. Ma la stessa cosa penso dell'Induismo, del Cristianesimo, dello Zoroastrismo, religioni anch'esse ispirate.

Di molte altre si sono già dimenticate i nomi, per la semplice ragione che tali religioni e tali profeti erano legati alle particolari epoche e comunità per le quali erano sorte. Alcune delle religioni principali sopravvivono ancora. Dopo

uno studio il più accurato possibile di tali religioni, sono giunto alla conclusione che, se è opportuno e necessario scoprire una sottesa unità fra tutte le religioni, occorre procurarsi un passe-partout: quello della verità e della non-violenza. Se apro lo scrigno di una religione con tale passe-partout, non trovo difficile scoprirne le somiglianze con le altre. Se guardiamo alle religioni come alle mille foglie di un albero, ci sembrano tutte differenti, ma tutte riconducono a uno stesso tronco. Finché non riusciremo a intuire tale unità di fondo, non sapremo far cessare le guerre condotte in nome della religione, che non riguardano soltanto gli induisti e i mussulmani. Le pagine della storia del mondo sono tutte lordate dei sanguinosi racconti delle guerre di religione. Solo con la purezza e le buone azioni dei seguaci si può difendere la religione, mai con la contrapposizione a chi professa altre fedi. "

Gandhi, "L'Islam è ispirato?" - apparso su Notes - Ripreso da Isola Nera 1/14 spe-

